

Marina Mariani, parole semplici come saette

Il dialogo - sosteneva il grande semiologo russo J. Lotman - viene prima del linguaggio e lo genera. Questa frase potrebbe essere utilizzata come esergo di «La conversazione», testo che raccoglie buona parte della produzione di una poetessa appartata, ma non sconosciuta, come Marina Mariani, finalista al Premio Viareggio 99 (Quasar, pagine 115, lire 20.000). Si tratta di un testo assai particolare, giocato com'è al confine tra semplicità e ironia, in cui, però, l'ironia è sempre strumento spietato di conoscenza e la semplicità non è mai trasparenza. Le parole sono infatti «vecchie appena nate/ sciupate arrocchite lucide

splendenti»: Mariani sa bene, come Gadda di cui evoca un «Nevado», che ognuna di esse è già stata masticata da migliaia di bocche. Cerca la semplicità, la sua poesia, ma la cerca perché essa è sentita come indispensabile e necessaria e non perché sia in grado di offrirci alcuna purezza; romanticamente individua gli elementi semplici scampati alla rovina e utili alla ricostruzione e nel descrivere il mondo prova a comprenderlo, ricostituirlo, ridonargli il senso. O invece, attraverso le chiavi dell'assolutamente semplice, passa lo smascheramento, lo spiazzamento definitivo che indica la smagliatura della rete, l'indicazione degli

schermi e delle lenti deformanti attraverso cui è costretta a passare la nostra supposta esperienza del reale. «Dio mio / quanti occhiali» recita la chiusa della poesia che apre il libro di questa poetessa «affetta / da ipermetropia», dagli «occhi chiari» che il sole facilmente abbaglia ed anche, con l'età, ormai «presbite». O ancora, altrove «M'interrogo, vorrei sapere: / per entrare nella sagoma, e rimanerci». Nessuna ingenuità, dunque, solo quella semplicità che è difficile a farsi di cui parlava Brecht, declinata nell'accento di un nostro domestico postmoderno, orfano d'Utopia, ma pieno di caselli autostradali e d'aeroporti: «Accompa-

gno qualcuno all'aeroporto, / e si fa sera». Per dirla con Gulinucci, che offre al libro un'intervista post-fazione, «l'andatura pacifica non deve ingannare: l'allarme è costante, screziato da qualche lampo di crudeltà». Né credo, come Berardinelli, che in Mariani la ricerca di un nome nuovo per il mondo, di una sua «dicibilità» passi attraverso la «messa tra parentesi» della «autocoscienza storica della poesia», anzitutto su una sua radicale presentificazione, su una memoria del già detto che si fa «reazione a catena», fino alla produzione di un dubbio radicale che rifonda il futuro. Insomma «Bisogna dire l'essenziale / per

tutto il resto è bene fare silenzio». Tutto qua.

Ciò che resta, ed è moltissimo, è il senso coraggioso di alzare lo sguardo sul mondo per dirlo com'è, come dovrebbe essere e come invece spesso ci sembra; ciò che resta è la certezza che le parole di Marina Mariani «nella mano / hanno ben strette, pronte all'uso, / un mazzo di saette» e insieme il sogno-utopia civilissimo e decisivo in cui l'essenziale si fa vita e suo definitivo confine: «Ho sognato che ero veramente anziana / e misentivo come a casa mia / dentro gli avvenimenti quotidiani. // Non più di un paio di piatti / da lavare / Non più di un paio di amici / da incontrare».

LELLO VOCE

Cultura @

IL CASO ■ PARLANO GLI STORICI CANFORA
MELOGRANI, BIOCCA E PELLICANI

La disfida sulla «spia» Silone

GABRIELLA MECUCCI

Silone fu una spia? La discussione continua. Ieri è toccato a Sofri e Bettiza intervenire. I due hanno sostenuto posizioni opposte. Per l'ex leader di Lotta Continua, il cui articolo è apparso su «Repubblica», la ricerca di Canali e Biocca è attendibile; per Bettiza che ne ha scritto su «La Stampa», invece, i due storici esibiscono «documenti in realtà inconsistenti». Un passo avanti - non c'è dubbio - rispetto all'iniziale scontro sul caso Silone, quando Montanelli negò attendibilità al saggio in questione, confessando candidamente di non averlo letto. So-

fri e Bettiza, invece, l'hanno sicuramente letto e assai attentamente. Il secondo, però, lo contesta con vigore. Vediamo perché. Dopo aver osservato che i nomi di alcuni dirigenti del Komintern, quali Manuiskij e Rakosi sono scritti in modo sbagliato, Bettiza avanza tre ipotesi.

Eccole: «Prima ipotesi che gli autori certamente difenderanno: diverse missive, con tutti i nomi sbagliati, erano state stralciate e ricopiate male da funzionari di polizia distratti oltreché ignoranti. Seconda ipotesi che gli autori ripudieranno: parte delle missive, con tutte quelle indicazioni banali e inservibili, erano state contraffatte dalla polizia

fascista o stilate da incompetenti informatori di rango inferiore. Terza ipotesi, alla quale gli autori sembrano non aver pensato mai: certe missive erano state accortamente congegnate da un Silone, alias Tranquilli Secondino, che all'epoca forse si serviva del suo unico modesto canale poliziesco, il commissario di polizia Guido Bellone per diffondere, d'accordo con Togliatti e con Gramsci, notizie fumogene e svianti sui movimenti e i personaggi del Komintern e del partito comunista italiano».

Accanto a queste tre ipotesi, circola in tutto l'articolo di Bettiza la tesi, già sostenuta da Montanelli, che le presunte informative



La vicenda di Ignazio Silone (nella foto) continua a suscitare discussioni e polemiche dopo l'uscita del libro di Canali e Biocca

di Silone non servirono in realtà ad arrestare nessuno. Mentre le notizie fornite da Pitigrilli fecero finire in galera tutto il gruppo giellista torinese, quelle a firma Tranquilli - si osserva - non favorirono la cattura nemmeno un quadro comunista intermedio. Dario Biocca, uno dei due autori del libro che accusa Silone, risponde così ai suoi critici: «Sino al 1926, la polizia fascista faceva un attento lavoro di intelligence spesso non mirato all'arresto, ma alla ricostruzione del modo di funzionare delle organizzazioni antifasciste, nella fattispecie del Pci. La situazione muta con le leggi speciali. Un alto dirigente comunista quale era Silone, poi,

veniva prevalentemente utilizzato per essere informati su come si andavano organizzando e strutturando i comunisti all'estero e in Italia, su quali quadri fossero selezionando. E, comunque, non vi è alcun dubbio che le informazioni date da Silone furono preziose. Mario Lanfranchi, ad esempio, fu arrestato anche grazie alla foto segnaletica ricavata dalla foto di gruppo dei dirigenti comunisti a Parigi. Quella immagine era stata mandata da Ignazio Silone». E le tre ipotesi di Bettiza? Risponde Biocca: «Per sostenere che quelle informative erano state contraffatte dalla polizia fascista occorre provarlo e spiegarne la logica e gli intedi-

menti che personalmente non vedo. Così come si deve provare che quelle notizie venissero fornite per diffondere, d'accordo con Togliatti, informazioni svianti». Luciano Pellicani non crede che Silone sia stato una spia. «Tutta la ricerca si basa sull'identificazione di Silone con Silvestri, identificazione quanto meno discutibile. Qualcuno, poi, mi deve spiegare perché una spia della polizia fascista, come si vorrebbe Secondino Tranquilli, non abbia voluto firmare nel 1927 il documento di condanna di Trotskij, andando contro il volere di Giuseppe Stalin. Infine, perché Leto, capo dell'Ovra, che pure incon-

trò nel 1945 Togliatti e Nenni non raccontò la verità ai due su Silone? E se gliela raccontò perché i due tacquero? Una ricerca, quella di Canali e Biocca, anche per lei tutta sbagliata? Risponde Pellicani: «Non dubito della correttezza dei due. Hanno avuto un sospetto e sono andati giustamente avanti. Hanno rintracciato dei documenti e li hanno pubblicati. Penso però che per rendere credibile la loro tesi ci vuole molto di più. Non basta quello che hanno scoperto sino ad oggi».

Altro storico, altra posizione. Luciano Canfora non ha dubbi sul fatto che Silone fosse un informatore. «Dicono che non sono d'accordo, fanno obiezioni. Ma Biocca e Canali hanno prodotto documenti. Per smentire quello che sostengono bisogna andare in archivio e dimostrare che le carte pubblicate sono false o contraffatte. Oppure trovarne delle altre che attestano cose diverse. È difficile non dar peso ad una lettera del capo della polizia, Arturo Bocchini che scriveva a Mussolini Silone e ci racconterà un sacco di cose interessanti». Sul valore delle carte d'archivio insiste anche Piero Melograni, autore della prefazione al libro di Biocca e Canali. «Da sempre i migliori storici si sono serviti dei documenti e non delle ideologie o delle passioni. Per quanto i documenti possano disturbarci, è con essi che dobbiamo tentare di ricostruire la memoria storica».

ANTONIO LO CAMPO

In Italia erano le prime ore del 14 aprile 1970, ma negli Stati Uniti era ancora il giorno 13: quel numero 13 che stava accompagnando, contro ogni cabala e superstizione, la missione lunare Apollo 13, partita due giorni prima alle 13 e 13 ora di Houston, nel suo viaggio spaziale che doveva culminare il giorno 15 con il terzo atterraggio di uomini sulla superficie selenica. James Lovell, il comandante della missione al suo quarto volo spaziale, e il neofita Fred Haise, si stavano preparando per iniziare la discesa con il modulo lunare che doveva portarli nella regione del cratere di Fra Mauro. Poi, all'improvviso, una botta tremenda, «una specie di Harrumph!!» - dirà poi Jim Lovell - che mi è rimasto ben impresso in mente, anche dopo trent'anni, e un spia di colore giallo si mette a lampeggiare sul quadro dei comandi. Quella spia non avrebbe dovuto mai accendersi. Così Swigert e Lovell comunicarono a Houston la famosa frase: «Ehi, Houston, abbiamo un problema!» Fred Haise e il pilota del modulo di comando Jack Swigert guardano il loro comandante con gli occhi spalancati e con l'espressione di chi non si rendeva conto di cosa fosse successo, mentre andavano a sbattere la testa e cercavano di aggrapparsi in un'astronave che veniva scossa come se fosse impazzita. Trent'anni fa, in questi giorni, iniziava la più drammatica odissea spaziale della storia. Un serbatoio di ossigeno, a causa dell'errato impiego dei termo-



stati che ne regolavano la temperatura interna, fece scattare una scintilla da un cortocircuito. Di qui l'esplosione del serbatoio nel modulo di servizio dell'Apollo 13: l'astronave diventava un relitto abbandonato nello spazio. Le Tv che anche negli Stati Uniti avevano snobbato la missione (in tribuna stampa a Cape Kennedy c'erano 500 giornalisti

contro i 3200 della partenza di Armstrong e compagni con Apollo 11), cominciano a dedicare speciali dopo speciali al naufragio dei tre astronauti. Haise, Lovell e Swigert rischiavano la vita: il serbatoio di ossigeno alimentava anche le celle a combustibile fornitrici di energia elettrica. Ora il secondo serbatoio era anch'esso seriamente danneggiato.

Il modulo di atterraggio lunare divenne così una scialuppa di salvataggio, ma le sue risorse erano di 44 ore, mentre il viaggio di ritorno verso la Terra non poteva durare meno di 70. Si decise di spegnere tutto a bordo, di pregare e soffrire il gelo, la fame, la sete, senza chiudere occhio per quattro giorni: non c'era altra scelta. «Non avevamo neppure biso-

TELEVISIONE Su Blob tornano le immagini dei Tg «speciali»

Una scena del film «Apollo 13» con Tom Hanks sull'avventura spaziale dei tre astronauti che ora circola in videocassetta

In questi giorni, il programma «Blob» che va in onda su RaiTre alle ore 20.15, al termine del consueto «contenitore» di stranezze e curiosità colte nella televisione del giorno prima, proporrà alcuni spezzoni dei Tg della Rai sui giorni

drammatici di Apollo 13. La cosa curiosa è che il programma di Enrico Ghezzi e Marco Giusti intende ogni sera offrire filmati d'archivio su avvenimenti d'attualità capitati nel giorno stesso in cui va in onda «Blob». L'importanza della missione dell'Apollo 13 e l'emozione suscitata dall'avventura dei tre astronauti in tutto il mondo non poteva, d'altronde, essere dimenticata. Sabrina Barletta e Antonella Rucci stanno curando gli avvenimenti legati allo spazio: fino a lunedì 17, dunque, vedremo alcune «schegge» dei Tg «speciali», sui drammatici avvenimenti nello spazio che si concluderanno con il trionfale ammaraggio della capsula nel Pacifico. E anche in programma, per l'estate, uno speciale «spazio» con immagini storiche, sempre curato dagli archivistici di «Blob».

A. Lo C.

a casa». Haise, dopo Apollo 13 fece da riserva per Apollo 16: il suo sogno di scendere sulla Luna svanì ancora una volta quando la Nasa cancellò, per tagli al bilancio, l'Apollo 19 che doveva comandare. Nel 1977 fu il pilota dei voli sperimentali dello shuttle in fase di atterraggio, e poi iniziò a lavorare per la «Grumman

Corp.» nella sezione che si occupa della stazione spaziale, a Titusville, in Florida. Oggi, a 67 anni, ha ancora impresse le immagini indelebili di quei giorni: «Ricordo di aver udito la parete del tunnel di collegamento tra Apollo e LEM vibrare forte. Nella mia cuffia auricolare, sentii il suono stridente della spia di allarme e mi precipitai nel modulo di comando. Nel frattempo, uno dei valori della tensione di rete aveva già raggiunto il limite inferiore sul voltmetro! I tre furono di ritorno sani e salvi sulla Terra il 17 aprile. Ma per Haise è più giusto dire salvo, e non molto sano giacché «il gelo patito in quei giorni mi procurò una infezione al rene. Ero imbottito di medicinali, e dopo i festeggiamenti sulla portiere di recupero, mi feci ricoverare all'ospedale di Honolulu, ma andò tutto bene e fui dimesso in pochi giorni. Dodici ore prima del rientro a Terra avevo la febbre alta, le ossa gelate ed ero quasi paralizzato dal freddo. Andai nel modulo di comando, dove la temperatura era meno bassa: ci vollero quattro ore perché smettessi di tremare. Eravamo tutti e tre sfiniti, ma come disse Jim Lovell la nostra è stata la missione fallita di maggior successo della storia. Soprattutto, fu il successo della cooperazione tra i centri di terra e la navicella nello spazio: sembrava in effetti che non avessimo scampo. Tuttavia, grazie allo straordinario lavoro di tutti noi, la missione finì gloriosamente». Una storia drammatica e avvincente, che Ron Howard e Tom Hanks hanno portato sul grande schermo con «Apollo 13», nel 1995. Il film ora spopola in videocassetta.



BORSA USA

E Altavista rinvia la quotazione al Nasdaq

Il tonfo registrato dal Nasdaq ha consigliato ad Altavista di rinviare l'Opv, prevista per l'inizio della prossima settimana. L'azienda di Palo Alto (California) non ha indicato date, limitandosi ad affermare che tutto dipenderà dalle condizioni di mercato. Il collocamento del famoso motore di ricerca avrebbe dovuto consentire la raccolta di circa 255 milioni di dollari. È la seconda volta che Altavista sospende lo sbarco in Borsa, dopo il rinvio del 1996. La compagnia, che ha fatturato 50,9 milioni di dollari nel primo trimestre, ma ha anche registrato perdite per 272 milioni di dollari, è stata poi acquistata da Compaq, che l'ha incorporata nel '99.



ALLADVANTAGE

«Comprate, siamo un cattivo affare»

Società Internet note come Cdnw o Peapod sono sull'orlo del collasso per assenza di liquidità. Ma ancora moltissimi sono gli annunci di quotazione: in alcuni casi incredibili come AllAdvantage, una società che paga (pochissimo) i navigatori Internet perché vedano pubblicità, una specie di "catena di Sant'Antonio". Ebbene, la società sollecita finanziamenti con un prospetto in cui ammette che «non si può garantire che l'affare sia di successo», che «si percepiscono ricavi solo da pochi mesi, e che sono attese perdite consistenti in futuro». E infine, «i nostri ricavi potrebbero non compensare mai le nostre spese, e dunque la società potrebbe non diventare mai profittevole».

LAVORO



€ con o m i a

RISPARMIO

Wall Street mette paura ai grandi del G7

Si teme una lunga crisi. L'Europa agli Usa: troppo debito. Amato: «Niente panico»

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON Emergenza. Il crollo di Wall Street è stato esaminato da ministri finanziari e banchieri centrali del G7 (per l'Italia c'erano Amato e Fazio) e la conclusione è che una correzione di rotta del mercato borsistico americano è salutare, ma adesso bisogna evitare che questa si trasformi in rotta. Il comunicato finale del G7 non parla esplicitamente della Borsa secondo la tradizione per cui non si stuzzica il cane che dorme, ma dato che il cane si è già scatenato può darsi che questa volta i diplomati si servano a poco. Il G7, è scritto nel comunicato, «continuerà la vigilanza» e ritiene che siano necessarie azioni per una crescita «più equilibrata e più sostenibile». È un invito alla calma. E prima del G7 è stato Clinton a gettare acqua sul fuoco. Di fronte a una gigantesca sequoia al Sequoia National Park ha detto che i mercati «vanno su e giù ma gli andamenti dell'economia a lungo termine sono positivi, inflazione modesta e forte crescita. L'annata sarà buona».

Ma il timore che dalla crisi di Wall Street si avvii un meccanismo di ri-

bassi incontenibili che possono portare a un cambiamento radicale dello scenario economico è reale. Tutti sostengono che è un bene che la «bolla» di Wall Street si raffreddi, perché la Borsa ha nutrito l'inflazione. Ma dove si fermerà la sfiducia? La novità è che il presidente della Fed Greenspan, ha raccontato il ministro del Tesoro Amato, «ha ammesso che quanto sta accadendo non può essere interpretato in modo univoco: non si capisce ancora se l'aumento dell'inflazione negli Usa che ha scatenato il ribasso a Wall Street è il segnale di un balzo dei prezzi duraturo o riflette solo la sostituzione dei margini di profitto delle imprese. Greenspan è sembrato propendere verso questa ipotesi». Lo stesso Amato ha aggiunto che non deve esserci panico per quanto sta accadendo. In questo caso la manovra sui tassi americani potrebbe essere meno dura di quanto finora previsto.

Per la prima volta da anni gli Usa hanno giocato in difesa. Il segretario al Tesoro Summers ha chiesto a Europa e Giappone di crescere di più per facilitare in questo modo il riequilibrio dei conti esteri americani e risolvere l'euro, ma ha dovuto ammettere esplicitamente che il vero proble-

ma americano è lo scarso risparmio per cui ha annunciato una serie di misure fiscali per incentivare il risparmio e diminuire la propensione degli americani all'indebitamento. Il debito privato di famiglie e imprese è arrivato al 300% del prodotto, l'enorme deficit commerciale con l'estero viene compensato dall'ingresso di capitali negli Usa per cui gli «asset» finanziari detenuti da non americani ha raggiunto il 20% del Pil. Un aumento degli squilibri dei conti con l'estero saldato a una crisi prolungata a Wall Street può minare la fiducia nel dollaro, ciò caricherebbe le spinte ribassiste e farebbe fuggire i capitali costringendo la Fed ad arroventare i tassi di interesse. Il fatto che venerdì le quotazioni del dollaro siano rimaste stabili vuol dire che «per ora non ci sono rischi», ha detto Amato.

Quanto alla cancellazione del debito dei paesi poveri, l'altro tema del G7, sta procedendo troppo a rilento. «L'Italia si è mossa bene - ha dichiarato il governatore Fazio -, ma il problema richiede tempo per essere risolto». Il governo ha deciso di annullare il debito bilaterale con una quarantina di paesi per 6mila miliardi di lire.

A. P. S.



Due operatori osservano la chiusura del listino di New York Drew/ Ap

Oggi la protesta anti-Fmi
Primi arresti della polizia

■ A cinque mesi da Seattle, a Washington sono molti i «veterani» della prima grande pacifica battaglia contro la globalizzazione combattuta lo scorso dicembre arrivati nella capitale americana per protestare contro quelli che considerano i registi dell'ingiustizia sociale globalizzata, il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale. Per oggi è in programma un'imponente manifestazione, che ha avuto anche l'importante appoggio dei sindacati Affi-Cio che si terra nel cuore della capitale. Ma già ieri la polizia americana ha mostrato i muscoli arrestando decine di dimostranti radunatisi senza permesso. Sono migliaia i giovani, gli studenti e gli ambientalisti che hanno risposto all'appello slogan della coalizione «Mobilization for Global Justice», una coalizione di oltre 200 gruppi di sinistra ed ambientalisti. La lotta pacifica e non violenta, anche se in forma di «azioni dirette» provocatorie e disacranti - come quella di venerdi, quando un camion guidato da un cowboy ha depositato di fronte all'edificio della World Bank una montagna di letame per protestare contro il trattamento non etico degli animali - è il credo principale della coalizione. Ma il clima in città si fa pesante, e la polizia di Washington sta contribuendo a peggiorare la situazione. Ieri è stato chiuso in modo provocatorio il quartier generale dei dimostranti, definendo «non sicuro» l'edificio: decine di agenti hanno fatto irruzione nell'edificio, allontanando un centinaio di militanti. Il pretesto: i vigili del fuoco avevano trovato una cucina a gas e un impianto elettrico non a norma, e il palazzo è stato evacuato a forza e chiuso per «pericolo di incendio». La polizia ha addirittura detto di aver trovato una bottiglia molotov, circostanza seccamente smentita dai manifestanti. Tre persone sono state trovate in un appartamento e arrestate per detenzione di materiali per blocchi stradali.

LO SCENARIO

America, torna il timore della finanza
Domani fiato sospeso per i mercatiDALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON «Siamo in cima alla montagna e tutte le strade portano giù». Robert Shiller è professore all'università di Yale e ormai un economista da prima pagina. Il suo libro «Irrational Exuberance» è ormai un «cult» e non c'è convegno, non c'è commento che non lo tiri in ballo. Un gran successo coronato pure da un incontro con Clinton alla Casa Bianca. Le mode sono così, fino a qualche tempo fa la bibbia era un libro dal titolo «Come diventare miliardario» (in dollari, naturalmente) ed era una bibbia anche «Dow 36000». Uno degli autori di «Dow 36000» è l'economista Kevin Hassett, ex consigliere economico dell'ex candidato presidente John McCain, le cui opinioni oggi non interessano più nessuno. Adesso va per la maggiore il catastrofista, ma Shiller con la sua brillante ricostruzione della storia del decennio dorato di Wall Street è almeno da un paio d'anni che spiega in lungo e in largo che la bolla, la «bubble», sarebbe scoppiata. È il nuovo guru dei tempi neri.

Si fanno i conti della brutta settimana e un cupo pessimismo si stende sul boom americano. Per ciò che potrà accadere domani mattina nelle Borse di mezzo mondo, per gli effetti sull'economia reale e sui redditi di persone in carne e ossa nutriti da un decennio di guadagni stratosferici, per la paura che la crisi di Wall Street scoppi per tutti i Vasi di Pandora del miracolo americano a cominciare dal debito delle famiglie e degli investitori per fini-

re al valore del dollaro. E alla Casa Bianca pensano che le virtù della «Clintonomics» rischiano di trasformarsi in un tappeto rosso a favore dei repubblicani, se l'economia dovesse rallentare a ritmi forzati e Wall Street smettesse improvvisamente di oliare consumi e investimenti. In molti volevano una correzione, ma fino a dove questa correzione arriverà, ora nessuno è in grado di dirlo.

Più che la sindrome del 1929,

dicono tutti impossibile a ripetersi perché la Federal Reserve avrebbe tutti gli strumenti per evitare una crisi di liquidità, il fallimento a catena delle società finanziarie (di cui oggi non si vede l'ombra a parte qualche caso di hedge fund travolto perché non ha creduto ai titoli della New Economy e oggi si scopre che non aveva tutti i torti) è la sindrome giapponese che sta seminando mille timori. La sindrome giapponese è la combinazione

di sopravvalutazione dei prezzi in Borsa e delle case, consumi a go-go e, nel caso americano, a credito, enorme deficit commerciale, tassi di interesse bassi. Alla fine il castello è crollato, e il Giappone dopo dieci anni si lecca ancora le ferite.

Si calcola che nella settimana scorsa gli investitori a Wall Street hanno perso più di 2 miliardi di miliardi di dollari (4mila miliardi di miliardi di lire), come dire 7mila dollari per ogni cittadino

americano (14 milioni di lire). Ciononostante non si sono ancora esauriti i margini di guadagno accumulato nell'ultimo anno e questo è l'unico motivo per cui non ci sono state - ancora - scene di panico né la crisi borsistica si è trasmessa ai mercati finanziari.

«Ora dobbiamo solo scoprire se la caduta del Nasdaq, dei titoli tecnologici della New Economy, avrà un impatto immediato sulla spesa per consumi più di quanto

abbia avuto l'aumento dei tassi di interesse dall'anno scorso», annuncia Edward Yardeni, capo economista della Deutsche Bank a New York. In un paese nel quale la Borsa è la chiave dello strepitoso boom economico e il 48% delle famiglie a che fare con il mercato azionario il primo rischio è che crolli a catena modificando lo spirito di fiducia che si autoalimentava ormai da anni tranne qualche brusca inversione di rotta fra il 1995 e il 1998.

Non solo, si è ormai capito che la New Economy non è impermeabile come si credeva alla sfiducia. Si sta smontando il meccanismo per cui gli investitori continuano a gettare denaro in Borsa per il solo fatto che tutti fanno così. Il gregge non ha sempre ragione e quelle centinaia di imprese senza storia di profitto

diventate nel giro di qualche mese «pubbliche» e salite alle stelle senza quasi neppure sapere perché, ora si risvegliano bruscamente travolte dal meccanismo che gira in senso contrario. Nel 1999 l'investitore medio teneva un titolo non più di otto mesi e poi realizzava per acquistarne un altro. Dieci anni fa lo teneva due anni. Se l'azione è una di quelle «bolle» la tena non più di cinque mesi. Il tipico investitore a Wall Street si aspetta di guadagnare in media il 19% all'anno per i successivi dieci anni, un'aspettativa assolutamente irrealistica in rapporto all'andamento dell'economia. Un solo esempio, il titolo di Cisco System, solo dieci giorni fa diventata la prima società al mondo per capitalizzazione di mercato. Dal 1997 a una settimana fa, il titolo è aumentato del 762%, un valore 136 volte quello dei profitti attesi quest'anno. «Basta un po' di matematica - calcola l'analista di Edward Jones Alan Skrainka - una crescita di profitti al ritmo del 29% all'anno vuol dire che in undici anni la capitalizzazione della Cisco sarebbe di 9 miliardi di miliardi di dollari, cioè il valore dell'intera economia americana oggi».

Alla fine l'ubriacatura ha portato Wall Street a un livello di sopravvalutazione più elevato dell'ultimo secolo. Nel settembre 1929 il rapporto prezzi/profitti attesi era di 33 a 1, molto più alto di quanto fosse nel 1901 e nel 1966, due «picchi» del ventesimo secolo. In tutti e tre i casi, i mercati sprofondarono e nel 1929 con conseguenze devastanti. Lo scorso gennaio il rapporto calcolato sulle stesse basi era di 44 a 1 e dopo tre mesi di montagne russe, a metà aprile, era allo stesso livello. Ma, dicevano i sacerdoti del Nasdaq, le imprese tecnologiche, le start-ups promosse dai ragazzi-imbonitori di Wall Street, se ne infischiano dei profitti, ciò conta è che continueranno a crescere.

A. P. S.

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON Il Premio Nobel dell'economia Franco Modigliani va un po' controcorrente. Sostiene che «la bolla speculativa in un certo senso è razionale». Ma come, il presidente della Federal Reserve Greenspan da tre anni non fa che ripetere quel fatidico termine «esuberanza irrazionale»? È quasi un gioco. Modigliani entra nel vivo del problema: il meccanismo della bolla speculativa è che le aspettative di una maggiore crescita dei prezzi hanno prodotto effettivamente la crescita dei prezzi e questa a sua volta conferma le aspettative. Risultato: «La gente compra perché i prezzi delle azioni continua ad andare su». Il fatto è che, sostiene il vecchio economista, quando c'è una bolla speculativa i prezzi sono naturalmente instabili e una volta che ci si convince che non aumenteranno più «nessuno vuole azioni perché sono sopravvalutate».

Questo non è il Monopoli, è il mercato,

uno strumento che ha certe regole. Ma quali sono? Ecco il punto. L'altro giorno a Wall Street è andata in pezzi la convinzione che il mercato azionario potesse prescindere totalmente e per lungo tempo da cose tipo i tassi di interesse che aumentano, l'enorme crescita del debito per investire in Borsa (oggi un investitore può acquistare azioni per mille dollari versandone al broker 500), potesse far finta che la valutazione del futuro potesse fondarsi sull'aspettativa di un passato, di una storia imprenditoriale, di profitti. Come accade ogni volta che Wall Street scoppia, si scopre che il mercato non ha memoria.

C'è gente a Wall Street che non sa neppure dove sta di casa Mr. Crash, perché negli ultimi dieci anni si è tremato davvero solo una volta, il 27 ottobre 1997 (-7,18%), per colpa della crisi asiatica. Il 19 ottobre 1929 il Dow Jones perse il 22,6%, nove giorni dopo il 12,8%, il 29 perse l'11,7%. C'è chi sostiene che la bolla speculativa di Wall Street sia seconda per dimensione solo a quella dei tulipani, quei magnifici bulbi turchi che fecero

impazzire gli olandesi nel 1630. Il paragone è tutto un programma: allora, per qualche anno, sulle quotazioni «future» dei tulipani qualcuno guadagnò fino a 60mila fiorini al mese (88 milioni di lire di oggi). Poi, migliaia di imprenditori e l'economia olandese uscirono con le ossa rotte, nel 1637, dall'euforia. C'è invece chi si rassicura, perché contrariamente a quanto avvenne nel 1929, il crack del 1987 non portò alla recessione.

Se la New Economy non è un fulmine a ciel sereno, è anche vero che uno dei demoni al lavoro in questi mesi è stata la totale sconnessione tra economia finanziaria ed economia reale. Ricorda Robert Kuttner, direttore della rivista liberal The American Prospect, che «negli anni Venti e Trenta ci fu uno straordinario ciclo di innovazione tecnologica: radio, televisione, produzione di energia elettrica, produzione di massa, automobili e aeroplani: bene, tutto questo non fu sufficiente a controbilanciare la catastrofe quando gli investitori persero fiducia e i mercati finanziari tracollarono». Che Internet possa

controbilanciare una crisi borsistica prolungata è tutto da dimostrare.

Quando annunciò la fusione con Time Warner, Steve Case di America On Line disse: «Per proseguire con successo abbiamo bisogno della capacità tipica della Old Economy». Come dire: freniamoci in tempo. Non che la Old Economy non abbia conosciuto speculazioni selvagge, ma oggi sono saltati tutti i punti di riferimento per definire quanto vale un'impresa, se l'80% delle 350 imprese Internet che sono state quotate in Borsa non hanno mai collezionato profitti. Amazon.com è un distributore, e le società di distribuzione di norma generano un margine di profitto non superiore al 2%. E allora? Allora succede quello che Anthony Perkins, autore di un libro sulla «Internet Bubble», chiama l'«impazzimento» collettivo: «Dato che queste società non hanno mai generato profitti, la gente non sa cosa aspettarsi: se non che saranno tutte la «prossima Microsoft»».





ZIMBABWE

Harare, continua il braccio di ferro
I veterani della guerra non mollano

HARARE I veterani della guerra d'indipendenza dello Zimbabwe rifiutano ogni ipotesi di porre termine all'occupazione di fattorie di proprietà di bianchi, circa 800, che ormai si prolunga da mesi. Lo ha ribadito ieri - in una Harare quasi in stato d'assedio, con la polizia schierata in assetto antisommossa - il leader degli occupanti, Cherjerai «Hitler» Msikato, dinanzi ad un migliaio di seguaci. Ciò malgrado la duplice intima-zione dell'Alta Corte, che ha dichiarato illegittimi i loro atti, e l'invito in tal senso del vicepresidente Joseph Msikato.

Per quanto riguarda l'Alta Corte, «Hitler» (tristo soprannome guadagnato nella guerra d'indipendenza) ha detto: «Siamo in guerra, i giudici fanno parte del sistema dei bianchi, vadano al diavolo»; mentre sul vicepresidente

ha tuonato: «Non ha il potere di chiederci di ritirarci, e, anche se lo avesse, andrebbe contro la mia coscienza». Come un torrente in piena, «Hitler» tracima insulti nei confronti dei «colonialisti britannici» e, più in generale, dell'Occidente: «Se vogliono combatterci, ci bombardino come hanno fatto con la Libia e l'Irak, ma noi non ci arrenderemo mai». Intanto oggi rientra dal vertice del G77 di Cuba il presidente e «padre padrone» dello Zimbabwe dall'indipendenza (1980), Robert Mugabe, che appare il vero ispiratore delle occupazioni. Inizierà allora una verifica concreta, poiché con Londra appaiono in corso tentativi di mediazione. Ma la vera scommessa è quella delle elezioni politiche, previste per maggio, che sembra potrebbero mettere fine ai 20 anni di potere assoluto di Mugabe e del

suo partito, lo Zanu-Pf. Gli osservatori ritengono che proprio l'apparente eclisse del presidente - già sconfitto in un referendum costituzionale propositivo in febbraio - sia alla base delle occupazioni, tese a galvanizzare la base popolare con la prospettiva degli espropri e della redistribuzione delle terre. Ma la disastrosa situazione economica del Paese, aggravata dal costoso impegno militare nella guerra civile del Congo al fianco di Kabila, appare ormai aver allontanato la maggioranza da Mugabe, creando spazio per un inedito movimento d'opposizione, che ruota soprattutto attorno al sindacato, chiese, università e mondo economico, e il cui leader, Morgan Tsvangirai, è dall'altro ieri a Londra, dove ha incontrato anche il ministro degli Esteri britannico Robert Cook.

Eliàn, telenovela infinita

Un testimone: «Il bimbo ha paura, il papà lo picchiava»

OMERO CIAI

MIAMI È spuntò il supertestimone. Ormai realtà e finzione, desideri e possibilità, si confondono, è quella per Eliàn che è diventata una guerra senza quartiere, dove, nella grande tradizione dei processi americani, tutto viene osservato al microscopio e qualsiasi colpo basso vale se serve a screditare l'avversario.

Ieri Dennis De Concini, un ex deputato Usa amico di Fidel Castro, che lancia la storia, vera o falsa, a questo punto poco importa, dell'offerta miliardaria fatta arrivare al padre del berserico, Juan Miguel, affinché decida di restare negli Stati Uniti. Offerta che lui, con gran gesto rifiuta. «Amo Cuba, voglio tornare». Facile, facile. Juan Miguel a Cuba è già un eroe, perché non dovrebbe tornare. Baciato com'è dalla fortuna non gli capiterà mai più disoffrire la fama, di non sapere come arrivare a domani, né di avere voglia di fuggire su una zattera.

Ormai è nell'élite, tra gli eroi. Ma nel grande copione di questa piccola tragedia mancava ancora il «testimone», quello che avrebbe potuto svelarci fatti e misfatti di Juan Miguel. Chi è? Che uomo è? Perché ha atteso quattro mesi per sbarcare a Washington a rivendicare la paternità di suo figlio. Perché, come e quando si divorziò da

Elizabeth Brotons, la mamma del piccolo? E' vero, come giura zio Lázaro, che sapeva della fuga dell'ex moglie ed Eliàn? Che l'approvava? Che telefonò a Marisleyssis per dirgli "prenditi cura di mio figlio, tra qualche giorno scappo anch'io"? È il testimone è arrivato. Si chiama Orlando Rodriguez. Fuggì da Cuba due anni fa, nell'estate del 1998, su una zattera. Sua madre, suo padre, suo fratello e sua cognata sono morti insieme alla mamma di Eliàn. Erano partiti per raggiungerlo. Tutti da Cardenas, la città di Eliàn, di Juan Miguel e di Elizabeth. Lui stesso ha sempre vissuto a Cardenas prima di lanciarsi nell'avventura dell'esilio e conosceva benissimo la famiglia di Juan Miguel. Ieri si è presentato dal giudice e, sotto giuramento, ha compilato un ritratto del padre di Eliàn che gli avvocati di Lázaro e Marisleyssis sventolavano ieri come un trofeo di guerra. «Juan Miguel picchiava la moglie per questo si separavano - dice il testimone -, una volta la picchiò tanto da mandarla in ospedale. La ricoverarono, ci devono essere le prove. Picchiava anche Eliàn, per questo il bambino ha paura di lui. È un uomo violento, impulsivo, irascibile. Quando si separano, Elizabeth era disperata perché lui si rifiutava di darle soldi per il bambino, non lo accompagnava mai a scuola, non gliene importava nulla di loro fi-

glio"... e via di questo passo.

Vero, falso? Chissà. Certo tutto il contrario di una bella favoletta del padre modello sconvolto perché la ex moglie senza avvisarlo fugge in un altro paese portandosi via il figlio. Ma a questo punto di favole possono uscirne migliaia. È la legge. E più tempo trascorre più questa storia rischia di diventare un grande caso giudiziario. Gli ingredienti ci sono già tutti. Dalla parte della famiglia di Miami ci sono i migliori avvocati della Florida a cominciare da Spencer Eij, un tipo da 800 dollari all'ora, che però, dice, sta lavorando gratis, per una causa. Dall'altra parte Gregory Craig, una stella del firmamento americano. Anche lui lavora gratis, per una causa. E tutto fa pensare che se non accadrà nulla prima ed Eliàn arriverà fino all'udienza nella corte d'Appello di Atlanta, l'11 maggio, l'ultimo scontro sarà senza esclusione di colpi.

A Little Havana la tensione rimane alta. I leader dell'esilio cubano sono convinti che Janet Reno prima o poi tenterà il blitz anche se ha più volte assicurato che vuole cercare una via d'uscita consensuale. Secondo la Cnn lo zio Lázaro adesso avrebbe detto ai funzionari dell'Insi di essere disposto a consegnare Eliàn al padre. Ma non subito e soprattutto solo se lui viene fin qua. Vero? Falso? Chissà.



SEGUE DALLA PRIMA

LE PAROLE
CHE LA DESTRA...

Con una sgradevole sensazione di replay ho riletto un articolo scritto nel 1994 e mi sono accorta che di fronte alla stessa carica di insulti e di menzogne evidenti, a distanza di sei anni, sono costretta a fare le stesse riflessioni. Gli esempi sono tanti noti da essere stancanti: l'attacco ossessivo ai presunti «comunisti» che comprenderebbero un arco che va da D'Alema e Veltroni a Parisi, Cacciari, Turco, Martinazzoli, Badaloni e così via elencando, cioè appartenenti a tutti i partiti che compongono il centro sinistra. Secondo esempio: la stupefacente asserzione che «in Italia non c'è democrazia», frase giustificabile solo da chi non ha mai visto un paese senza democrazia. Terzo esempio: gli insulti gratuiti diretti alle persone, ultimo della variopinta gamma: D'Alema come «un mistificatore al governo». Eppure l'impossibilità di considerare la destra di questo paese accettabile e inserita nella tradizione politica italiana (ci fu e rispettabile), è una delle iatture della nostra politica contemporanea, un vuoto gravissimo di cultura. Rispecchia senz'altro anche un vuoto di cultura politica nei cittadini. Qui s'innesta un altro doloroso e grave pericolo: il fascino, al quale i popoli latini, e non solo, sono sensibili, del mago-demagogo, speriamo in discesa dal lontano 1994, quando troppi italiani crederono a un «milione di posti di lavoro» brevi manu, e si identificarono felicemente con

la potenza di chi aveva sette velle allineate in Sardegna. Quali sono dunque le parole della democrazia? È molto facile rispondere: non saranno mai le parole della violenza, la spia di un «dopo» pieno di trabocchetti, ma le parole della «realità», anche se questa realtà può essere da modificare perché sempre la realtà è da modificare. Solo nei sogni c'è una bacchetta magica che la rende perfetta. Dunque, non saranno mai quelle parole che semmano differenze e odio tra razze o regioni, e sono contro ogni forma di unità, di inserimento, pretendono di interpretare la parola diritto a senso unico; e neppure quella parole che partono da chi si crede l'unica persona al mondo «utile» e questo paese. È da questo punto in poi che dobbiamo ammettere di trovarci di fronte a due culture contrapposte benché non si dovrebbe chiamare portatore di cultura chi semina ignoranza, menzogna, violenza e disinformazione. Diciamo, piuttosto, che ci troviamo di fronte a due Italie chiaramente distinte: tra chi rispetta le istituzioni dello Stato, lo Stato e i diritti dei cittadini, e tra chi rifiuta persino l'unità del nostro paese. Il problema degli extracomunitari è complesso, spesso sottovalutato dalle amministrazioni, mentre risulta in cima a tutti gli altri problemi. Bisogna guardarsi dal generare odio, ma dare lavoro e rispetto a chi lo cerca e con disperazione. Mentre dobbiamo volere, chiarendo bene la differenza, leggi giuste e severe verso chi, invece, alimenta il trust della malavita, dei rapimenti, degli omicidi. Bossi, che ha visto decrescere rapidamente il successo della demagogia separatista, quasi comica in sede di unione europea, ha trovato un altro e più proficuo tema da cavalcare, perché in sintonia con l'altra destra: il razzismo. Per decenni sono arrivati dall'America film più o meno riusciti sul tema «razzismo», che tutti deploravamo dicendoci che «noi» eravamo diversi. Intanto conflitti razziali sono cresciuti e scoppiati nel mondo portando stragi, dolore, fame. Abbiamo capito che innescare questo orribile congegno di non-riconoscimento e di odio è come innescare una bomba che esploderà per una ripetizione? Impensabile che l'Italia, cieca per decenni nella convinzione di essere un paese non razzista, precipiti nella giornaliera informazione dei ghetti bruciati, dei vecchi ammazzati per gioco, delle giustizie sommarie e senza discriminazione; e si rimandi, per legge, forse a morire, chi chiede rifugio. Non lo so se esempli di esperienza mondiale sono serviti. E non lo so se questo gioco della tre carte tra verità e menzogna, illusionismo e realtà, onestà e disprezzo degli altri «pagherà» questa volta. «I maghi» sono sempre riusciti a incantare qualcuno. Sarebbe bello che sparissero e dal ranocchio venisse fuori il principe azzurro di una destra illuminata e colta, non violenta. Per ora non è così. Forse è un'utopia. E sarebbe bello che gli elettori, preparandosi a votare, riflettessero.

FRANCESCA SANVITALE

La Federazione dei democratici di sinistra di Roma e il gruppo consiliare Ds al Comune di Roma esprimono il più profondo cordoglio alla compagna Luisa Laurelli e alla sua famiglia per la scomparsa del suo caro

PAPA

Roma, 16 aprile 2000

Nicola Zingaretti esprime a Luisa e a tutta la sua famiglia la vicinanza e il proprio cordoglio in un momento così triste e doloroso per la scomparsa del caro padre

ROMEO LAURELLI

Roma, 16 aprile 2000

L'Unione circoscrizionale e le sezioni Ds della XII circoscrizione partecipano con vivo cordoglio al dolore della compagna Luisa Laurelli profondamente colpita per la scomparsa del suo adorato padre

ROMEO LAURELLI

ed esprimono alla famiglia le più sentite condoglianze.

16/4/1983 16/4/2000
Dicassettesimo anniversario

EVELINA RONCAGLI
ved. AZZIMONDILa figlia la ricorda con affetto
Bologna, 16 aprile 2000

EROS DOMENICONI

A 12 anni dalla tua scomparsa sei sempre nei nostri cuori. Figli e famiglia.
Forlì, 16 aprile 2000

Nel 19° anniversario della scomparsa di

ARIANNA SCURANI

gli zii Araldo, Anna, Otello, Mirella, i cugini Wilber, Lorella, Alessandra la ricordano con immutato affetto.
Modena, 11 aprile 2000

Sono trascorsi quindici anni dalla scomparsa del compagno

RENATO BAZZARONE

Gli ideali dell'antifascismo, l'amore per la libertà e la giustizia sociale sono l'eredità che ha lasciato alla sua famiglia e a tutti coloro che gli hanno voluto bene.

Alpette, 16 aprile 2000

13/4/1998 13/4/2000
A due anni dalla scomparsa della compagna

CORINNA ZARRI

La ricordano con affetto la figlia Marisa e i familiari.

DANIELA COCCHI

La ricordano con tanto amore la mamma Elsa, il marito Sergio, il figlio Paolo.

A 12 anni dalla scomparsa di

ANNA NALDI

i familiari tutti la ricordano con immutato affetto.
Casalecchio di Reno, 16 aprile 2000

Alessandro, Angelo, Paolo e Lorenzo nel 23° anniversario della morte di

GAETANO PAGLIARO

Lo ricordano con il rimpianto e l'amore di sempre. La moglie, il fratello, la sorella, cognate e nipoti.

Paola (Cs), 16 aprile 2000

Vive sempre nei ricordi di

GAETANO PAGLIARO

uomo giusto e generoso. La moglie, la sorella e il fratello con le loro famiglie.

Grottammare (Ascoli Piceno), 16 aprile 2000

ANNIVERSARIO
Nella ricorrenza dell'undicesimo anniversario della scomparsa del caro

GIUSEPPE GARGIONI

la moglie Ines, la figlia Natascia, la nipote Gloria e il genero Luca lo ricordano con grande affetto. Al ricordo si unisce la Federazione Pds di Ferrara.

Gambulaga, 16 aprile 2000

16 APRILE 1980
LILIANA PASTI MAGAGNI
17 APRILE 1982
OLIVIERO MAGAGNI

I familiari li ricordano con affetto.
Castel Maggiore, 16 aprile 2000

Ottavo anniversario della morte di

SISTO MIGLIOLI

Lo ricordano con affetto la moglie, i figli, i nipoti e i pronipoti Silvia e Francesco.

INFORMAZIONE

È morto Affaitati
grande inviato
sui luoghi di guerra

ROMA Antonio Affaitati, 50 anni, inviato del Gr è morto ieri notte a Roma, al Policlinico Gemelli, dopo una breve malattia. Antonio Affaitati, da più di 20 anni alla Rai, aveva raccontato alcuni degli eventi di guerra più drammatici di questo periodo, lavorando spesso in «prima linea». «Antonio Affaitati, inviato di guerra, inviato vero ed innamorato del suo lavoro». Così lo ricorda l'Usigrai che mette in risalto la figura professionale di Antonio Affaitati «in un momento in cui le nuove tecnologie spingono i giornalisti ad interrogarsi sulle necessarie trasformazioni. Affaitati rappresenta una limpida lezione sull'essenza dell'informazione valida per ogni epoca: esserci, saper raccontare, sapersi far toccare dai drammi dell'uomo. Anche per questo i giornalisti della Rai lo ringraziano orgogliosi». E viene ricordata una frase che Antonio Affaitati aveva scritto in un suo recente libro in cui raccontava se stesso e il suo mestiere di inviato sui luoghi del dolore e delle tragedie mondiali «a testimoniare gli orrori perché ne vale sempre la pena». «Sono una voce, un anonimo testimone - è la frase apparsa nel libro - degli avvenimenti di questo fine secolo con la grande voglia di capire per poi raccontare. E per farlo devo esserci, con i miei occhi per vedere, le mie orecchie per ascoltare, il mio naso per sentire gli odori, la mia curiosità, il mio interesse e la mia anima».

CONGO

Esplosione, strage
all'aeroporto
di Kinshasa

KINSHASA Una strage è avvenuta l'altro ieri - ma la portata del dramma è stata accertata solo ieri - in seguito ad un'esplosione che ha completamente devastato l'aeroporto di Kinshasa, capitale della Repubblica Democratica del Congo (ex Zaire). Ufficialmente si parla di 50 morti e 216 feriti; ma altre fonti, tra cui Radio France Inter, sostengono che il numero delle vittime è molto più elevato, forse 150. Ancora incerta la dinamica della tragedia, avvenuta venerdì intorno alle 12.00 locali, le 13.00 in Italia. In un primo momento, stando anche ad alcune testimonianze peraltro reiterate, si era parlato di un aereo che si era scontrato in fase di decollo con una cisterna carica di gasolio. Ma ieri è stato dichiarato ufficialmente che si sarebbe trattato di un incendio fortuitamente scaturito, a causa di un corto circuito, in un deposito, e velocemente propagatosi fino a raggiungere e far esplodere un altro deposito zeppo di armi e munizioni. Venerdì era il primo giorno dell'ennesimo cessate il fuoco in Congo, sconvolto dall'agosto 1998 da una drammatica guerra civile, il che ha fatto ipotizzare a molti che possa essersi trattato di un atto di sabotaggio. Impresione accresciuta dal fatto che in serata a Kinshasa c'è stato lungo un black-out dei telefoni, che ha creato grande panico nella popolazione.



Lo Stadio dei Marmi del Foro Italo di Roma e in basso lo stadio Olimpico



ROMA Un enorme cartello di vendesi affisso in cima all'obelisco con sotto la dedica a Mussolini Dux. Questa, da ieri, è la situazione del complesso del Foro Italo: lo Stato vende in blocco tutto il complesso - stadio, campi di tennis, aula bunker, Stadio dei Marmi, piscine, villetta liberty e quant'altro - per una cifra stimata in ottocento-mille miliardi, negli scorsi anni, dalla Commissione Vacaggio. E all'acquisto sembra siano interessate le società sportive di Lazio e Roma, che però potrebbero veder sfumare l'affare, perché all'acquisto sarebbero interessati anche vari imprenditori romani, tra cui Caltagirone e Aurelio De Laurentis.

Esulla Gazzetta Ufficiale di ieri che il ministero del Tesoro e quello delle Finanze (proprietario dei beni tramite il demanio) hanno messo il timbro della certezza sull'intera operazione di privatizzazione dei beni immobiliari di proprietà dello Stato. Il Foro Italo passerà ai privati entro fine anno e senza intermediari. C'isará una gara per la selezione dell'acquirente, ma entro la fine dell'anno si dovrà aver stipulato l'atto di compravendita e incassato il ricavato. Nel provvedimento si legge che «per mantenere l'unitarietà urbanistica, storico-artistica e funzionale» del complesso, lo Stato ha previsto anche la possibilità della vendita di tutta l'area in un unico lotto.

L'«intero lotto» significa, oltre all'Olimpico, l'obelisco, la Fontana della Sfera, lo Stadio dei Marmi, palazzina e villetta, lo Stadio del Nuoto e le piscine coperte, il complesso dei campi da tennis, la sede del Coni - che ha attualmente in concessione il complesso e paga l'affitto al ministero delle Finanze - l'aula bunker, le casacce, la Foresteria sud, i terreni con parcheggi, vivai e capannoni. Ieri il Coni non si pronunciava sull'eventualità di un acquisto, ufficialmente in attesa di verificarne la possibilità. Ma le voci più insistenti sono quelle che riguardano le due squadre della capitale e Caltagirone e De Laurentis.

Intanto lo Stato ha ufficializ-

zato la messa in vendita anche di tante altre proprietà demaniali, per cui sono però previsti consulenti e intermediari. L'elenco allegato al decreto di cessione comprende caserme, palazzi storici, ex carceri, spiagge e casine, stabilimenti, anche sale cinematografiche come l'«Embassy» di Bologna e il «Nuovo Sacher» di Roma. Nella capitale, lo Stato cede il Forte Ardeatino, Palazzo Blumenstihl, l'ex sede del Partito Nazionale Fascista a via Appia Nuova, un'area fabbricabile a viale Medaglie d'Oro, la Tenuta «Monti del Sale» a Ostia Antica.

Tra le ex prigioni, andranno ai privati «pezzi» famosi come il

«Bagno Penale Santo Stefano» a Ventotene, il castello-penitenziario di Procida, le carceri giudiziarie di Monza e di Verona. Ancora, la lista include l'ex aeroporto di Sezze vicino Latina, il campo di volo Talledo a Milano, la Villa della Regina e l'ex scuderia reale e maneggio di via Verdi a Torino, il porto mercantile di Peschiera del Garda, il centro itico di Gaeta, l'arenile di Capaccio in provincia di Salerno, con pineta, campeggi e stabilimenti balneari. E ancora, centrali telefoniche, polveriere militari, ex conventi, intere isole come la Comacina nel Lago di Como e gli Isolotti lagunari a Forte Marghera.

A.B.

IN PRIMO PIANO

Quelle domeniche in curva con il caffè Borghetti...

RONALDO PERGOLINI

E l'obelisco del Duce? Venderanno anche quello? Forse il futuro proprietario del Foro Italo troverà un modo per «usarlo». Da tempo sono approdato sulla sponda di coloro che considerano utili le testimonianze storiche, anche quelle che raccontano di periodi bui. Ma resta il ricordo di quell'avversione nei confronti del monolite mussoliniano, alla quale mi aveva educato mio padre. Così come ritorna alla mente il periodo dell'iniziazione sportiva. L'esordio fu cruento, terribile per un bambino di cinque anni. Era d'estate e nel luogo dove ora si svolgono gli Internazionali di tennis era stata allestita una riunione di boxe: vidi Cavicchi, un

massimo bolognese liberarsi in poco tempo dell'avversario e Festucci, rivale di Tiberio Mitri, battere un avversario al termine di un match insanguinato. Sangue vero, non virtuale come quello che i ragazzini d'oggi vedono schizzare sullo schermo con giochini tipo «Mortal Kombat». Rimasi impressionato, ma non sconvolto: forse la realtà si metabolizza meglio.

Felicitemente sconvolto invece la prima volta che vidi l'Olimpico: la maglia rosanero del Palermo, quella della «mia» Roma con Zaglio, mediano d'eleganza, le luci dei riflettori, il verde del campo. Ma era ancora uno stadio vissuto sotto tutela, quell'Olimpico che avevo sentito nominare in casa quando la domenica mio padre ci lasciava per andare a «strappare» i biglietti. Straordinari festivi per incrementare il salario di commesso di drogheria. Quell'Olimpico dove poi, mio padre mi trascinava di cancello in cancello, per trovare il modo (usando certi suoi trucchi), di entrare senza pagare.

A tredici anni mi affranciai: lavoro da barista durante le vacanze estive per mettere insieme i soldi con i quali «farmi» l'abbonamento alla Roma. Ed ecco allora il viaggio in autobus, con partenze anticipate, per andare a conquistare un posto in curva sud. All'Olimpico ci passavo una bella fetta della mia domenica. L'attesa dell'evento poteva durare anche tre ore. E quanto ti fa sentire solo uno stadio quasi vuoto. Le partite a carte con mio cugino su quei sedili di legno, che un tempo erano stati verniciati di verde, la lettura dei giornali omaggio. Il bibbitto, quello di «Aranciobitraccocaffèborghettigomme...» che ti «provocava» con un: «A moro che fai, non bevi?».

E c'era anche il tempo e il modo per conoscere il «nemico», non come adesso con i settori «riservati». Si stava insieme ai napoletani, ai bolognesi, ai fiorentini, pure con i laziali, anche se il grosso di loro preferiva la curva nord. Le opposte fazioni si mescolavano, certo ci scappava anche qualche scanzottata, però si incrociavano anche fugaci ma non effimere amicizie. Guardavi con invidia (odio di classe?) quelli della Tribuna Monte Mario, senza sapere che li saresti finito con la tessera da giornalista e accolto da un: «Prego si accomodi». Ma la calca, gli spintoni e quegli ansiosi, frenetici passi con i quali macinavo i lastroni di marmo che dall'attuale aula bunker portano all'Olimpico chi li potrà mai dimenticare.



Foro Italo e Olimpico Mille miliardi e sono tuoi È ufficiale: in vendita entro il 2000 molti beni demaniali

Muratore: «Decisione sbagliata Poteva essere parco culturale»

ALESSANDRA BADUEL

ROMA «Scandaloso. E prima ancora, ridicolo». Niente sfumature, nel commento dello storico dell'architettura contemporanea Giorgio Muratore alla notizia della messa in vendita del complesso del Foro Italo. Dice: «Avevo scritto al ministero dei Beni culturali due mesi fa, per scongiurarli di non fare sciocchezze. Ma c'è anche l'obelisco, nell'elenco dato oggi? E la Fontana della Sfera? E lo Stadio dei Marmi, certo». Muratore fa una raffica di domande e ad ogni si che ascolta, il tono della frase successiva si fa più rassegnato.

depresso. «Io speravo nel progetto dell'area culturale che parte dall'Auditorium e prevede il ponte pedonale proprio per arrivare al Foro Italo - spiega l'architetto -. Lì in realtà bisognerebbe fare un parco pubblico, diminuendo e declassando le attività sportive. E in prospettiva, buttando giù quell'orologio di stadio regalatici dai Mondiali».

Professore, perché parla di ridicolo? «Forse al ministero dei Beni Cul-

turali sfugge che gli studenti di architettura vengono a Roma per vedere Pantheon e Colosseo, sì, ma anche e a volte soprattutto per visitare il Foro Italo e l'Eur. Si tratta di un complesso organico costruito tra la fine degli anni Venti e Trenta. Ha una grossa omogeneità artistica, architettonica, urbanistica, paesaggistica. E uno dei migliori complessi a livello europeo che siano stati realizzati tra le due guerre. Ripeto: lo vengono a vedere gli stu-

denti di tutto il mondo. Dall'estero, ci riederanno tutti dietro. E davvero imbarazzante che nessuno se ne renda conto. L'elenco che lei mi legge, è identico a quello preparato dal ministero del Tesoro. Doveva essere vagliato dai direttori generali dei Beni Culturali e poi controllato dai sovrintendenti. Potevano togliere alcune cose. Ma non hanno tolto nulla».

Si potrebbe obiettare che il tutto resta sotto la tutela dei Beni Culturali. «C'è un articolo del ministro Melandri sul Giornale dell'Arte di questi giorni che parla in generale e dice però proprio questo. Ma io trovo che vendere sia co-

munque un segno di disinteresse. Capisco le dimissioni e le privatizzazioni, mi rendo conto benissimo. Però, c'è modo e modo. E poi, credo che sia la prima volta al mondo che si vende un obelisco. Di solito gli obeliscisti si rubano... Invece, qui offriamo ai privati anche la Fontana della Sfera, il piazzale con i mosaici. E lo Stadio dei Marmi, che è il più grande parco di sculture moderne di Roma. Quelle statue di atleti sono così immediate e

piene ancora oggi di comunicativa che se lei ci fa caso, le troverà in un mucchio di pubblicità sulle riviste di moda, accanto a profumi e quant'altro».

Lei cosa propone, adesso? «Adesso, non saprei. Ma io mi auguravo che la zona rientrasse nella rivalutazione culturale dell'intera area che è già partita al Flaminio e avrebbe appunto potuto arrivare al Foro Italo. L'idea della porta culturale di Roma nord parte da Villa Borghese, con

la sua valle dei Musei. Si scende verso il fiume con l'Auditorium, si passa per lo stadio Flaminio, che non è un mostro come l'altro ma anzi è un capolavoro che porta la firma di Pierluigi Nervi. Si arriva al Tevere passando per le caserme di via Guido Reni, dove si farà il nuovo centro per le Arti contemporanee. Poi si sta svolgendo il concorso per il ponte pedonale, pensato per arrivare proprio lì, al Foro Italo. Ma se invece li vendono e finisce tutto in mano alle società sportive, che resta da dire? Non ha senso. Le statue continueranno ad essere scemperate dai vandali come ora e lì non ci sarà nessun parco pubblico».

IL CASO

Calcio, stadi e business: il grande sogno di Cragnotti e Sensi

STEFANO BOLDRINI

ROMA Uno stadio per le famiglie e per fare affari: un sogno a metà cuore, a metà business, quello di Sergio Cragnotti e Franco Sensi, presidenti di Lazio e Roma. Ma il copyright appartiene a un altro presidente, si chiamava Dino Viola, governò la Roma dal 16 maggio 1979 fino al giorno della morte, 19 gennaio 1991. L'idea di uno stadio di proprietà era un fatto inedito per l'Italia di quei tempi. Viola l'aveva avuta nel 1986 in un modo singolare «facendomi la barba un mattino mi sono chiesto: perché il Napoli riesce a incassare anche un miliardo e settecento milioni in una partita, mentre la Roma non va oltre i seicento milioni? La mia

risposta è stata: perché l'Olimpico non basta, è brutto e scomodo, l'unica cosa da fare è quella di costruire uno nuovo tutto per noi», dichiarò in un'intervista pubblicata da «Repubblica» il 19 gennaio 1987.

Viola aveva un modello ben preciso: il Barcellona. Ed è lo stesso modello che, in versione aggiornata, hanno in testa Cragnotti e Sensi. Uno stadio-divertimentificio: ristoranti, fast-food, negozi, parrucchiere per signora, persino il cinema. E poi, naturalmente, il museo dove esibire i cimeli di 100 anni di calcio romano: purtroppo, non c'è molto da esporre, ma in questi ultimissimi anni almeno la Lazio sta cercando di recuperare il tempo perduto. L'obiettivo, dichiarato, è quello di offrire un luogo

di svago per l'intera famiglia: dal papà ultra ai figli aspiranti curvaroli, alla mamma che se proprio non vuol saperne della partita ha qualche alternativa e, perché no, persino a nonno e nonna che vogliono trascorrere la domenica con i nipoti.

Ma Cragnotti e Sensi hanno detto più volte che vogliono uno stadio-divertimentificio aperto sette giorni su sette. Il Camp Nou del Barcellona, che ha una capacità di 109.810 spettatori, in effetti funziona così. Il «tempio» degli azulgrana è frequentato quotidianamente da migliaia di persone. C'è chi va a seguire gli allenamenti del Barça nel campo adiacente (un gioiellino con il fondo sintetico) e c'è invece chi va a fare shopping nel «grande magazzino Bar-

cellona», dove si trova ogni ben di Dio: dal pigiama al pallone, dal portachiavi al completo sportivo: tutto, naturalmente, con i colori e lo stemma del club. Ci sono anche turisti in processione, con i soliti giapponesi che comprano e poi, clic, scattano l'immane fotocolor.

Merchandising allo stato puro e con una garanzia importante: un megastore gestito da Roma e Lazio venderebbe prodotti autentici e non contraffatti. La legge non punisce i falsari della maglietta sportiva: in questo modo tanti avventurieri fanno affari d'oro a scapito delle società di calcio. Ma uno stadio aperto e una frequentazione più assidua da parte della famosa «ggente» viene considerato anche un buon acculturamento sportivo

e, quindi, un deterrente per la violenza. Considerare il tempio della squadra del cuore quasi come casa significa rispettarlo di più e, forse, rispettare di più anche gli avversari. Frequentare i musei in qualche modo migliora l'ego: la memoria storico-visiva della propria squadra, almeno così si spera, dovrebbe far diventare più buoni gli ultras. Dal tempio alla chiesa il passo è breve. Come desiderava Dino Viola e come non dispiacerebbe a Franco Sensi, che proprio tre mesi fa ha inaugurato una piccola «cappella» a Trigoria, lo stadio di Roma e Lazio potrebbe contenere anche una chiesetta. Il sacro e il profano uniti nel segno del pallone: nelle mille anime di Roma, si sa, quella che non sfiorisce mai è quella palpitante.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020 fax 06/69996465
LA DOMENICA dalle 17 alle 19, numero verde 800-865020 fax 06/69996465
TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

Mercoledì Scuola & Formazione
In edicola con l'Unità





XENOFOLIA!

(RIASSUNTO DELLA CAMPAGNA ELETTORALE DELL'ABOMINEVOLE UOMO DELLE NAVI)

SILVIO BERLUSCONI, REDUCE DAI FUNERALI DI CRAXI (L'UOMO CHE POTEVA ESSERE UN GRANDE STAGIA SE SOLO AVESSE AVUTO UN ALIBI) DA UN'OCCUPAZIONE AI SONDAGGI E SENZ'ALTRE DOSTI PROSSIMO ALLA FINE RADUNA INTORNO A SE' TUTTI I SUOI MILIARDI E DECIDE DI SPENDERSELI ALLA GRANDE....

VEDE TUTTA LA SUA VITA SCORREREGLI DAVANTI COME UN FILM, E DURANTE LE INTERROZIONI PUBBLICITARIE ORGANIZZA LA CAMPAGNA ELETTORALE E (CON L'OK DEL FINI CHE GIUSTIFICA I NAZI) SCRITTURA IL RAZZISTA UMBERTO BOSSI....

IL PRESIDENTE DEL MILAN APRE AI RADICALI E NONOGGANTE LE PROTETTE DI CASINI E BUTTIGIONE SI MOSTRA OTTIMISTA SULLA CONVIVENZA

IL CAVALIERE LO HA PERDONATO, TOTO RINA PURE

IL PRESIDENTE DEL MILAN APRE AI RADICALI E NONOGGANTE LE PROTETTE DI CASINI E BUTTIGIONE SI MOSTRA OTTIMISTA SULLA CONVIVENZA

POLO E RADICALI RUSCIERANNO FACILMENTE A NON MISCHIARE I VALORI CON I PROGRAMMI

VIENE VARATA LA PAR CONDICIO PER ARGINARE LO STRAFORTERE TELEVISIVO DEL PADRONE DI MEDIASIT

QUANTO PUO' SPOSARE IN POLITICA LA TV?

POLO E LEGA INVITANO HAIDER IN ITALIA PER FARSI RACCONTORE QUALCHE BARZELETTA SUGLI EBREI, SILVIO VOLA IN ISRAELE E PROMETTE A BARAK TUTTO IL SUO IMPEGNO CONTRO IL RAZZISMO E L'ANTI-SEMITISMO

GIURO, QUANTE VOTO CHE SONO PER IL TESTIMONE RAUTI

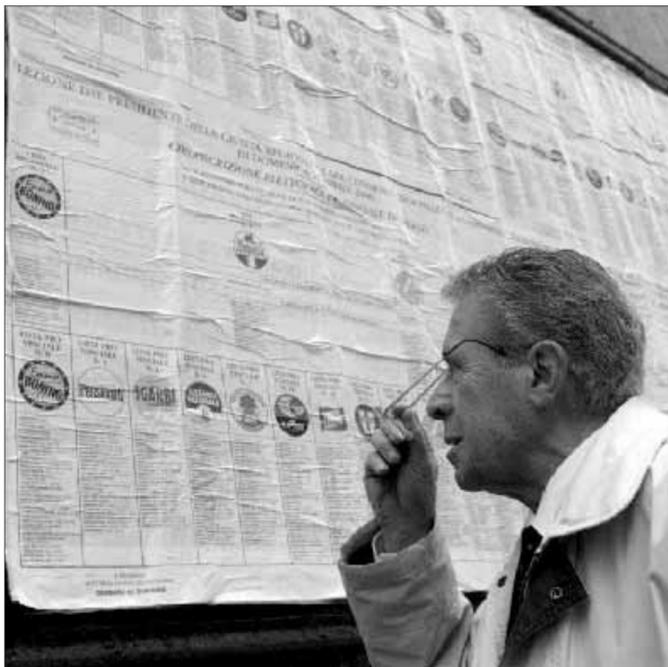
Regioni, si scelgono i presidenti

Alle urne 43 milioni di italiani

Si vota anche in 550 comuni e 6 province. L'incognita astensione

ROMA Oggi la parola passa ai cittadini. Saranno loro a decretare la sconfitta o la vittoria di questo o quello schieramento, e soprattutto a decidere direttamente (è questa la novità più grande dell'appuntamento elettorale) chi governerà le 15 regioni a statuto ordinario. Gli elettori potenziali sono più di 41 milioni. Per l'esattezza, 41 milioni e 793.527, in maggioranza donne (21 milioni e 692.484). Esprimeranno la propria preferenza in una delle 50.728 sezioni. Ma il voto di oggi interessa anche il rinnovo di 6 consigli provinciali: Viterbo, Caserta, Cagliari, Nuoro, Oristano e Sassari (2.375.321 elettori) e 550 consigli comunali (79 con una popolazione superiore ai 15mila abitanti, tra cui Lodi, Mantova, Pavia, Venezia, Macerata, Chieti, Taranto, Nuoro, Sassari e Catania) per i quali hanno diritto al voto 3.824.387 persone. Complessivamente, considerando le 15 regioni a statuto ordinario, le province della Sardegna, i sei Comuni del Friuli Venezia Giulia e i 31 della Sicilia, gli aventi diritto al voto sono 43 milioni e 804.785 (molto sono interessati a diverse elezioni).

zioni di scrutinio per le elezioni regionali, mentre per le provinciali e comunali lo spoglio e il conteggio dei voti inizierà alle 14 di domani. In Sicilia, Sardegna e Friuli, non interessate al voto regionale, lo scrutinio inizierà domattina alle 7. Per gli eventuali ballottaggi si dovrà aspettare fino a domenica 30 aprile. Pesa l'incognita astensione. Negli ultimi quindici anni è cresciuto colpendo tutti i tipi di consultazione, dalle politiche alle amministrative, dai referendum alle europee. Alle europee del '99 ha superato il 29%. Alle politiche del '96 raggiunge il 27%. Disaffezione, delusione, o un nuovo elemento fisiologico del sistema che ci avvicina ai livelli europei? In questa occasione si guarda con apprensione al lungo ponte compreso tra la chiusura delle scuole, le vacanze pasquali e il primo maggio. Sulla partecipazione non esistono sondaggi. Ma gli esperti che vigilano sul mondo giovanile dicono che l'astensione colpirà ancora forte in queste fasce di età. Intanto ci sono già le cifre di chi ha deciso di anticipare le vacanze di Pasqua scegliendo di trasferirsi ai Caraibi, Cuba in testa, nel Mar Rosso e alle Canarie prevalentemente. Sono stati calcolati due milioni di cittadini che sono già mesi in viaggio ieri o che stanno per farlo oggi (il 2,5% degli elettori). Un freno agli spostamenti potrebbe metterlo la stagione visto che le previsioni meteorologiche non promettono nulla di buono.



delle Giunte regionali che affrontano il secondo giudizio consecutivo. Cinque nello schieramento di centrosinistra: Giancarlo Mori in Liguria, Vasco Errani in Emilia Romagna, Vito D'Ambrosio nelle Marche, Piero Badaloni nel Lazio, Antonio Falconio in Abruzzo. Tre in quello di centrodestra: Enzo Ghigo in Piemonte, Roberto For-



QUERCIA IN 14 REGIONI, LOMBARDIA LISTA UNICA



In Lombardia il centrosinistra si presenta con un simbolo unico a sostegno del candidato presidente Mino Martinazzoli. Nelle altre 14 regioni è presente il simbolo della Quercia. Ecco i candidati Ds all'interno della lista unica Centrosinistra con Martinazzoli. A Milano: Pierangelo Ferrari, Firenze Bassoli, Maria Chiara Bisogni, Marco Cipriano, Franco Bompreszi, Maurizio Cavazzan, Cesare Cerea, Baldassarre De Santis, Alessandro Liberati, Ainom Marigos, Camilla Rodriguez, Aldo Ugliano. A Bergamo: Beppe Benigni. A Brescia: Claudio Bragaglio. A Como: Giancarlo Pedroncelli. A Cremona: Luciano Pizzetti. A Lecco: Mario Stoppini. A Lodi: Gianfranco Concordati. A Mantova: Antonio Viotto. A Pavia: Carlo Porcari. A Sondrio: Marco Tam. A Varese: Daniele Marantelli.

Un elettore consulta le liste dei candidati che concorrono alle elezioni regionali; in alto, all'allestimento di un seggio elettorale Bruno/Ap

L'ANALISI

Il centrosinistra è sicuro: l'assalto al governo non pagherà

Finalmente si vota e stasera, un paio d'ore dopo la chiusura dei seggi, si capiranno le due cose che contano: quante regioni si saranno divise in due schieramenti, e che cosa ne sarà dell'assalto tentato dal Polo al governo D'Alema. «Un voto contro i prepotenti della politica», chiede Veltroni. «È in gioco il buon governo delle regioni, ma anche un quadro di stabilità e di affidabilità del paese», avverte D'Alema, che nella battaglia ha messo in gioco molto. «Un voto per mandare a casa questo governo», è il leit-motiv di Berlusconi negli ultimi comizi. Dunque, posta molto alta. Strettamente l'esecutivo e lo stesso D'Alema non hanno nulla da temere anche in caso di sconfitta, a meno che questa sia di entità tale da turbare gli equilibri interni alla maggioranza. Poiché un esito del genere non è alle viste, è probabile che l'assalto berlusconiano si riveli un boomerang e i mezzi e le parole spese, anche senza prezzo del ridicolo, cadranno presto nel dimenticatoio. Eppure la tensione è alta, e lo sfoggio di ottimismo che ha accompagnato gli ultimi appel-

li agli elettori, nell'uno e nell'altro campo, maschera paure obiettive. Anzitutto c'è un'incertezza che riguarda tutti. Poiché il significato politico delle elezioni può cambiare per pochi voti in tre-quattro regioni, dove Polo e centrosinistra sembrano vicini in termini di consensi, il risultato è legato a due fenomeni al momento non quantificabili: l'incidenza dell'astensionismo, che potrebbe danneggiare soprattutto il centrosinistra, e il comportamento degli elettori radicali, invitati da D'Alema a esercitare un voto «utile», ossia disgiunto. In pratica, seguendo questo invito, gli elettori radicali potrebbero votare sia la loro lista, sia il candidato presidente del centrosinistra, l'unico che in ogni regione ha la possibilità di battere quello dell'alleanza Berlusconi-Bossi. L'appello è stato respinto da Bonino e Pannella in modi assai diversi. La prima ha detto chiaramente che nel nord, a cominciare dal Veneto, bisogna battere l'asse Berlusconi-Bossi, Pannella ha detto che l'unico voto utile è quello ai radicali e ha rovesciato l'invito: ha chiesto ai delusi del centrosinistra di vota-

re per loro. Cosa accadrà davvero? Il premier ha spiegato a più riprese che con i radicali c'è un'apertura di dialogo che guarda al referendum elettorale. Non è una richiesta di alleanza politica, peraltro improbabile. Ha aggiunto che il suo era un appello «solo» agli elettori radicali, non certo alla Bonino e Pannella. Non c'è dunque alcuna desistenza da mettere in atto, solo una scelta ragionevole se, davvero gli elettori radicali vogliono perseguire l'obiettivo politico di battere l'asse Berlusconi-Bossi. Nulla è detto. Anzi il Cavaliere mostra sicurezza e pronostica la fine del dialogo radicali-D'Alema: «Questi elettori - dice il Cavaliere in un'intervista al Gazzettino di Venezia - si faranno tagliare le mani piuttosto che votare per lo storico avversario di tutte le battaglie liberali... sono mica dei bamba». Quan-

to ai popolari, i critici più severi, nel centrosinistra, per l'apertura di credito di D'Alema alla Bonino, i malumori non si placano. Gerardo Bianco ricorda che nella maggioranza non c'è spazio per i radicali, perché il Ppi non esiterebbe ad uscire dalla coalizione. Ricorda anche che D'Alema è ingeneroso, perché sono stati i popolari a sdoganare dal punto di vista del governo i Ds. Lo scambio di battute tra Castagnetti e D'Alema (prima il segretario del Ppi ha avvertito il premier di non fare ammucchiare per vincere, come fa Berlusconi, D'Alema ha replicato che il leader popolare attaccandolo risolve i suoi problemi di visibilità) fa capire che il tema è caldo e va al di là dell'appello al voto utile.

Stasera, comunque, si vedrà dove sono finiti i voti radicali, quanti sono, e se saranno stati decisivi per la vittoria dell'uno o dell'altro schieramento. E si capirà anche quanta parte di astensionismo è riuscita a recuperare il centrosinistra in questa campagna elettorale ad alto tenore di insulti. Berlusconi, dal suo punto di vista, ha giocato l'unica carta possi-

IN PRIMO PIANO

Candidati presidenza Regioni solo il tredici per cento è donna

Non è molto nutrita la presenza «rosa» alle Regionali: solo 9 candidate alla presidenza della Giunta (13,6%) su un totale di 66. Va detto che nel turno elettorale del '95 andò ancora peggio, con una sola candidata. Donne in maggioranza solo in Piemonte, con Livia Turco (centrosinistra), Emma Bonino (Lista Bonino) e Francesca Calvo (Polo Federalista, Ape, Verdi/Verdi) in lizza con Enzo Ghigo (Polo) e Antonio Tevere (Partito Umanista). Ancora più maschilisti i «listini» regionali collegati agli aspiranti presidenti di Giunta: solo 37 le donne su 652 nomi, ovvero il 5,67%. Nelle varie liste provinciali concorrono 9.342 candidati, dei quali 7.749 uomini e 1.593 donne. Più consistente, quindi, la presenza delle donne, che in queste liste raggiunge il 17,05%.

CONSORZIO INTERCOMUNALE TORINO SUD
Piazza San Giovanni, 9 - Carignano (To)
AVVISO DI POST INFORMAZIONE
Ai sensi della vigente normativa si comunica che l'appalto relativo al servizio di igiene urbana è stato aggiudicato, con delibera del Consiglio di Amministrazione n. 28 del 7/2/2000, all'A.T.I. con capogruppo Waste Management Spa, C.so Sempione, 77, Milano (San Germano Srl, via Cerutti, 6, Novara - Sinergie 2000 Spa, Via Torino, 9, Collegno To - Nuova Spurgari Jet Snc, Via Partigiani Monte Assietta, 2, Chiomonte, To), così come pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale Cee del 25/3/2000 al numero 2000/S 60-038746.
IL DIRETTORE DEL CONSORZIO
Giovanni Maria Baiano



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



l'Unità

GLI SPETTACOLI

21

Domenica 16 aprile 2000

VALDARNO

«Regina Coeli»
di D'Alessandria
vince al Fedic

Il regista Nico D'Alessandria ha vinto il 51° premio Marzocco al «Valdarno Cinema Fedic». La giuria, composta da Luigi Magni, Claudio G. Fava e dall'attrice Giulia Fossa, ha assegnato il maggior riconoscimento al suo film *Regina Coeli* «per la semplicità e l'intensità con cui disegna due contrastati rapporti umani all'interno di una difficile situazione ambientale». La vicenda si svolge infatti in un carcere, dove una volontaria e un detenuto intrecciano un complesso rapporto sentimentale. Per lo stesso film la protagonista Magali Noël è stata premiata con il Giglio fiorentino.

Memorabile Boulez-Mallarmé

Dopo il San Carlo, dirigerà la London Symphony Orchestra

PAOLO PETAZZI

NAPOLI In questi giorni (il 19 e il 20) il grande compositore tornerà in Italia, al Lirico di Cagliari, per dirigere la London Symphony Orchestra in un repertorio che spazia tra Berio, Stravinskij, Berg e Mahler. Ma Pierre Boulez ha di recente toccato l'Italia con due concerti memorabili: assieme al soprano Valdimir Anderson e allo splendido Ensemble InterContemporain, ha eseguito il ciclo *Pli selon pli* (Piega dopo piega), «ritratto di Mallarmé» al San Carlo di Napoli, tappa conclusiva (e unica italiana) di una tour-

née che dopo Parigi ha toccato anche Londra e Colonia. I cinque pezzi di *Pli selon pli*, composti tra il 1957 e 1962 su testi di Mallarmé, si collocano ormai tra i grandi classici della seconda metà del Novecento e nonostante i sette mirabili capolavori di Debussy e Ravel, sono l'opera più affascinante e significativa nata dall'incontro di un musicista con la poesia di Mallarmé. Da un suo verso proviene anche il titolo: secondo l'immagine del poeta, la pietra di Bruges si sveglia a poco a poco al dissolversi della bruma, «piega dopo piega», e così accade anche con il «ritratto di Mallarmé» concepito da Boulez.

Il pezzo iniziale funge da introduzione che evoca nel suo procedere per alcuni aspetti incerto e sospeso, una nascita difficile: prende avvio da un celebre verso mallarmiano (il primo della poesia *Dono*, «ti porto il figlio di una notte di Idumea») che evoca la sterilità, la lotta con la pagina bianca. Poi, le tre «improvvisazioni su Mallarmé» si confrontano con tre testi tra i più ardui, dal sonetto del cigno a quello del naufrago, di decifrazione sempre più difficile. Sono testi che Debussy e Ravel forse non avrebbero potuto prendere in considerazione per «metterli in musica» mantenendo ancora un qual-

che legame con le tradizioni della lirica musicale francese, e di fatto Boulez ne trae idee per «improvvisazioni» via via più lunghe e complesse, dove il testo è «centro e assenza», ha un rapporto non tradizionale con la forma e le idee musicali che suscita e nelle quali, per così dire, si prolunga ed espande. L'ultimo è un concitato, drammatico pezzo strumentale, denso di lacerazioni e contrasti, alla cui fine il soprano intona l'ultimo verso del *Tombeau* che Mallarmé aveva scritto per Verlaine, così che il ciclo si chiude sulla parola «mort», appena sussurrata. Per l'immortalità poetica di Verlaine la morte è

CURIOSITÀ

Nome di un dolce:
Cecilia Bartoli
batte Sophia Loren

Sophia Loren è stata battuta da Cecilia Bartoli: questo il risultato di un concorso per il nome di un dolce alle mandorle all'italiana, bandito dal pasticciere David Glass. Il dolce intitolato all'attrice non poteva più avere quel nome perché Sofia e David non si erano accordati sul rinnovo della concessione. Così il cuoco di Hartford (Connecticut) si è rivolto al pubblico, che ha iniziato a mandare nomi di dolci alle mandorle da ogni angolo del mondo. E così «The Ultimate Sophia Loren Luscious Italian Almond Cake» è stato spodestato da «The Ultimate Cecilia Bartoli Luscious Chocolate-covered Italian Almond Cake».

DIEGO PERUGINI

I più amati e imitati restano i Backstreet Boys. Che sono in giro da oltre cinque anni e viaggiano, ormai, a colpi di milioni di dischi venduti. Sono una vera e propria macchina per far soldi, con meccanismi oliati alla perfezione e un seguito di fans che copre il mondo intero. Ma la fabbrica dei miti adolescenziali e delle boy-band viaggia a ritmo altissimo, sfornando con buona regolarità nuovi eroi per un giorno. Dietro ai Backstreet s'affanna, quindi, un agguerrito manipolo di pretendenti al trono, più che altro sull'asse Usa-Gran Bretagna. Tutti bellini e carini, oppure macho e aggressivi: assortiti come cioccolatini per assecondare i gusti della ragazzina di turno. Da Camberley arrivano i Five (vedi la scheda qui accanto, ndr), dalla Florida rispondono gli Nsync. Missione: la conquista dei cuori (e dei portafogli) delle fans. Ma cosa c'è dietro? E quando è iniziato il fenomeno? Qual è stato, cioè, il primo gruppo che ha fatto impazzire le ragazzine, creando una febbre più divistica che musicale, più d'immagine che di sostanza? Qualcuno pensa ai Duran Duran, simbolo dell'edonismo e del disimpegno di una parte degli anni Ottanta. Ma Simon Le Bon, leader e sex symbol della band, non è d'accordo. E precisa: «In realtà prima sono venuti i Beatles! No, a parte gli scherzi, c'è una grossa differenza fra noi e le boy-band che vanno per la maggiore oggi: i Duran Duran scrivevano e suonavano le loro canzoni, mentre ora vanno di gran moda i gruppi vocali. Che cantano e ballano. E basta. Carini, ma in fondo ben diversi da noi». E, infatti, una delle caratteristiche principali dei vari idoletti pop contemporanei è la scarsità di spessore artistico e di potere decisionale. Almeno agli inizi. Finché, cioè, il successo, la maturità e una maggior consapevolezza non cambiano il corso delle cose. L'esempio dei Take That è lampante: sono stati presi giovanissimi e costruiti ad uso e consumo delle masse adoranti. Sfruttati. Finché qualcuno, come Robbie Williams, non s'è stufato di fare il burattino e ha detto basta. Iniziando una nuova carriera e rivelando insospettabili doti di versatile intrattenitore pop: «All'e-

Dai Nsync ai Lunapop incantano le teen-ager e vendono fiumi di cd

Bimbo

pop



MILANO Domani saranno in concerto al FilaForum d'Assago. Per un'unica data italiana che richiamerà piccole fans da ogni parte d'Italia. Tutte fedelissime al culto dei Five, una delle boy-band più amate del vecchio continente. Una delle poche, forse l'unica, in grado di contendere in Europa il primato del settore ai soliti Backstreet Boys.

Lecito attendersi, perciò, di ritrovarsi in una bolgia di lacrime & urletti di teenager in delirio, fra i soliti genitori allibiti sulle gradinate o in paziente attesa all'esterno. Come fu qualche anno fa, ma in dimensioni

BOY BAND GENERATION

E dopo i Backstreet ecco i «fantastici» Five

molto più ampie, per quel fenomeno d'isteria collettiva chiamato Take That.

I Five vengono dalla provincia inglese e sono stati scelti dagli stessi manager delle Spice Girls dopo un'accurata selezione fra tremila aspiranti al successo. Alla fine sono emersi cinque ragazzotti dalle tipologie differenti e strategicamente studiate per soddisfare le

aspettative delle fans: quindi abbiamo Rich il romantico, Sean il tranquillo, Abs il carino, Scott lo sfrontato e J il duro. Tutti di bella presenza, moderatamente sexy, bravi a ballare e con il look giusto. Sportivo-casual, come moda giovanile comanda.

Insomma, un'operazione di marketing musicale che ha dato subito i suoi frutti. E così,

con pochi azzeccati singoli, i Five si sono ritrovati in un batter d'occhio a recitare la parte delle pop-star. Il loro album di debutto, uscito due anni fa, è schizzato subito in testa alle classifiche: in Italia ha venduto duecentomila copie. Nel resto d'Europa, tre milioni. Negli States in verità è andata meno bene, ma lì, si sa, la concorrenza è dura.

non soltanto alle ragazzine, ma anche a un pubblico più adulto, differenziando l'attività con qualche lavoro solista: unico modo, del resto, per non farsi sorprendere dalle mode e per mantenere una posizione sul mercato. Nel frattempo, stanno spiando la strada ai loro eredi in linea diretta, gli Nsync, che hanno già venduto tredici milioni di dischi in tutto il mondo col loro primo album (uscito l'anno scorso e passato quasi inosservato in Italia). Le affinità coi Backstreet Boys sono notevoli: stessa città di provenienza (Orlando, Florida), stessa etichetta discografica (Jive), stesso team di lavoro. E, all'incirca, stessa musica: un pop-dance orecchiabile e commerciale, come testimonia il cd da poco pubblicato, *No String Attached*.

Percorso analogo stanno facendo i Boyzone, boy-band ormai un po' attempata: più o me-

MUSICA E RAGAZZI

Dieci borse di studio intitolate a De André

dei casi dure conquiste personali di fronte ad una situazione che tende a rendere quasi impossibile, per i ragazzi, l'approccio al fare musica. Così, la musica resta un traguardo alla portata di pochi: costa troppo, come si dice, frumme - vedi il costo dei cd - e costa troppo anche farla, soprattutto se la creatività non è coerente con gli itinerari formativi istituzionalizzati.

Consentire a dieci ragazzi, di età compresa tra gli 11 e i 15 anni, con talento musicale e con scarse possibilità economiche, di frequentare i corsi del conservatorio di musica e di acquistare uno strumento: è questo l'obiettivo di un'iniziativa della provincia di Genova che, in collaborazione con l'associazione Fabrizio De André, ha istituito un bando di concorso per 10 borse di studio del valore di 20 milioni di lire ciascuna. Il bando di concorso verrà illustrato il 18 aprile presso il salone del conservatorio di Musica di Genova «Niccolò Paganini» alla presenza del presidente della provincia Marta Vincenzi e di Dori Ghezzi, presidente dell'associazione Fabrizio De André.

«L'istituzione delle borse di studio - sottolineano gli organizzatori - intende affermare da parte della Provincia la volontà di dimostrare che lo studio della musica può costituire una risorsa e un'opportunità fondamentale anche per giovani che, senza uno stimolo e un aiuto economico, avrebbero difficoltà ad affrontare un serio percorso di studi». Che l'iniziativa sia varata sotto il nome di De André, è di buon auspicio.

INTERNET

La band Metallica contro Napster: copyright violato

annuncia la «bibbia» del mondo dello spettacolo, *Variety*. La causa è stata intentata in settimana davanti alla District Court di Los Angeles. Secondo la rock band, Napster ha violato il copyright, ha utilizzato senza permesso alcune canzoni dei Metallica per un programma venendo meno alla disciplina stabilita «ad hoc» negli Stati Uniti dal «Racketeering influenced & corrupt organizations act».

I Metallica hanno citato in giudizio tra importanti università americane, Yale, Southern California e Indiana, perché non hanno proibito l'uso del software della Napster «incriminato». Il fatto potrebbe apparire strano: come mai una band tanto «ribelle» è poi la prima ad opporsi alla libera circolazione della musica via Internet? Le cose non stanno proprio così e il fatto è che i Metallica sono il primo gruppo a citare in giudizio Napster, perché sono tra le poche band a detenere tanto i propri master, quanto le edizioni. Le tre università sono restiate coinvolte perché non hanno bandito l'uso di Napster, come invece hanno fatto oltre 200 scuole americane.

Per la prima volta una importante rock band si è schierata contro Internet. I Metallica sono infatti i primi artisti ad aver presentato una denuncia di violazione del copyright contro un «provider», la Napster, che produce il celebre programma per la condivisione di file (e brani) via web, come

un suono più duro e aggressivo. Il brano più conosciuto è *Keep on Moving*, un poppettino frizzante dal ritornello radiofonico che ha martellato la nostra estate. Ma, scorrendo fra i brani, è possibile rintracciare persino una cover della *We Will Rock You* dei Queen. Chissà che cosa ne penserebbe il povero Freddie Mercury. L'amico-collega Brian May, invece, ha già dato la sua benedizione al cinque scavezzaccolli: la chitarra solista che ascoltiamo nel pezzo, infatti, è proprio quella che fu della «Regina». Mah! D. PE.

//

Il leader dei
Boyzone è
diventato il
manager
dei Westlife,
cinque irlandesi

//

dalle mille e una astuzie.

Da una situazione del genere sono nati i Backstreet Boys, che però a un certo punto hanno preso in mano il loro destino per gestirselo con maggior autonomia: segno di maturità, esperienza e conoscenza del business. Il gruppo americano, intanto, sta aggiustando il tiro per puntare

ta, creando dal nulla complessini di aiutanti ragazzotti e sperando nel colpaccio. Anzi, ci sono proprio agenzie che prendono le aspiranti star e le costruiscono pezzo per pezzo. Insegnando loro come ballare, cantare, muoversi, rispondere alla stampa, mentre dietro le quinte si agitano manager, produttori, talent-scout e autori di provenienza (Orlando, Florida), stessa etichetta discografica (Jive), stesso team di lavoro. E, all'incirca, stessa musica: un pop-dance orecchiabile e commerciale, come testimonia il cd da poco pubblicato, *No String Attached*.

Percorso analogo stanno facendo i Boyzone, boy-band ormai un po' attempata: più o me-

Bli teatro Valle
info Biglietteria 066803794 prevendita Anit 800085085 - 8088352
dal 18 al 20 aprile ore 20,45

Teatro Kismet Opera
VANGELIO
dedicato a Pier Paolo Pasolini

regia Vincenzo Toma
drammaturgia Lello Tedeschi
con Vita Maria Andrisani, Mirko Artuso, Vito Carbonara,
Rossana Farinati, Grazia Iacobazzi, Teresa Ludovica, Giovanni Martinelli

Lo spettacolo, realizzato con una formazione mista di attori "normodotati" e disabili, attraversa la produzione letteraria e cinematografica di Pasolini cercando la semplicità e la complessità di un grande tema, lo spiritualità, nel tentativo di ritrovare i segni di un'umanità smarrita e irrecuperabile e di trasferirli in un'altra diversità



◆ I dubbi, le pesanti insinuazioni del dott. Jean-Pierre de Mondenard in un articolo su «Le Figaro»

◆ Abuso di antiinfiammatori che avrebbero mascherato i guai ai tendini dell'asso brasiliano

«Hanno rovinato Ronaldo» Medico francese accusa. L'Inter: «Falsità»

CALCIO & VIOLENZA Tifoso del Galatasaray ucciso in un bar da rivale del Besiktas

Un tifoso della squadra turca del Galatasaray è stato ucciso a coltellate la scorsa notte ad Istanbul dopo una lite con un sostenitore del Besiktas. L'assassino, secondo quanto scrive il quotidiano «Sabah», è stato catturato dalla polizia. L'omicidio è avvenuto mentre i due guardavano alla televisione in un caffè di Istanbul il derby tra Galatasaray e Besiktas, rispettivamente prima e seconda della serie A turca. Si tratta dell'ennesimo episodio di violenza in Turchia dove poco meno di dieci giorni fa, in occasione della semifinale d'andata della coppa Uefa tra Galatasaray e Leeds, sono stati uccisi due tifosi inglesi. La stampa turca intanto ha criticato la decisione della Uefa, definendola «sbagliata e ingiusta», di vietare ai tifosi turchi di recarsi in Inghilterra per seguire la gara di ritorno contro i Leeds. «Gli Ihtilaf-ganshannovino» scrive «Milliyet», mentre i giornali sottolineano che ministri, deputati e giornalisti saranno a Leeds per assistere comunque al match. La squadra del Galatasaray sarà protetta da dieci guardie del corpo assegnategli dal ministero dell'Interno turco.

PARIGI In un articolo firmato da un medico, il dottor Jean-Pierre de Mondenard, «Le Figaro» rilancia le polemiche sul trattamento cui Ronaldo è stato sottoposto e sui tempi di recupero. Dopo avere ricordato i precedenti interventi al tendine rotolo del ginocchio destro (8 febbraio 1996 e 30 novembre 1999), l'articolo afferma: «Le ginocchia di Ronaldo hanno costantemente frenato il brasiliano, in particolare durante la Coppa del Mondo 1998. Il suo gioco tutto di potenza, con cambiamenti di ritmo e blocchi in piena corsa, sottomette effettivamente le articolazioni e i tendini a dura prova. Per reggere, gli sono state forse fatte infiltrazioni di anti-infiammatori a base di corticoidi (cosa che negano blandamente i responsabili della squadra, mentre altre fonti vicine al suo entourage confermano le iniezioni)». «Ora, bisogna sapere», scrive il dottor de Mondenard, «che, con cure di questo genere, il rischio secondario di rottura del tendine rotolo aumenta considerevolmente». L'articolo continua: «Molto prima del Mondiale, i suoi medici sapevano che Ronaldo soffriva di tendinite dalla primavera del 1998 e, per combatterla, gli prescrivevano del Voltaren, un anti-infiammatorio in compressa». Ora, osserva de Mondenard, «per spiegare le ricadute di Ronaldo, i medici parlano «di una muscolatura così straordinariamente potente

che, a ogni istante, le sue ginocchia sono al limite della rottura». Un'argomentazione maldestra, perché «questa descrizione corrisponde al profilo esatto dello sportivo drogato! Quando un atleta sviluppa il suo corpo in modo naturale, i tendini si irrobustiscono insieme ai muscoli. Se c'è uno squilibrio fra gli uni e gli altri, vuol dire che, probabilmente, i muscoli sono stati gonfiati con additivi chimici». «Forse», prosegue l'articolo, «Ronaldo è proprio il Fenomeno che si dice, perfettamente sano, ma i suoi medici danno delle cause dei suoi malanni spiegazioni poco convincenti. Quando si spinge uno sportivo a scendere in campo sotto antiinfiammatori e antidolorifici, si soffoca la voce della natura. Il ginocchio di Ronaldo si rifiutava di giocare, ma il suo entourage l'ha voluto a ogni costo in campo. Un comportamento che espone alla lunga alle tendinite e, secondariamente, alle rotture». E, dopo l'operazione, il recupero è lungo e difficile. «Troppo poco 4 mesi e mezzo di sosta osservati dopo l'intervento del 30 novembre. Questa volta, si parla di 7-8 mesi: tempi molto più ragionevoli. Se non viene raggiunta la condizione costretti alla pensione anticipata, Ronaldo dovrà ascoltare le sue ginocchia più del suo entourage». Accuse, insinuazioni pesanti: come ha reagito l'Inter? «Anche questa fa parte, purtroppo, di tutte le

queste che si dicono attorno al problema-Ronaldo. Ci meraviglia ma non ci sconvolge». Piero Volpi, medico sociale dell'Inter, scuote la testa: è appena tornato da Parigi, ha lasciato un Ronaldo «sereno e fiducioso» ma non gli ha fatto piacere leggere l'articolo su «Le Figaro» firmato da un medico, Jean-Pierre de Mondenard, che ha rilanciato le polemiche sul trattamento a cui il brasiliano è stato sottoposto. E Volpi si rifà a una tesi che l'Inter ha già propugnato con un ironico comunicato su chi cerca di avere «un attimo di popolarità» con dichiarazioni «prive di buon gusto»: troppa gente parla senza aver mai visitato Ronaldo e, comunque, il giocatore «non ha mai abusato di farmaci anti-infiammatori per combattere le tendinite», li ha utilizzati «in alcune occasioni, come tantissimi altri giocatori». «Anche in questo caso», commenta il dott. Volpi «non ci risulta che il medico che scrive l'articolo abbia mai visitato Ronaldo. Quindi, come primo aspetto, biasimo, dal punto di vista deontologico, chiunque parli di Ronaldo senza averlo mai visto. Uno, pur bravo, pur scienziato, pur conoscitore di mille problematiche, non può permettersi di parlare di una persona senza averla vista. Uno può parlare in generale di un problema ma, quando entra nello specifico, deve avere in mano gli elementi di visita o di consulto».

Il famigerato pavé è made in Italy Il Belgio importa i cubetti di porfido. Oggi la Liegi-Bastogne-Liegi

MARCO BENEDETTI

LIEGI Belgio-Italia 3 a 1 (Tchmil, Van Bondt e Museeuw per il Belgio, Casagrande per l'Italia). No, non è una nefasta previsione della partita che si giocherà a giugno per gli europei di calcio, ma il risultato con cui si riprende la Campagna del Nord di ciclismo, con la 86esima edizione della Liegi-Bastogne-Liegi orfana di Bartoli e Vandendriessche (vincitori delle ultime tre edizioni) ma con un Laurent Jalabert che dopo il terzo posto di mercoledì alla Freccia Vallone è deciso a cancellare con un successo i due deludenti secondi posti ('97 e '98) in quella che è la più antica delle grandi classiche (si corre fin dal 1892 sulle strade delle Ardenne).



IL DOCUMENTO

Quel triste protocollo «uomini per carbone»

Il primo protocollo italo-belga è del 20 giugno 1946. Vero e proprio documento di risarcimento per i danni di guerra, impegnava l'Italia a inviare in Belgio 2000 lavoratori ogni settimana, di età massima 35 anni. La firma del contratto, di durata pari a 12 mesi, avveniva direttamente alla stazione ferroviaria, solo se venivano superati i controlli sanitari e di polizia. Per ogni minatore inviato in Belgio, il nostro paese riceveva 200 chili di carbone al giorno. Contrariamente a quanto si crede, cioè che il carbone fosse gratuito, l'Italia doveva pagarlo al prezzo di mercato. Era previsto l'invio di 50mila operai: in realtà ne furono reclutati 63.888. Il disastro di Marcinelle nel 1956 in cui persero la vita 132 minatori italiani e 95 belgi, pose la parola fine al protocollo «uomini per carbone».

sogni dei ciclisti chiamati, da organizzare anche 1300 selci al giorno (10 ore di lavoro), contro le 900 dei belgi. Tutti i giorni alle 16.15 si udiva la grande esplosione proveniente dal buco, e secondo il rumore capivamo quanto materiale sarebbe stato lavorato il giorno dopo. Purtroppo con l'avvento dell'asfalto le esplosioni sono diventate sempre più deboli, e in pochi anni del 2000 operai ne sono rimasti solo un centinaio, addetti ai nuovi modelli prima di metterli sul mercato: spesso questi ingegneri appassionati di ciclismo ci chiedono addirittura di riprodurre le caratteristiche di tratti di pavé di questo o di quel muro, o di una trincea della Paris-Roubaix. Visto il nostro interesse De Coninck ci porta a visitare la più grande cava di selci del Belgio, a Quenast (20 km di Waterloo), dove in seguito al protocollo italo-belga del 1946, minatori per carbone, sono giunti numerosi italiani. «Appena arrivati nel buco» così la signora Emma, figlia di uno di questi emigranti giunti a Quenast per scongiurare la miseria del dopoguerra, chiama l'enorme cava «i minatori italiani si segnalavano per la grande laboriosità e, pur di avere il pre-

Di certo, dopo una mattinata spesa nell'addobbare con scritte, colori e bandiere italiana quella che sarà la decima e ultima salita della doyenne (côte de Saint-Nicolas, 1,4 km al 7,5%). L'esplosione che si augurano di risentire è come quella di un pomeriggio di due anni fa, quando un corridore italiano (Bartoli) di ritorno da Bastogne, mise la dinamite nelle gambe, si scrolo il gruppo di dosso e arrivò a Liegi a braccia alzate.

Table with 7 columns: City, Numbers, and Lottery Results. Includes sections for LOTTO and SuperENALOTTO.

TRIBUNALE DI RAVENNA

Viale Giovanni Falcone N. 67 - Aula delle Udienze N. 14 - 2° piano
VENTITE IMMOBILIARI
DELEGATE A NOTAI CON SEDE NEL CIRCONDARIO

RESIDENZIALI

RAVENNA
6/1) Loc. Fosso Ghiaia - Via Romea 409

Lotto 1 - Porzione di fabbricato libero al decreto di trasferimento, ad uso civile abitazione, vani 5, accessori 9, vano uso garage, Piani: terra seminterrotta, 1°, rialzato, quota strada.
Prezzo base L. 190.000.000. Aumento minimo L. 5.000.000. Custode Arch. Stefano Focaccia - Tel. 0544/500996. Esecuzione N. 160/95 R.G.E. Udenza di vendita 11/5/2000 ore 10,50. Notaio Delegato Dr. Massimo Gargiulo

(Loc. LIDO ADRIANO)
6/2) Viale Alfieri 48/50

Appartamento libero, mq. 34,70, al p. terra del fabbricato "Gamma" del complesso "S. Maria", con 2 vani 2 ed accessori, + posto auto a cielo aperto.
Prezzo base L. 36.000.000. Aumento minimo L. 1.000.000. Custode Nicola Scioscia - Tel. 0544/400613. Esecuzione N. 88/96 R.G.E. Udenza di vendita 25/5/2000 ore 9,45. Notaio Delegato Dr. Ivo Bugni

6/3) Viale Virgilio 17

Appartamento libero al decreto di trasferimento, mq. complessivi 90, al 4° piano con ascensore, composto da pranzo (con terrazzo), cucina, 3 camere da letto, 1 bagno, cantina al p. seminterrotto.
Prezzo base L. 120.000.000. Aumento minimo L. 5.000.000. Custode Geom. Filippo Bacchini - Tel. 0546/665221 - Fax 0546/694546. Esecuzione N. 153/94 R.G.E. Udenza di vendita 25/5/2000 ore 10,30. Notaio Delegato Dr. Paolo Castellani

6/4) Viale Omero 21

Appartamento in condominio denominato "Simona", occupato senza titolo, superficie commerciale esclusa, composto da ingresso, soggiorno con angolo cottura, vestibolo, camera da letto e bagno.
Prezzo base L. 30.000.000. Aumento minimo L. 3.000.000. Custode Arch. Tito Palmieri - Tel. 0544/33499. Esecuzione N. 203/94 R.G.E. Udenza di vendita 11/5/2000 ore 10,15. Notaio Delegato Dr. Letizio De Rubertis

6/5) Viale Petrucci 331

Appartamento libero, mq. 50, posto al 2° piano del complesso condirimmi "Al Karmario", composto da ingresso, soggiorno, camera da letto, 2 camere da letto e bagno.
Prezzo base L. 70.000.000. Aumento minimo L. 3.000.000. Custode Geom. Franco Uccellini - Tel. e Fax 0546/692445. Esecuzione N. 154/93 R.G.E. Udenza di vendita 11/5/2000 ore 9. Notaio Delegato Dr. Giuseppe Sorzano

6/6) Viale Donzetti 96

Appartamento libero, nel complesso "Praia Mare" - fabbricato "E" - nonché diritto ad un posto auto nell'area scoperta. P. terra: pranzo, angolo di cottura, camera da letto, due camere con balcone e bagno. Sup. comm. mq. 75.
Prezzo base L. 75.000.000. Aumento minimo L. 3.000.000. Custode Geom. Rocco Casadio - Tel. e Fax 0546/690445. Esecuzione N. 35/94 R.G.E. Udenza di vendita 25/5/2000 ore 9,20. Notaio Delegato Dr. Vincenzo Palmieri

6/7) Viale Donzetti 96

Appartamento occupato senza titolo, nel fabbricato "A" del complesso condominiale "Praia Mare", con diritto a un posto macchina e diritto esclusivo sull'area recintata, composto da: sala da pranzo con angolo di cottura, corridoio, due camere da letto e bagno. Superficie commerciale mq. 80.
Prezzo base L. 48.000.000. Aumento minimo L. 2.000.000. Custode Geom. Rocco Casadio - Tel. e Fax 0546/690445. Esecuzione N. 104/97 R.G.E. Udenza di vendita 11/5/2000 ore 10,40. Notaio Delegato Dr. Alberto Gentili

6/8) Viale Alfieri 17

Appartamento libero, al 3° piano del condominio "S. Maria", con posto macchina al seminterrotto, composto da ingresso, pranzo, cucinotto, balcone, vestibolo, camera da letto e bagno. Superficie commerciale mq. 80.
Prezzo base L. 75.000.000. Aumento minimo L. 3.000.000. Custode Geom. Rocco Casadio - Tel. e Fax 0546/690445. Esecuzione N. 124/93 R.G.E. Udenza di vendita 25/5/2000 ore 10,50. Notaio Delegato Dr. Paolo Castellani

BAGNACAVALLO
6/9) Via Trento Trieste 18

Lotto 1 - Appartamento libero, vani 5, con annesso garage nel cortile. Posto al piano primo di palazzina condominiale, composto da 2 letto, pranzo, disimpegno, cucina, bagno e ampio balcone. Appartamento mq. 92,82 - Balcone mq. 16,72.
Prezzo base L. 90.000.000. Aumento minimo L. 2.000.000. Lotto 2 - Appartamento soggetto a contratto di locazione con sca-

denza al 2/10/2000, vani 5, con annesso garage nel cortile. Posto al secondo piano di palazzina condominiale, composto da 2 letto, pranzo, disimpegno, cucina, bagno e balcone. Appartamento mq. 92,82 - Balcone mq. 2,60 - Garage mq. 14,29.
Prezzo base L. 68.000.000. Aumento minimo L. 2.000.000. Custode Geom. Andrea Bertoni - Tel. e Fax 0546/27120. Esecuzione N. 101/95 R.G.E. Udenza di vendita 25/5/2000 ore 10,40. Notaio Delegato Dr. Paolo Castellani

CERVIA
6/10) Via Fierdolfo 6-8

Villetta di 2 piani, parzialmente contigua con altra speculare, eretta su area di mq. 320 c.a., costituenti n. 2 appartamenti. Al p. terra: appartamento libero, mq. 87 e portico mq. 14; al p. 1° appartamento soggetto a contratto di locazione con scadenza al 31/05/2002, mq. 82, con terrazzo mq. 14. Proseguivi al p. terra (legnaia mq. 26,5 e sgombero mq. 26,5) trasformabili a timese.
Prezzo base L. 420.000.000. Aumento minimo L. 10.000.000. Custode Geom. Elena Fontana - Tel. e Fax 0544/71785. Esecuzione N. 98/97 R.G.E. Udenza di vendita 11/5/2000 ore 10,30. Notaio Delegato Dr. Enrico Gentili

CONSELICE
6/11) Loc. Lavazzola - Via Bissa 2

Lotto 1 - Appartamento libero al decreto di trasferimento, mq. 102,81, al 3° piano, costituito da ingresso, cucina, sala da pranzo, disimpegno, bagno, 2 camere letto, ripostiglio e 1 balcone. Garage al p. terra mq. 19.
Prezzo base L. 148.000.000. Aumento minimo L. 5.000.000. Lotto 3 - Appartamento occupato senza titolo, mq. 105,25, al 3° piano, composto da ingresso, cucina, pranzo, salotto, 2 camere letto, 1 disimpegno, 1 bagno e 1 terrazzo.
Prezzo base L. 132.000.000. Aumento minimo L. 5.000.000. Custode Geom. Luca Ricci Maccarini - Tel. e Fax 0545/80057. Esecuzione N. 128/96 R.G.E. Udenza di vendita 11/5/2000 ore 9,45. Notaio Delegato Dr. Enrico Sorzano

FAENZA
6/12) Via Aquatino 3

Appartamento libero al decreto di trasferimento, al 1° p., vani 5 + accessori, con ampia terrazza di uso esclusivo e cantina al p. interrato.
Prezzo base L. 270.000.000. Aumento minimo L. 5.000.000. Custode Geom. Andrea Bertoni - Tel. e Fax 0546/27120. Esecuzione N. 23/97 R.G.E. Udenza di vendita 11/5/2000 ore 9,15. Notaio Delegato Dr. Giuseppe Sorzano

LUGO
6/13) Frac. S. Lorenzo - Via S. Marco 22

Villa libera al decreto di trasferimento, a 2 piani fuori terra, su lotto di terreno mq. 2109. Superficie utile coperta mq. 319 c.a., oltre preservizio, loggia corte, giardino per complessivi mq. commerciali 530. Vani 9, 4 bagni, oltre garage.
Prezzo base L. 480.000.000. Aumento minimo L. 20.000.000. Custode Geom. Francesco Gambineri - Tel. 0544/ 423540. Esecuzione N. 146/91 R.G.E. Udenza di vendita 25/5/2000 ore 9. Notaio Delegato Dr. Mario Bergamini

MASSALOMBARDA
6/14) Loc. Volano - Via Fiumazzo 837

Appartamento libero al decreto di trasferimento, articolato su 3 piani fuori terra (p. 1° mq. 152 - p. 1° mq. 152 - p. soletto mq. 152) per complessivi vani 8, con annessi autorimessa, pro-servizi e deposito sito in una porzione di un vicino fabbricato.
Prezzo base L. 150.000.000. Aumento minimo L. 5.000.000. Custode Geom. Franco Uccellini - Tel. e Fax 0546/692445. Esecuzione N. 47/92 R.G.E. Udenza di vendita 25/5/2000 ore 10. Notaio Delegato Dr. Paolo Mario Plessi

MASSALOMBARDA
6/15) P.zza Umberto Ricci 19

Lotto 2 - Porzione di immobile libero al decreto di trasferimento, mq. 343, ad uso ex pensione attualmente utilizzato come alloggio di civile abitazione, composto da 4 camere di cui 1 cucina, 1 tinello, 2 da letto con il relativo bagno, 1 ripostiglio, 1 bagno, veranda e 5 depositi al p. 1°, camera al p. terra e cantina al p. interrato.
Prezzo base L. 290.000.000. Aumento minimo L. 5.000.000. Custode Geom. Filippo Bacchini - Tel. 0546/665221 - Fax 0546/694546. Esecuzione N. 130/97 R.G.E. Udenza di vendita 11/5/2000 ore 10. Notaio Delegato Dr. Pier Ivo Toschi

6/16) Via Viani 49

Lotto 1 - Porzione di fabbricato libero al decreto di trasferimento, mq. 217, su 2 p. fuori terra, con area pertinenziale circostante comune alla restante parte di fabbricato, composto al p. terra da camera con piccolo angolo cottura, camera e bagno, con annesso 2 cantine ed 1 garage; al p. primo da cucina, soggiorno, 2 camere letto e bagno.
Prezzo base L. 180.000.000. Aumento minimo L. 3.000.000. Custode Geom. Rita Sangiorgi - Tel. e Fax 0546/680325. Esecuzione N. 44/94 R.G.E. Udenza di vendita 25/5/2000 ore 9,30. Notaio Delegato Dr. Ivo Bugni

Prezzo base L. 210.000.000. Aumento minimo L. 5.000.000.
Custode Geom. Filippo Bacchini - Tel. 0546/665221 - Fax 0546/694546. Esecuzione N. 180/97 R.G.E. Udenza di vendita 25/5/2000 ore 10,15. Notaio Delegato Dr. Paolo Mario Plessi

RUSSI
6/17) Corso Farini 53

Appartamento libero al decreto di trasferimento, con terrazzo al p. 1°, cantina, locale wc al p. terra e ripostiglio nel sottotetto.
Prezzo base L. 155.000.000. Aumento minimo L. 5.000.000. Custode Arch. Saverio Bebrini - Tel. 0338/605070. Esecuzione N. 131/95 R.G.E. Udenza di vendita 11/5/2000 ore 9,30. Notaio Delegato Dr. Enrico Sorzano

COMMERCIALI

RAVENNA
6/18) Loc. Fosso Ghiaia - Via Romea 409

Lotto 2 - Porzione di fabbricato soggetto a contratto di locazione successiva al pignoramento, ad uso bar, al p. rialzato, quota strada, con annessa area cortileggiata, composta da: sala bar, servizi igienici per clienti e servizi igienici per il personale, ripostigli e magazzino, per un totale di mq. 92,75 c.a.
Prezzo base L. 160.000.000. Aumento minimo L. 5.000.000. Custode Arch. Stefano Focaccia - Tel. 0544/500996. Esecuzione N. 160/95 R.G.E. Udenza di vendita 11/5/2000 ore 10,50. Notaio Delegato Dr. Massimo Gargiulo

CONSELICE
6/19) Loc. Lavazzola - Via Bissa

Lotto 2 - Negozio soggetto a contratto di locazione con scadenza al 02/01/2002, con bagno di servizio, mq. 51,52 complessivi.
Prezzo base L. 56.000.000. Aumento minimo L. 3.000.000. Custode Geom. Luca Ricci Maccarini - Tel. e Fax 0545/80057. Esecuzione N. 128/96 R.G.E. Udenza di vendita 11/5/2000 ore 9,45. Notaio Delegato Dr. Enrico Sorzano

MASSALOMBARDA
6/20) P.zza Umberto Ricci 19

Lotto 1 - Ristorante libero al p. terra, mq. commerciali 171, composto da sala da pranzo, angolo bar, 2 bagni pubblici, cucina, dispensa, cantina, bagno e spogliatoio per il personale.
Prezzo base L. 207.000.000. Aumento minimo L. 5.000.000. Custode Geom. Filippo Bacchini - Tel. 0546/665221 - Fax 0546/694546. Esecuzione N. 130/97 R.G.E. Udenza di vendita 11/5/2000 ore 10. Notaio Delegato Dr. Pier Ivo Toschi

6/21) Via Bossi 27

Lotto 2 - Locale libero ad uso negozio, in pieno centro storico, mq. commerciali 54, al p. terra, con annesso piccolo w.c.
Prezzo base L. 110.000.000. Aumento minimo L. 5.000.000. Custode Geom. Filippo Bacchini - Tel. 0546/665221 - Fax 0546/694546. Esecuzione N. 180/97 R.G.E. Udenza di vendita 25/5/2000 ore 9,15. Notaio Delegato Dr. Paolo Mario Plessi

INDUSTRIALI - ARTIGIANALI

RIOLO TERME
6/22) Via Lisimeno 17

Capannone occupato senza titolo, mq. 186, ad uso artigianale, costruito nel 1962-63, sviluppato su 1 piano con un lato in aderenza ad altra costruzione anch'essa con destinazione a capannone.
Prezzo base L. 100.000.000. Aumento minimo L. 5.000.000. Custode Arch. Stefano Focaccia - Tel. /Fax 0544/500996. Esecuzione N. 25/91 R.G.E. Udenza di vendita 25/5/2000 ore 9,15. Notaio Delegato Dr. Vincenzo Palmieri

RURALI

BAGNACAVALLO
6/23) Loc. Traversara - Via Carraia Zorli 6

Ex fabbricati rurali liberi al decreto di trasferimento ed area cortileggiata circostante così formati: A - Fabbricato abitativo su due piani fuori terra formato da ingresso, cucina, soggiorno, pranzo, c. termica, 4 camere letto, disimpegno, servizio, antibagno, balcone. B - Vecchio fabbricato colonico in muratura faccia a vista su due piani fuori terra. C - Corpo proseguivi staccato attualmente adibito ad autorimessa e ricovero animali da cortile. Fabbricato A. P. 1° mq. 129 - P. 1° mq. 129 - Balcone mq. 6,50. Fabbricato B. P. T. e 1° mq. 207. Fabbricato C. mq. 151.
Prezzo base L. 180.000.000. Aumento minimo L. 3.000.000. Custode Geom. Rita Sangiorgi - Tel. e Fax 0546/680325. Esecuzione N. 44/94 R.G.E. Udenza di vendita 25/5/2000 ore 9,30. Notaio Delegato Dr. Ivo Bugni

Modalità di partecipazione agli acquisti e condizioni di vendita
Ogni offerente per poter partecipare all'asta dovrà presentare, nel recapito del Notaio delegato, presso l'Associazione Notai, con sede in Ravenna Via Alfieri n. 24, entro le ore 12.00 del giorno antecedente l'asta, una domanda in bello da L. 20.000, con allegati due assegni circolari intestati al Notaio delegato come indicato in ogni singolo annuncio, nella misura del 10% dell'importo, per cauzione e del 15% del prezzo base, per spese di aggiudicazione (i quali registrazioni, trascrizione, visura e la altra prevista a carico dell'aggiudicatario, salvo conguaglio). La domanda dovrà contenere le complete generalità dell'offerente, il codice fiscale e, se concorre persona fisica coniugata, il regime patrimoniale prescelto con l'indicazione del codice fiscale del coniuge se in comunione. Se si partecipa a nome e per conto di una società o ente, dovrà essere prodotta idonea certificazione di vicinanza ed i poteri conferiti all'offerente in udienza. Il saldo del prezzo, dedotta la sola cauzione, dovrà in ogni caso essere versato sempre a mani del Notaio delegato ed a mezzo assegno d'acquisto ad un prezzo superiore di almeno l'8% a quello di aggiudicazione. ■ Si precisa che nei 10 giorni successivi all'asta potranno essere presentate offerte.

Informazioni utili sugli immobili
Ogni immobile viene posto in vendita nello stato di fatto e di diritto in cui si trova, con tutte le pertinenze, accessioni, ragioni ed azioni, servitù attive e passive, a corpo e non a misura. ■ L'aggiudicatario, riportando le condizioni di legge, potrà avvalersi delle disposizioni di cui all'art. 17, 5° comma e 40, 6° comma della legge 47/1985 e successive modificazioni, sulla sanatoria edilizia. ■ Maggiori informazioni chiarimenti potranno essere forniti dal giudice indicato nel singolo annuncio, anche per concordare un eventuale sopralluogo (dal lunedì al venerdì: 9-12,30 / 16-18), o presso l'Associazione Notai - Esecuzioni immobiliari - Ravenna, Via Alfieri n. 24 - 2° piano (cAMPANELLO esterno in comune con il Consiglio Notarile) dal lunedì al venerdì ore 9.00 / 12.00 - Tel./Fax 0544-219977.

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 DOMENICA 16 APRILE 2000

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 103
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Un voto per chi sa governare

Oggi alle urne 43 milioni di elettori. Turno unico, seggi aperti fino alle 22

QUI ITALIA

IL FEDERALISMO SIAMO NOI

LIVIA TURCO

Noi abbiamo creduto, invece, che già la campagna elettorale dovesse mostrare una pratica, un metodo, federalista.

A cominciare dalla costruzione dell'alleanza e dall'elaborazione del programma di cui non si è discusso a Roma, tra i segretari nazionali, ma a Torino, in lunghe riunioni tra le forze politiche piemontesi. Ed è con la convinzione che ridare valore ai territori costituisse il senso stesso di queste elezioni regionali, che ci siamo misurati con la campagna elettorale.

SEGUE A PAGINA 8

IL SUD HA SMESSO DI PIANGERE

NUCCIO FAVA

zialità. Citare gli indicatori negativi dello sviluppo economico e sociale significa, ancora una volta, eludere i problemi e non voler comprendere gli sforzi di risanamento e rinascita civile, culturale ed economica, già realizzati nel territorio calabrese. Quando si parla di rinascita calabrese si pensa subito al porto di Gioia Tauro. Ed è logico che si guardi al porto come il possibile volano dello sviluppo regionale. Ma questo non basta. Ci sono altre iniziative di eccellenza nella regione, che troppo frettolosamente vengono dimenticate.

SEGUE A PAGINA 8

C'È STATO IL BUONGOVERNO

VASCO ERRANI

regione e possiamo fare un passo verso l'autogoverno delle comunità locali, portando il luogo delle decisioni più vicino alla porta di casa di ciascuno di noi. Così può crescere l'Italia che vogliamo: dal basso, dalle città, dalle regioni che nascono dal voto di oggi. Quindi il primo impegno è portare ciascuno ad esprimersi, a partecipare e a votare. Per far questo in Emilia-Romagna abbiamo costruito un centrosinistra nuovo e più ampio, senza che i sondaggi ci consigliassero in tal senso, senza che i numeri lo richiedessero.

SEGUE A PAGINA 9

L'INTERVISTA



Antonio Bassolino:
non conterà più solo Roma

BOCCONETTI

A PAGINA 3

ROMA È il giorno delle sfide per il governo delle 15 regioni a statuto ordinario e per il rinnovo dei consigli regionali. Sono 41 milioni 793.527 gli elettori chiamati alle urne per le regionali, di cui 21 milioni 692.484 donne e 20.101.043 uomini. Si vota anche per il rinnovo di sei consigli provinciali (Viterbo, Caserta, Cagliari, Nuoro, Oristano, Sassari) e dei relativi presidenti e di 550 consigli comunali. Al voto anche per le elezioni dirette del sindaco e del consiglio comunale in sei comuni del Friuli-Venezia Giulia e in 31 comuni della Sicilia, tra cui Catania. In tutto oltre 43 milioni di elettori. Allarme per il rischio astensionismo in una elezione importante, che vede le Regioni come centri di costruzione del federalismo. Maratone elettorali con proiezioni e commenti su Tg1, Tg5 e Tmc.

I SERVIZI

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

L'ANALISI

LE PAROLE CHE LA DESTRA NON SA USARE

FRANCESCA SANVITALE

Ora che le urne sono aperte e la campagna elettorale è finita, possiamo riflettere su come è stata condotta e che razza di «prova» essa sia stata. È secondario, a mio parere, che essa possa rappresentare la proiezione delle future elezioni politiche; di primaria importanza, invece, è come è stata condotta, in specie da Berlusconi quale rappresentante pressoché totale del centro destra. E questo perché i cittadini italiani, che hanno il diritto di scegliere, si pongono alcune domande e risposte a dubbi sui quali, in precedenza al voto, è giusto rispondere. In Italia si conosce davvero il significato delle parole o esse rimangono definizioni vaghe, applicabili a qualsiasi oggetto o soggetto? La prima cosa da ribadire è che le parole sono la spia più evi-

dente della menzogna, della malafede, della violenza, dell'ignoranza; e se generiche, di mancanza progettuale. Non si devono mai sottovalutare le parole e tanto meno in sede politica, perché lasciarsi trarre in inganno dalla demagogia mette in pericolo, questo sì, la democrazia e prima di tutto mette in pericolo il nostro futuro di persone civili, di nazione europea. In concreto, perché di elezioni provinciali e regionali si tratta, le cose da fare. L'Austria di oggi ci insegna su questo molte cose: non siamo soli, ma parte di un tutto, e non ci possiamo permettere di assecondare faziosità e menzogna che si ritorcerebbero sulla solidità dello Stato e dell'economia.

SEGUE A PAGINA 11

I Grandi del G7 al capezzale delle Borse

Washington blindata per le proteste della «gente di Seattle»

WASHINGTON Il venerdì nero di Wall Street e del Nasdaq, la paura di un crollo generalizzato delle Borse, hanno fatto irruzione al vertice del G7 che si è aperto ieri a Washington con l'abituale riunione dei ministri delle Finanze che precede gli incontri di primavera di Fmi e Banca Mondiale. Così i ministri e i governatori, per l'Italia Giuliano Amato e Antonio Fazio, hanno affrontato il primo punto dell'ordine del giorno, dedicato alla «sorveglianza e ai rischi e prospettive della situazione economica», concentrandosi sui problemi dell'economia Usa e sui suoi squilibri. Intanto, è stato chiuso per «pericolo di incendio» il quartier generale dei manifestanti che si preparavano a protestare in occasione del G7 analogamente a quanto avevano fatto a Seattle durante il vertice del Wto.

ALLE PAGINE 14 e 15

I SERVIZI

IL CASO

Lo Stato mette in vendita l'Olimpico



A PAGINA 7

BADUEL BOLDRINI PERGOLINI

IL COMMENTO

TRA PAURE VERE E VIRTUALI

SILVANO ANDRIANI

Nessuno sa dove potrà fermarsi la discesa degli indici borsistici statunitensi, dopo che il Nasdaq è sceso del 36% dal livello massimo in un solo mese, mentre il Dow Jones ha iniziato solo nell'ultima settimana la sua discesa. I più ritengono ancora che si tratti di una semplice, salutare correzione ma taluni, come Kaufman, ritengono sia l'inizio di una turbolenza destinata a durare qualche anno. E c'è chi, come Samuelson, si augura che gli indici restino fermi per i prossimi tre anni. Il fatto è che il parametro più usato per misurare anche l'eventuale sopravvalutazione delle borse, il rapporto tra i prezzi delle azioni e gli utili delle imprese, aveva, per lo standard poor, raggiunto il precedente record storico, a livello 33, nel 1929, alla vigilia della grande crisi finanziaria, mentre a marzo di quest'anno aveva polverizzato quel record, arrivando a livello 44. Può meravigliare che le Borse scendano precipitosamente mentre migliorano le notizie sull'economia mondiale; altre volte è accaduto il contrario. Queste divergenze non sono nuove. Il rapporto tra andamento delle Borse ed economia reale funziona, in genere, ma nel medio periodo. Cessa di funzionare in presenza di bolle speculative.

Tutta questa vicenda induce a qualche considerazione. È stupefacente constatare che i comportamenti speculativi, dalla «crisi dei tulipani» del 1600 a oggi, siano rimasti praticamente gli stessi, ivi compreso il comportamento delle banche che amplificano le manie speculative col credito facile.

SEGUE A PAGINA 20

L'emicrania difetto genetico

Presto il rimedio, una medicina preventiva

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Ci tocca

In che paese ci sveglieremo, domani mattina: in Italia o a Berlusconi? Dicono che la politica abbia perso peso e appeal, ma insomma, una domanda del genere non mi pare così secondaria. È, in fondo, la traduzione di quel rozzo ma efficace «o di qua o di là» che lo stesso miliardario ridens ha buttato sul piatto: o con lui o contro di lui. Nessuna persona ragionevole, di sentimenti adulti e di aspirazioni dignitose, può compiacersi di questa avvilente personalizzazione della politica. La maggioranza degli italiani (di sinistra e di destra) sarebbe ampiamente pronta a vivere non per o contro Berlusconi, ma, più normalmente, senza doversi far carico della sua malattia di grandezza e dei suoi casi, che in fin dei conti sono pur sempre i casi di un singolo, anche se particolarmente intrusivo e ingombrante. Ma tant'è: è questo assurdo referendum, ormai da sei anni, che ci perseguita. E questa richiesta puerile e pericolosa di far coincidere il destino di sessanta milioni di italiani con quello di un italiano solo. Perfino i peggiori di noi avrebbero meritato di meglio, come posta in palio. Ma lamentarsi non serve. È questo che ci tocca. E ci tocca eccome.

ROMA Non più pillole contro il mal di testa. È in arrivo un farmaco preventivo che impedisce l'insorgere dell'emigrania, una medicina per curare un difetto genetico che sarebbe la causa di quella pulsione violenta della testa accompagnata spesso da nausea e vomito, intolleranza alla luce e ai rumori di cui soffrono 3 milioni di italiani. La scoperta è del farmacologo inglese Patric Humphrey, padre del Zolmitriptan e se ne è parlato a margine della presentazione dell'Accademia romana del mal di testa. Viene ipotizzato un disturbo genetico nel cromosoma 19 all'origine dell'emigrania. Per il farmacologo questa malformazione genetica provocherebbe il passaggio, attraverso i canali, del calcio. Per combattere l'emigrania, Andreotti prendeva l'anfetamina.

A PAGINA 8

IL SERVIZIO

LETTERA
RUBATA

FRANCO CASSANO

Quello spiraglio d'Oriente

Qualche giorno fa Antonio Gnoli proponeva alcune acute riflessioni sul successo «morale» di un film di Jim Jarmusch, «Ghost Dog», che non figura certo tra i campioni d'incassi. Il film, che racconta la storia di un nero americano che vive seguendo gli insegnamenti dell'etica dei samurai, ha dato vita ad una piccola moda, che spinge i giovani ad acquistare «Hagakure», il libro cui s'ispira il protagonista. Il fascino di «Ghost Dog» sta nella descrizione della capacità catartica di quell'insegnamento, della facoltà che esso conferisce di vivere una vita degna anche a chi è povero, emarginato, solo in una grande metropoli. L'asse intorno al quale ruota l'educazione dei samurai è la confidenza con la morte, la capacità di costruire una vita che non solo non ne ha paura, ma addirittura ne fa lo strumento privilegiato per il raggiungimento della perfezione

spirituale. Nulla di lugubre, come la nostra sensibilità ci spinge a pensare, ma una riflessione intensa sul tema della perfezione e dell'esemplarità della vita, sulla sfida che la perfezione lancia alla morte. Una vita perfetta richiede di non arretrare di fronte al rischio, ma di accettare la morte, se la perfezione etica del gesto lo richiede. Si misura qui una differenza radicale tra l'Occidente e l'Oriente, tra un'etica della vittoria e dell'espansione e un'etica che, mirando alla perfezione, è disinteressata al successo dell'azione, ed è quindi capace di accettare la sconfitta come nobile e perfetta (Gnoli richiama giustamente a questo proposito un altro libro di grande suggestione, «Nobiltà della sconfitta» di Ivan Morris).

Questa confidenza con quello che noi riteniamo «negativo» è il punto decisivo per capire come i vuoti della nostra cultura aprano

grandi spazi, specialmente tra i giovani, alle fascinazioni dell'Oriente. In una società che esalta la competizione e la vittoria in modo ossessivo, il tema dei perdenti è una grande tabù, trascurato in gran parte fuori della politica e lasciato all'volontariato, al cinema e alla letteratura. Ma un mondo fondato sulla competizione produce sistematicamente, e non per caso, una quantità immensa di «perdenti». L'americanizzazione del mondo, l'assessarsi dell'Occidente intorno all'egemonia della cultura di tradizione protestante, con la sua enfasi sul valore religioso del successo, l'indebolirsi della differenza culturale della sinistra, aprono un enorme spazio al fascino dell'Oriente, ad un'immagine diversa della condizione umana, capace di parlare e dare risposte a bisogni profondi e molto diffusi.

SEGUE A PAGINA 20



Domenica 16 aprile 2000

20

LA CULTURA

l'Unità

SCOPERTE

Con il testosterone l'uomo parla di più

Parlantina più sciolta con il testosterone: un gruppo di ricercatori inglesi ha scoperto che gli uomini diventano più abili sotto il profilo verbale se ricevono iniezioni a base dell'ormone maschile. «È un risultato del tutto inatteso», ha sottolineato il dott. Daryl O'Connor che all'università di Manchester ha coordinato lo studio neuropsicologico sugli effetti del testosterone. Trenta uomini dai 18 ai 40 anni d'età - divisi in due gruppi - hanno fatto da cavia all'esperimento. E dopo un mese quelli sottoposti ad un'iniezione di 200 milligrammi di testosterone alla settimana sono ritrovati con una capacità di eloquio superiore del 20% a quella di partenza. La nuova ricerca - finanziata dall'Organizzazione mondiale della sanità e presentata al congresso annuale della società britannica di psicologia - ha importanti implicazioni: dimostra che il testosterone è in grado di dare «benefici non sessuali», oltre a servire da stimolo della libido.

Leonardo inventò un robot

Non era il prototipo della macchina il disegno dello scienziato

Una delle più celebri invenzioni attribuite a Leonardo da Vinci, quella dell'automobile, è completamente da rivedere. Il cosiddetto carro autotomatore raffigurato su un foglio del «Codice Atlantico», custodito alla Biblioteca Ambrosiana di Milano, interpretato negli ultimi settant'anni come un prototipo della macchina, sarebbe in realtà una piattaforma programmabile per automi, in grado di muoversi per cento o duecento metri grazie ad un meccanismo a molle. Ad annunciare la novità, destinata a rivoluzionare le conoscenze finora acquisite in campo leonardiano, è

stato l'ingegnere americano Mark Elling Rosheim, membro dell'American Society of Mechanical Engineers, nel corso della «XL Lettura Vinciana» che si è tenuta a Vinci (Firenze), presso la Biblioteca Leonardiana. Nel giorno esatto della nascita di Leonardo da Vinci (1452-1519), Rosheim, consulente della Nasa per la quale realizza robot per la stazione spaziale «Freedom», ha reso noti i risultati delle sue ricerche sui documenti e i disegni leonardiani relativi al cosiddetto «robot». Le indagini sono state avviate su consiglio del professor Carlo Pedretti, il maggiore studioso vivente del genio rinasci-

mentale, direttore dell'Hammer Center dell'Università della California. Lo scienziato americano ha interpretato in maniera totalmente nuova il disegno realizzato da Leonardo nel 1478, all'età di 26 anni, raffigurante a suo giudizio un automa programmabile, forse il prototipo del leggendario leone meccanico di circa quarant'anni più tardi, ideato da Leonardo per l'accoglienza trionfale in Milano del re di Francia Francesco I. Rosheim ritiene che il foglio del «Codice Atlantico» sia da mettere in relazione ad alcuni studi dettagliati per automi spartiti dal «Manoscritto Madrid I», di cui sono ri-

USA

Clinton salva le antiche sequoie

Le sequoie americane sono state dichiarate monumento nazionale da Bill Clinton: esse sono e saranno per sempre, quindi, intoccabili. L'annuncio lo ha dato il presidente americano durante la sua visita alla Sequoia National Forest, tra le montagne californiane della Sierra Nevada: 132 mila ettari di territorio prezioso dai giganteschi alberi, vecchi di oltre 2.000 anni. Clinton si è valso dell'Antiquities Act del 1906, che consente ai presidenti americani di tutelare con decreto esecutivo «oggetti di interesse storico o scientifico»: grazie ad esso, il presidente Theodore Roosevelt salvaguardò per l'umanità, nel 1908, il Grand Canyon. Il provvedimento a favore degli alberi più grandi del mondo che possono raggiungere i nove metri di diametro e i 3.000 anni di età, non è stato accettato bene dagli amministratori locali, che si sono visti scavalcati, e dai repubblicani, che parlano di mossa elettorale a favore di Al Gore.

«Matti» e studenti

Un incontro normale

Lavoro a quattro mani per un cortometraggio

SUSANNA RIPAMONTI

I quattro fotogrammi prodotti da ogni scatto della macchina fotografica e la facciata del Paolo Pini

Due storie parallele, che quasi casualmente si intrecciano, in questa Milano un po' lobotomizzata, che da qualche anno ha ricominciato a pensare. Da un lato c'è «Futurarium», scuola molto atipica di design e progettazione, che tra i vari corsi in programma ne ha appena inaugurato uno di fotografia. Dall'altro, dalla parte opposta della città, c'è l'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini, dove un tempo, una decina di anni fa, c'erano ancora i cosiddetti malati terminali: nel caso specifico, pazienti condannati a morte di isolamento e follia. Giovanni Cabassi, docente di fotografia al «Futurarium», abbozza un progetto: «È inutile prendere un gruppetto di studenti e mandarli in giro a fotografare il degrado metropolitano. Meglio scegliere qualcosa di socialmente utile, che serva a loro, per imparare la tecnica fotografica e che serva a chi lavora assieme a loro». Teresa Melorio, psichiatra del Paolo Pini, dal '93 ha trasformato un padiglione dell'ex ospedale in bottega



L'EX PSICHIATRICO

Ora l'ospedale si è trasformato in un grande laboratorio d'arte

Ospedale Paolo Pini, padiglione numero 7. La facciata è affrescata da Martin Disler, dentro altre pareti dipinte dagli artisti che in questi anni sono passati di qui. Nell'ex ospedale psichiatrico, i «matti» non ci sono più, vivono in appartamenti, sparsi per la città, magari anche nel vostro condominio. L'ospedale è un punto di riferimento, di incontro, di lavoro collettivo, ma non è più un luogo di reclusione e di degenza a vita. Teresa Melorio, psichiatra, lavora qui da 12 anni e dal '93 coordina le cosiddette «Botteghe d'arte» in cui artisti e pazienti operano assieme. Spiega: «Con la chiusura dell'ospedale psichiatrico, ci siamo posti l'obiettivo della sua riconversione. Il primo passo è stato quello di aprire i cancelli a tutti gli artisti che erano disposti a lavorare sull'emarginazione, sull'isolamento provocato dalla malattia mentale. Perché si sa, il matto fa paura, è un diverso, è destabilizzante e considerato pericoloso».

Chi erano i pazienti del Paolo Pini, quelli rimessi in libertà con la definitiva chiusura dei manicomi? «Persone che hanno vissuto per decenni in

una struttura autosufficiente, separata dal resto del mondo, in cui avevano dimenticato la loro storia, la loro identità. Persone con un passato e un futuro di reclusione, di violenza, costrette a rinunciare a qualunque progetto di vita».

Poi, nel '93, è cambiata l'amministrazione dell'ospedale ed è cambiata anche la filosofia. Cosa avete fatto?

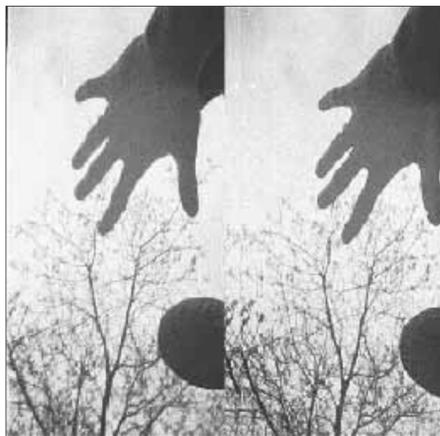
«Abbiamo iniziato a far uscire i pazienti e a far entrare professionisti e artisti che non avevano nulla a che fare con la psichiatria. I pazienti sono stati tutti dimessi, ma vengono qui per lavorare: non solo loro, i laboratori sono aperti al territorio, a tutti coloro che vogliono frequentarli. Da questo mix sono nati progetti, opere d'arte, lavori teatrali, laboratori di poesia. Si sono fatte cose belle e cose mediocri, non è che tutto debba andar bene per forza, solo perché è fatto dai matti. Gli artisti che sono stati qui hanno dipinto opere sui muri, come segno indelebile del loro passaggio e quest'ala dell'ex manicomio è stata trasformata nel Mapp, Museo d'arte Paolo Pini».

L'idea di fare un film si inserisce in questo pro-

getto?

«Direi che qui ha trovato la sua sede naturale, perché esisteva un'esperienza già avviata. Qui tutto viene fatto a quattro mani da artisti e pazienti, tenendo conto di un approccio sicuramente non facile: un paziente psichiatrico ha problemi enormi da affrontare, deve recuperare una vita perduta in ospedali psichiatrici, preoccuparsi della sua malattia e tentare di reinserirsi in una società che non lo vuole. Non è facile. E chi si rapporta a loro passa spesso da un eccesso all'altro: dall'idea del matto come soggetto pericoloso, da relegare, all'altro eccesso del «matto è bello» perché è trasgressivo, creativo, geniale. Non è così. Si tratta di persone che hanno vissuto come in un sogno, che generalmente è un incubo, con un passato e un presente di grande sofferenza. Il matto non è necessariamente creativo e geniale, ma è una persona dalla quale può nascere qualcosa di molto bello. Molti di loro hanno un'eccezionale sensibilità, riescono a vedere la realtà con un altro occhio e in questo c'è un punto di contatto con l'artista, la possibilità di uno scambio».

Su. Ri.



nua Cabassi. Possono iniziare dagli oggetti che li circondano, provare a fotografarsi, lavorare sulle mani, sugli occhi, tutto dipende dalle soglie di relazione che si stabiliranno. Dovranno vivere insieme buona parte della giornata, parlare a ruota libera o quando è possibile registrare racconti o interviste su argomenti specifici: i luoghi, le relazioni, gli affetti, le prospettive, il futuro. È solo una traccia, saranno gli studenti a trovare idee e spunti di conversazione, cercando di far emergere il loro punto di vista sul mondo, sulla vita, sull'amore. I primi incontri avverranno in un luogo fisso, nei laboratori del Paolo Pini, poi proveranno ad uscire, a visitare i loro appartamenti, se i pazienti ne avranno voglia. Oppure andranno in giro per la città, a cena assieme, a fare una gita, lo decideranno assieme». Gli studenti di «Futurarium» avranno a che fare con persone non facili. «Sono pazienti che hanno alle spalle anche trent'anni di carriera psichiatrica», dice Teresa Melorio. Hanno vissuto tutta la violenza della segregazione manicomiale, dall'elettroshock al bombardamento di psicofarmaci e di tutto ciò che comincia per «psi». Ma bisogna partire dal presupposto che ognuno di loro ha una parte sana e una parte malata. Il punto è avvicinarli sgliandosi di tutti i pregiudizi, allontanare l'idea che un malato mentale sia pericoloso, come se uscissero tutti da un manicomio criminale». Cabassi ha ricevuto il messaggio: «Davanti a loro dovremo essere, per così dire, in mutande, senza pregiudizi. L'obiettivo è cogliere il loro punto di vista, far emergere la loro straordinaria attenzione per cose che per noi sono insignificanti, ma che vengono filtrate da una sensibilità diversa e sconvolgente. Una bella scommessa, non c'è dubbio, ma molto più stimolante di qualunque lavoro fotografico su soggetti inerti». E gli studenti? «Sono assolutamente entusiasti e per nulla spaventati. Nessuno di loro ha una preparazione specifica, ma tutti sono attrezzati per lavorare sul sociale. Per loro sarà una forma più articolata di apprendimento, che non si limita alla tecnica fotografica». Il film, un cortometraggio di breve durata, nascerà dalla selezione e dal montaggio dei fotogrammi raccolti e delle registrazioni e sarà pronto a giugno. Per ora destinato al circuito di mostre e festival, in futuro chissà.

SEGUE DALLA PRIMA

LE PAURE VERE E...

La crescita enorme dell'indebitamento dei cittadini statunitensi contratto per comprare azioni negli ultimi mesi ne è la riprova. C'è poi la new economy, non il generico riferimento alle nuove tecnologie, ma la teoria che sostiene che rivoluzione tecnologica più globalizzazione più privatizzazioni avrebbero cancellato il ciclo economico e posto i sistemi economici su una traiettoria di crescita ininterrotta e senza inflazione.

Questa teoria riceve oggi una prima severa smentita in casa propria, negli Usa, ed è significativo che ad aggravare la caduta delle Borse sia stata proprio la notizia sulla ripresa dell'inflazione.

E visto che parliamo di inflazione è bene notare il paradosso per cui le Borse, che tanto temono l'inflazione, non si accorgono di produrre anch'esse inflazione. E non soltanto indiretta-

mente attraverso l'«effetto ricchezza», cioè l'aumento della domanda di beni di consumo dei cittadini prodotto dalla crescita della ricchezza patrimoniale generata dalle Borse. Anche direttamente. La crescita dei prezzi delle azioni può essere espressione di un reale aumento del valore delle imprese, ma può essere anche semplicemente speculativa, cioè inflazionata. Facciamo un esempio. Se la grande crescita dei valori di Borsa realizzata nei primi due mesi di quest'anno negli Usa era, come oggi appare, sostanzialmente speculativa, tenuto conto che il valore della capitalizzazione della Borsa statunitense è circa due volte e mezzo il valore del reddito nazionale, il tasso di inflazione vero negli Usa non era il 2% ufficiale, ma quasi certamente superiore al 10%.

Il fatto è che i dati ufficiali misurano l'incremento dei prezzi di beni e servizi e delle retribuzioni non quello degli asset patrimoniali e ci consentono però di misurare l'inflazione da domanda e da costo del lavoro, non quella da capitale.

Questo è un problema molto

rilevante per la politica economica, se si tiene conto che dappertutto è prevalsa la tesi che compito principale, se non esclusivo, della politica monetaria è di controllare l'inflazione. Alla domanda se la politica monetaria debba intervenire nei confronti dell'«asset inflation» insistentemente posta nel dibattito statunitense, qui in Europa neanche se ne parla, sono state date diverse risposte ma Greenspan, governatore della Banca centrale, che pure riconosce l'esistenza del problema e più volte ha denunciato l'«irrazionale esuberanza» dei mercati, ha sempre negato che la politica monetaria sia in grado di intervenire.

Questa dichiarazione d'impotenza della politica monetaria è particolarmente grave visto che la finanziarizzazione dei sistemi economici va aumentando i rischi di crisi finanziarie, che infatti sono diventate più frequenti.

Dal 1987 al 1997 ci sono state già tre grandi crisi finanziarie e non è detto che siano finite e che la prossima si fermi alla periferia dell'impero.

re un film, girato assieme da studenti e pazienti, utilizzando tecniche e attrezzature semplicistiche. La scommessa, il progetto, stanno tutti nel rapporto che si riuscirà a stabilire, nei racconti che gli studenti saranno in grado di stimolare, nella capacità di mixare punti di vista e sensibilità diverse. Cabassi ampeggia con una macchina fotografica di plastica che

sembra un giocattolo, un apparecchio da quattro soldi, con quattro obiettivi colorati al posto di uno, che ad ogni scatto produce quattro fotogrammi, come delle micro-sequenze. Sarà questo il loro strumento di lavoro. «Il film - spiega - sarà come questa macchina. Non il bel reportage, il documentario d'autore sui malati di mente. Dovremo riu-

scire a rappresentare il lato, non dico divertente, ma meno tragico della loro vita. Se riusciremo a riprendere gli aspetti sorridenti di questa esperienza, sarà già un buon risultato. Gli operatori si divideranno in gruppi, con un eventuale supporto medico e le riprese verranno fatte da tutti, pazienti e studenti. «Decideranno loro su cosa lavorare - conti-

SPIRAGLIO D'ORIENTE

Queste culture permettono, in altri termini, ai «non-vincenti» di non sentirsi sconfitti, perché li inseriscono in un altro codice, spargliano le carte, costruiscono un paradigma di vita incommensurabile con quello dominante. Ecco allora che una nota filosofa femminista (Luce Irigaray) riscopre nella cultura orientale, l'importanza del «respiro», ecco che un noto scrittore (Peter Handke) scopre nella stanchezza un'inaspettata via verso la perfezione. Ecco il successo di tutti quei maestri spirituali (illustri o sconosciuti, di grande o infima qualità), che insegnano a praticare la pazienza, la meditazione, la lentezza. Ecco che il valore del perfezionamento spirituale prevale sull'enfasi sul successo. Qualcuno vedrà nella diffusione di questi orientamenti culturali tra i giovani il «pericolo» della passività e della rassegnazione, oppure quello della canalizzazione della ribellione lungo le ambigue

strade dell'etica guerriera. Noi pensiamo che il fenomeno sia più complesso, e ameremmo che non ci si attendesse sempre ad una sola segnaletica, quella della propria giovinezza, ma si desse spazio e fiducia ad altre giovinezze, anche quando non sembrano politicamente corrette. La ribellione più radicale è quella che non subisce le regole del gioco, ma le cambia subito e in profondità, senza affidarsi alla retorica delle riforme, alla litania dei valori e delle carriere, alla partecipazione come comparsa in una rappresentazione dominata dai vincenti vecchi e nuovi. Chi guarda l'universo della competizione con ansia e preoccupazione preferisce scegliere altri linguaggi, con altri protagonisti e altre gerarchie di significati, lontani dal possesso e dal successo.

I giovani vincenti conquistano le prime pagine, le interviste e mostrano le loro facce con orgoglio, ma quelli che non vincono sono la maggior parte. La cosa peggiore che si può fare è quella di regalare ai primi anche la celebrazione corale della loro vittoria. Certo, questi fenomeni sono

ancora ristretti, ma sono sicuramente destinati a crescere, perché sono direttamente proporzionali al patetico appiattirsi della politica sui valori dominanti. Allo scettico dovremmo ricordare che la nostra civiltà conta gli anni a partire dalla nascita di un falegname palestinese che, quando Roma era Caput Mundi, iniziò a raccontare una strana storia orientale.

FRANCO CASSANO



◆ Nel 2002 ci saranno al mondo oltre 400 milioni di naviganti Internet. E nel vecchio continente più di 34 milioni di persone faranno spese sul Web

La nuova economia: in Europa un affare da 200.000 miliardi

Dietro le euforie e le depressioni di Borsa i numeri di una forza che cambia tutto

GILDO CAMPESATO

ROMA Venerdì a Wall Street con i guadagni facili del Nasdaq sembra essere finita a gambe all'aria anche un'altra facile fiducia: quella sulla new economy. E con essa è sbollita anche quella specie di leggenda per cui bastava agguantare un «.com» a qualunque iniziativa per vederla ricca di successi industriali e guadagni finanziari.

Già tutto finito alla prima doccia fredda? Come bisogna diffidare dagli eccessi di entusiasmo, così è necessario non lasciarsi prendere dalla depressione. Magari già da domani assisteremo a nuovi terremoti fra i titoli azionari, ma la new economy è qualcosa di ben più consistente di una bolla speculativa che scoppia in Borsa per lasciare dietro di sé soltanto delusioni e rimpianti. Così come l'economia reale più tradizionale, fatta di macchinari, di fabbriche e di operai che producono ha una sua propria esistenza che non sempre coincide con le altalene finanziarie dei mercati, così la nuova economia, di cui possiamo appena sentire i primi vagiti, è altra cosa dall'indice Nasdaq.

Qualcuno ha paragonato le aziende internet ai cercatori d'oro del vecchio West. Chi trovava una pepita, si vedeva moltiplicare il valore della sua concessione. Ma se continuando a scavare non saltava fuori niente altro, ecco il successo trasformarsi in fallimento. Un esempio che rende bene i rischi di chi punta i suoi denari sulle imprese innovative e che spiega la follia apparente (e reale) di certe quotazioni: non si investe su fatturato ed utili attuali, ma sulle prospettive di guadagni futuri. Se si azzecca, bene; se non funziona si perde. Ma si tratta di un esempio che non rende giustizia della realtà complessa della nuova economia, assai lontana da quell'immagine di Superenalotto che le è stata cucita addosso.

La nuova economia significa innanzitutto economia digitale. E cioè possibilità di mettere in connessione e fornire informazioni in tempo reale a produttori, fornitori, consumatori collegati alla rete. La tecnologia digitale è sempre più potente e sempre meno cara. Gordon Moore, l'ingegnere che una trentina di anni fa fondò Intel, si accorse che ogni 18 mesi i chip raddoppiano di potenza allo stesso prezzo. E Robert Metcalfe, fondatore di 3Com, ha osservato che l'utilità di una rete cresce in misura più esponenziale rispetto al numero degli utilizzatori. La legge di Moore e quella di Metcalfe sono i due formidabili motori che spiegano la velocissima diffusione del mondo Internet. Ed è su questa base che si stanno nascendo nuove relazioni economiche.

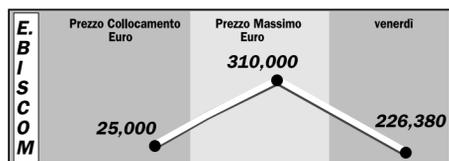
La costruzione delle ferrovie, le reti elettriche e telegrafiche, la diffusione dell'automobile non hanno soltanto significato nuove opportunità di vita e di consumo. Sono state la base di una grande innovazione tecnologica che ha innervato il XX secolo. Ora siamo alle soglie di un'altra rivoluzione, assai più "leggera" di quella trainata a suo tempo dall'industria "pesante". Le economie prosperano su aumenti di produttività e prodotti innovativi. Ed è quanto sta avvenendo con l'era dei bit. Tutto verrà sconvolto: le relazioni commerciali, i

rapporti tra le imprese, le relazioni sociali, le abitudini, i poteri.

Se Fiat può appaltare i pezzi delle sue auto in tutto il mondo semplicemente accendendo un computer, con lo stesso sistema un imprenditore vinicolo dell'Umbria come Arnaldo Caprai può mettere nel web la sua produzione, e vendere tutto nel giro di 15 giorni. È l'intero sistema dell'intermediazione ad essere sconvolto, sono i confini tra gli Stati a crollare come fucilli. Nulla sarà più come prima. Se nel 1998 l'"economia dell'informazione" valeva 200.000 miliardi di lire, l'European Information Technology Observatory, prevede che nel 2002 ci saranno al mondo 400 milioni di naviganti internet con 34 milioni di acquirenti via Internet nella sola Europa.

C'è l'economia cambieranno i rapporti sociali. Molti lavori tradizionali sono destinati a sparire o a trasformarsi profondamente. Basti pensare, ad esempio, a cosa significa poter fare a casa propria molte transazioni finanziarie che prima chiedevano l'intervento del personale di una banca. Oppure poter comprare col computer senza passare dal negozio.

Ci saranno i perdenti, ma anche i vincitori. Nonostante le furie del Nasdaq, l'economia del Web è solo ai suoi inizi tumultuosi. Il problema, casomai, è come l'uomo controllerà tecnologia e globalizzazione. Ma questo sembra compito assai più complesso che tenere a bada l'orso di Wall Street.



Wall Street venerdì sera

Drew/ Ap

L'INTERVISTA ■ PIERO FASSINO, ministro per il Commercio estero

«La crescita italiana non ne risentirà»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «La caduta delle Borse consente di fare pulizia su alcuni titoli che ultimamente avevano avuto un andamento troppo speculativo e poi questi scossoni avvengono all'interno di un mercato finanziario in cui il ribassismo e rialzismo sono più naturali di dieci o venti anni fa. In ogni caso mi pare che non si possa stabilire una meccanica correlazione tra andamento delle Borse e andamento della produzione e dei mercati. Si tratta di due ambiti che hanno raggiunto una reciproca autonomia». Il ministro per il Commercio estero, Piero Fassino, vede così la situazione all'indomani del pauroso scivolone di Wall Street.

Dunque, secondo lei, le sbandate della Borsa statunitense non avranno ripercussioni sulla crescita europea ed italiana? «Diciamo che ormai è abbastanza consolidata una notevole autonomia tra l'andamento della produzione industriale e degli scambi internazionali e l'andamento delle Borse. La dimostrazione è sui giornali di ieri dove troviamo, faccia a faccia, la noti-

zia della caduta di Wall Street e quella della risalita del 7% della produzione industriale italiana a febbraio. Tuttavia una relazione si può anche stabilire...».

«Quella sui tassi. Se la Fed decidesse di aumentare i tassi di interesse statunitensi, ciò potrebbe determinare un rialzo dei tassi anche in Europa, raffreddando le politiche di investimento e quindi interagendo con le dinamiche dello sviluppo. Tuttavia ripeto: non vedo conseguenze meccaniche tra i cali in Borsa e la crescita produttiva».

Per quale ragione? «Di ragioni ne vedo almeno due. Innanzi tutto perché l'andamento delle Borse è più dinamico ed oscillante di un tempo perché ad un calo oggi può corrispondere un forte rialzo tra una settimana. Inoltre mi pare evidente che su tutti i mercati la ripresa si sta rafforzando. E in particolare c'è una forte e generalizzata crescita della domanda a livello mondiale».

Nel '98 le turbolenze dei mercati asiatici sono costate care all'Italia. Non vede analogie con la situazione attuale?

«No, semmai vedo forti differenze. L'Italia è il quinto paese

esportatore su scala mondiale. Dunque il grado di interdipendenza tra il nostro mercato e quelli internazionali è molto più forte che negli altri paesi. Nel '98-99 abbiamo avuto, in rapida sequenza, la crisi del mercato asiatico, di quello russo e di quello brasiliano, che ha trainato con sé tutto il Sudamerica.

ripartire nella seconda metà dell'anno, già adesso è in forte crescita. Inoltre il pil dell'Ue nel 2000 si stima che salirà del 3,5% e tutto ciò fa molto bene al nostro export, che cresce in tutti i settori».

Insomma, non sarà certo Wall Street a fermarci?

«La ripresa italiana si sta consolidando. Sono cinque mesi consecutivi che la produzione industriale è in costante crescita e anche l'export va bene. Nei primi tre mesi del 2000 l'Italia è il primo paese esportatore dell'Ue. E a questo aggiungerei almeno altri due fattori positivi».

Quali?

«Il primo è che l'ingresso nell'euro, facendo venir meno il vantaggio competitivo della lira debole, ha spinto tutte le aziende italiane a puntare di più sull'innovazione e sulla qualità. Oggi abbiamo perciò un sistema produttivo più competitivo e tecnologicamente più forte. Il secondo elemento positivo è l'esplosione di Internet di cui l'Italia può

beneficiare in modo particolarmente significativo perché è un paese di piccole e medie imprese che, grazie a queste nuove tecnologie, possono arrivare sui mercati più lontani con un minimo costo di investimento. Tutto ciò crea una grande possibilità di espansione e di crescita».

Ma non pensa che questi alti e bassi, anzi più bassi che alti, delle Borse possano allontanare dai mercati azionari molti di quei risparmiatori che negli ultimi tempi si erano avvicinati a questo tipo di investimento?

«Tutte le volte che c'è un calo vistoso della Borsa questo rischio c'è. Tuttavia mi pare che chi opera sui mercati finanziari sia più informato che in passato e poi molti di quelli che investono in azioni lo fanno nei fondi di investimento, che offrono un mix di titoli, e dunque consentono di diversificare i rischi. In ogni caso è evidente che queste ultime vicende rendono ancora più necessaria l'esigenza di dare corso alle indicazioni della Consob sulla trasparenza, per far sì che il gioco del mercato sia libero, ma l'investitore sia messo nelle condizioni di conoscere meglio quanto e cosa rischia».

«L'idea è di un contratto base e di un integrativo forte su obiettivi». Tiscali applica invece il contratto delle telecomunicazioni, in attesa della definizione del contratto unico di settore. I dipendenti sono 380 ma il piano prevede oltre 600 nuove assunzioni entro il 2000. Ci sono forme di incentivazione ad personam per le posizioni medio alte, mentre per tutti i dipendenti è stato possibile acquistare pacchetti di azioni a condizioni di favore. C'è inoltre un programma annuale di stock options.

I-Net occupa 144 dipendenti, e prevede 180 nuove assunzioni entro giugno; applica il contratto del commercio e ha un programma di incentivazione che riguarda tutto il personale. Sul management spiegano alla società - c'è un progetto di stock options legato agli obiettivi. I dipendenti hanno avuto la possibilità di acquistare 100 azioni al prezzo di collocamento. Fimmatica, che si occupa soprattutto di soluzioni software per l'area finanziaria, applica il contratto dei metalmeccanici. L'azienda occupa 600 dipendenti e prevede 500 assunzioni in tre anni. «L'accordo dei metalmeccanici - dice la responsabile del personale, Paola Crespi - si adatta bene al nostro settore. Il software è comunque una produzione. L'accordo dei metalmeccanici non è vecchio come sembra. Quanto agli incentivi, non abbiamo un contratto aziendale, ma prevediamo incentivi sulla base dei risultati dell'azienda e dei singoli».

LAVORO

E la «new economy» preferisce il contratto metalmeccanici

ROMA Un salario minimo basso e forti incentivi legati alla redditività dell'impresa e del singolo lavoratore: le imprese della new economy puntano su azioni e stock options per premiare impiegati e manager ma sul contratto collettivo tornano al passato. Tra le aziende "esplose" grazie allo sviluppo di Internet, i contratti che vanno per la maggiore sono quello dei metalmeccanici e quello del commercio, accordi che ricordano il bancone e la catena di montaggio più che la nuova economia. Dalla "linea" alla "rete", il nuovo metalmeccanico, abbandonata la tuta blu, trova più facilmente lavoro purché sia "flessibile" e preparato. Le aziende della new economy infatti cercano personale (l'ipotesi per molte è un raddoppio dell'organico entro il 2000) e spesso non ne trovano abbastanza rispetto alle esigenze. La strada comunque - affermano alcune imprese - è un salario base per tutti e una percentuale rilevante sulla base dell'andamento dell'azienda. La parte variabile dello stipendio che adesso si aggira in media sul 5% della busta paga spesso tocca per queste aziende punte del 15-20%.

Ecco alcuni casi tra le principali aziende legate a Internet. e.Biscum, il gruppo impegnato soprattutto nello sviluppo di reti a banda larga, applica il contratto dei metalmeccanici. Occupa 250 addetti e punta all'assunzione di oltre 100 nuovi lavoratori entro l'anno. «Il contratto dei metalmeccanici - spiega il responsabile delle risorse umane, Luca Zuc-

PIAZZA AFFARI

Gli operatori: «Meglio un tonfo ora che dopo...»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO «È la solita storia, ancora una volta qualcuno ha creduto che si potessero trasformare le pietre in oro... Ma tutto sommato è stata una fortuna che questo tonfo sia arrivato adesso, perché se fosse avvenuto più tardi avrebbe provocato danni ancora peggiori». Ettore Fumagalli è un veterano di Piazza Affari - 39 anni di Borsa - non si unisce ai cori dei disperati, né al club delle vittime del Nasdaq. Molto semplicemente ripete quelle formule che non solo l'esperienza ma anche il buon senso suggeriscono: fare attenzione a quanto e come ci si espone, muovere sempre una quota di denaro che - comunque vada a finire - non cambi vita.

Così, mentre anche la società di trading online della Popolare di Milano, We@bank, annuncia che entrerà in Borsa, al Nuovo Mercato, soltanto «dopo la fase di assestamento» - parole del direttore generale dell'istituto Ernesto Paolillo - Ettore Fumagalli (che tiene a

sottolineare che al sabato non legge neanche i giornali economici) non propone alcuna boccatura dei titoli tecnologici, alla faccia del bagno di lacrime provocato dall'Orso di Wall Street. «La tecnologia è una grande opportunità - spiega il veterano di Piazza Affari - in questo periodo ho visto in giro tanta avidità e tanta ignoranza. Questi titoli sono legati, infatti a temi veri, che negli anni a venire acquisiranno valore aggiunto, ma non ci si può accostare con la pretesa di guadagnare tutto e subito». Quello che deve cambiare, spiega Fumagalli, «è proprio l'orizzonte temporale; perché anche noi che lavoriamo con la Borsa prendiamo le nostre brutte botte, non crediate il contrario, però siamo sempre consapevoli che anche se perdiamo oggi ri-guadagneremo domani...».

Ma se ci si nega questa possibilità, se il guadagno non ha alternative, allora arrivano i sudori freddi che in molti stanno sentendo sulla schiena in queste ore. «Bisogna fare tanta attenzione anche al livello di esposizione - consiglia paternamente Fumagalli - bisogna

vedere sempre chi compra quanto e di che cosa, non tutti hanno le stesse possibilità, queste sono suggerimenti dettati dal buon senso...». Ma che effetto fa a un operatore come Fumagalli, vedere che la Borsa mobilita ormai folle da stadio? «A me fa un effetto positivo, io ho visto il Paese degli anni '60, quello che era all'alba di un vero sviluppo, dove la gente non comprava ancora i Bot ma addirittura i buoni postali; ora, invece, questo vasto interesse per la Borsa è sintomo di una crescita, anche se ancora non siamo maturi. Per questo dico sempre che bisogna insegnare l'economia ai bambini nelle scuole».

Ma intanto, cosa troverà tutta questa gente lunedì alla riapertura dei mercati? Come sarà il prossimo futuro? «Da lunedì il mercato cercherà subito di avviare una sua stabilizzazione - prevede Ettore Fumagalli - e io resto ottimista sul fatto che dopo un aprile e maggio di aggiustamenti riprenderà la sua crescita entro l'estate e riassorbirà anche questa botta, che non è neanche delle peggiori che si ricordino».





IL CASO

In piazza i bimbi londinesi «Basta sberle dai genitori»

LONDRA «Stop the smacking», fermate le botte: con questo slogan, gridato e scritto sugli striscioni, alcune centinaia di bambini sono scesi in piazza ieri pomeriggio a Londra e hanno dato vita ad una protesta senza precedenti. I baby-manifestanti hanno marciato fino a Downing Street, la residenza del primo ministro, e hanno consegnato una vibrata petizione per Tony Blair: chiedono una legge che una volta per tutte vieti in modo chiaro e categorico ogni forma di violenza fisica sui minorenni. Compreso il ceffone allungato da mamma o papà «in un contesto affettuoso». «Siamo qui», ha dichiarato David Henry, un sedicenne di Manchester - per mostrare al governo che ci opponiamo attivamente alla punizione corporale. La nostra è una presa di posizione politica. I bambini non dovrebbero essere picchiati in alcun modo». Inquadri dall'organizzazione a difesa dell'infanzia «Article 12» e scortati da una ventina di bobbi, i baby-protestatari hanno fatto un giro completo di Parliament Square, la piazza su cui si affaccia il parlamento di Westminster. Poi hanno puntato decisi sulla vicina Downing Street issando cartelli conscritti: «Le botte fanno male», «Anche noi abbiamo dei diritti», «La violenza non è la risposta». In effetti rispetto a qualche anno fa i

rampolli di Sua Maestà hanno molto meno da temere: nel 1986 il governo conservatore di John Major ha proibito canne e sberle dalle scuole pubbliche e nel settembre dell'anno scorso il laburista Blair ha esteso il bando a quelle private. Ai bambini scesi ieri in piazza (perlopiù teenagers ma qualcuno ha portato il fratellino di sei mesi) non va però giù che nel gennaio scorso Blair abbia sancito il «diritto alla sberla» da parte dei genitori a patto che la punizione fisica sia amministrata «in un quadro affettuoso» e a mani nude. In materia il governo ha presentato un disegno di legge che oggi è stato aspramente criticato dalla quattordicenne Kate Wood, in prima fila nella «marcia dei piccoli», perché «scritto in un linguaggio molto complicato» e presentato «senza consultazioni preliminari con i bambini». Una delegazione di sei baby-manifestanti è stata ammessa a Downing Street - chiusa al pubblico - per presentare una lettera di rimproveranze ma è ripartita delusa: Blair, che a maggio diventerà padre per la quarta volta, non si è fatto vedere. La petizione è stata consegnata ad un poliziotto. Di certo il primo ministro si muove su un terreno minato: secondo un recente sondaggio sette genitori su dieci sono convinti che una bella sberla serva spesso molto più di un sermone sul bene e sul male.

Un derby labour per Londra La prima elezione di un sindaco si gioca sul metrò

ALFIO BERNABEI

I PROTAGONISTI

Ken il rosso In corsa malgrado Blair



LONDRA I laburisti si preparano alla vittoria del 4 maggio quando milioni di londinesi andranno alle urne per eleggere il sindaco. I due candidati identificati con il Labour, Frank Dobson e Ken Livingstone detto «il rosso» hanno complessivamente circa il 65% di preferenze negli ultimi sondaggi. Il duello c'è, ma è principalmente tra di loro in quanto si presentano con etichette diverse, non con i conservatori il cui candidato Steve Norris è fermo al 16% mentre la liberaldemocratica Susan Kramer è confinata al 12%. Nelle due settimane di campagna elettorale che restano ci saranno oscillazioni, ma su un sindaco laburista non ci sono dubbi. Ci si domanda solo se qualche grosso imprevisto potrà influire sulle posizioni di Dobson e Ken. Il primo è il candidato ufficiale del partito ed ha appena il 15% di preferenze, mentre Ken che si è presentato come laburista indipendente è al 49% e pare irraggiungibile. A giudicare dalla stabilità dei quattro sondaggi effettuati dallo scorso febbraio i londinesi pare che abbiano deciso per chi votare sin dall'inizio senza neppure dover aspettare di sapere i dettagli delle agende politiche dei rispettivi candidati. Ora seguono con una certa flemma gli aspetti più coloriti della campagna. Come il via vai degli autobus a due piani, quelli con i tetti di Londra, usati dai vari candidati. Sul secondo piano, scoperto, ci sono delle orchestre o dei dj. Trattandosi di quei bus, senza porte che ancora permettono di salire al volo, ci sono sempre dei simpatizzanti che salgono per qualche minuto al piano di sopra e da lì gridano slogan alla gente sui marciapiedi salutandola con la mano. Gli autobus elettorali richiamano l'attenzione sul principale tema che divide i candidati: il miglioramento dei trasporti, principalmente il metrò che è tra i più antichi del mondo. Bisogna fare degli investimenti e scegliere il tipo di gestione. Dobson sta con la linea del governo che raccomanda un misto di pubblico e privato: «il settore privato modernizza le infrastrutture mentre quello pubblico gestisce il metrò e si occupa della sicurezza». Ken risponde: «Sono totalmente contro l'idea di privatizzare in parte il metrò. Si ripeterrebbe il disastro che abbiamo visto nella privatizzazione delle ferrovie. Deve rimanere del tutto sotto controllo pubblico».

E i fondi per gli investimenti? Per Dobson devono essere trovati da investitori privati che prendono i loro rischi. Ken risponde che questo sistema sarebbe troppo costoso e troppo rischioso. Vuole che i fondi arrivino attraverso buoni emessi dal governo perché sirisparmia. Uno degli slogan usati da Ken suggerisce ai londinesi di non prendere la «party line», la linea del partito, ovvero quella di Dobson. È una linea che non figura nelle piantine del metrò, ma

tutti sanno cosa significa. La promessa del risparmio viene interpretata con la speranza che i biglietti scendano di prezzo. Attualmente il metrò londinese è il più caro del mondo, cinquemila lire una corsa semplice. Per il resto si gioca sulle personalità. Dobson è stato identificato come la marionetta che obbedisce a Blair, descritto sempre più spesso come un «control freak», fissato sul controllo centrale. Ken è l'esatto opposto di Dobson. Nelle ultime due settimane ha fatto dichiarazioni e promesse che in bocca ad un altro avrebbero semplicemente distrutto ogni possibilità di farsi eleggere. Ha detto che i grandi istituti monetari internazionali come l'International Monetary Fund con la loro politica verso i paesi sottosviluppati stanno facendo più morti di Hitler. Ha detto che le proteste dei giovani lo scorso autunno a Seattle contro la WTO erano giuste. Ha detto che farà di tutto per ottenere il riconoscimento legale delle coppie gay ed ha arruolato Peter Thatchell,

si sentirono sconfitti e impoveriti perché Ken, a modo suo, aveva articolato idee, valori e bisogni ravvivando la città. Aveva anche commesso gravi errori nella gestione con sperpero di denaro e nepotismo per cui s'era creato la fama di non essere del tutto affidabile. Gli è rimasta e per questo è anche odiato da molti. Contro di lui sono state fatte delle denunce per aver omesso di registrare alcuni guadagni. Dopo l'abolizione del Gic diventò deputato parlamentare per il Labour che ora lo ha sospeso siccome ha voluto candidarsi per fare il sindaco quando invece il partito aveva scelto Dobson.

Il problema tra Blair e Ken è che mentre il primo cerca di consolidare il partito intorno all'idea del «new» con relativo spostamento al centro per ottenere il voto della middle class e sa di dover tenere tutti uniti se vuole vincere le prossime elezioni, Ken è di quelli che pur di portare avanti la sua agenda vicina all'Old Labour non ci penserebbe due volte a scontrarsi col governo col pericolo di attriti e dissensi. Blair teme che Ken ne faccia di quelle che possono offrire alla stampa tory il pretesto di attaccare il governo. Ken ha già detto che se diventerà sindaco il metrò rimarrà interamente nel settore pubblico, cosa che va già contro il governo. Ken ha trovato fondi per la campagna elettorale grazie ai suoi sostenitori molti dei quali nel mondo dello spettacolo, come Damon Albaron della band Blur, Dave Gilmour dei Pink Floyd e Malcom McLaren che creò il movimento punk. Dozzine di artisti tra i più noti hanno offerto le loro opere d'arte per un'asta e due famose star della televisione hanno donato trecento milioni ciascuno.

leader dell'organizzazione gay Outrage!, che ha organizzato proteste dentro le chiese per condannare l'omofobia. Il fatto è che Ken è un fenomeno londinese. Londra è una città che vive di eccessi, che amasfardere le convenzioni. Il voto a Ken non viene solo da chi fa delle scelte politiche di partito, ma anche da chi fa della street fashion, della musica alternativa, delle opere d'arte siccanti, come pure dai neri, dai gay, dai poveri perché sanno di potersi fidare di uno che conosce i quartieri e il metrò, perché è il solo mezzo che usa. Probabilmente già rassegnato a dover trattare con Ken, Blair ha detto che «lavorerà con lui» nel caso dovesse vincere. Nei corridoi di Downing Street già si comincia a dire che in effetti «Ken e Tony» sono simpatici. Si dice anche che due anni fa Blair avrebbe voluto dare a Ken un incarico in qualche ministero, ma l'idea venne ostacolata da altri, probabilmente l'attuale ministro dei trasporti John Prescott. Intanto la campagna continua con i candidati che parlano nelle biblioteche, nei bar, lungo le strade. Un opuscolo è stato distribuito porta a porta attraverso i trentadue distretti della capitale con le spiegazioni sul come e perché si vota. Sulla copertina c'è scritto: «È il più grosso job di Londra. TU decidi a chi darlo».

Frank Dobson Il candidato «ufficiale»



è che «Dobson» sia stato spinto sul ring da Blair quando è diventato chiaro che Ken Livingstone intendeva pure candidarsi e bisognava trovare un nome di spessore per ostacolarlo.

Dobson è però partito male. Quando il collegio elettorale laburista composto di tre sezioni - iscritti, deputati e sindacati - ha votato per esprimere la preferenza tra Livingstone, Jackson e Dobson, quest'ultimo ha ottenuto appena il 51,5% e solo perché i deputati del La-

bour avevano ricevuto l'ordine di sostenerlo. Livingstone, nonostante l'ostacolo di Blair, è arrivato al 48% ed ha potuto dimostrare che se alcuni sindacati avessero permesso ai loro membri di votare individualmente, invece di presentare un voto in blocco, avrebbe facilmente superato Dobson. Livingstone s'è poi presentato come candidato indipendente. Dobson ha scelto tre priorità: la lotta alla criminalità, i trasporti, l'occupazione. Riferendosi ad alcuni distretti della capitale dove la criminalità è tale che la gente ha paura di andarci o li attraversa solamente in autobus, ha scritto sul suo manifesto: «Non voglio che ci siano zone di Londra dominate da criminali al punto da diventare inaccessibili anche alla polizia». Ha scelto come vice il giornalista televisivo Trevor Phillips che è nero e si propone di presiedere la polizia metropolitana che negli ultimi anni è stata al centro di critiche ed accusa di razzismo. Su trasporti inizialmente Dobson s'era dichiarato a favore della privatizzazione della metropolitana, ma ha fatto marcia indietro ed ora favorisce un misto di pubblico e privato con enfasi sul controllo pubblico. Sull'occupazione dice di voler dare lavoro ad almeno 100.000 persone. Tra i candidati che propone per l'elezione all'assemblea ci sono degli esperti sulla protezione dell'ambiente e rappresentanti delle minoranze etniche inclusi due di origine indiana.

Il fatto che l'ultimo sondaggio gli dia appena il 15% di preferenze tra i londinesi è stato commentato da un titolo in prima pagina sull'«Evening Standard» che dice: «Morto annegato». Ma Blair lo sosterrà fino in fondo sperando in un miracolo che lo faccia vincere. A.B.

LA STORIA

E così finiranno gli antichi riti nella Guildhall

L'elezione diretta del sindaco di Londra, la prima nella storia della capitale, è un nuovo passo avanti nel processo di modernizzazione degli organi di governo locale e di decentramento di potere promossi dal partito laburista di Tony Blair. Di questo quadro di riforma fanno parte il parlamento scozzese, l'assemblea gallesse e quella nordirlandese istituiti negli ultimi due anni.

Fino ad oggi Londra ha avuto un «mayor», o sindaco, privo di qualsiasi mandato democratico e scelto come pura figura simbolica di rappresentanza della città, senza nessun incarico relativo alla gestione dei servizi urbani. La scomparsa di questa figura non eletta chiude un capitolo di storia inglese durato quasi un millennio e mette fine ad alcune cerimonie che hanno incuriosito milioni di turisti, come i cortei in carrozze dell'Ottocento e uomini coperti di catene e cappe d'ermellino.

Il primo mayor risale al 1189, un certo Henry FitzAllwin che fu scelto come rappresentante dei mercanti dell'epoca o delle leghe in quella che è oggi la City di Londra dove c'è la Borsa. In effetti il mayor ha sempre rappresentato solo la City che, sempre per tradizione medioevale, ancora oggi gode di speciale autonomia ed ha il suo proprio servizio di polizia. Quando per esempio venne ritrovato il cadavere del banchiere Roberto Calvi, non fu la polizia di Londra che si occupò delle indagini, ma quella della City. La cerimonia annuale che si svolge ogni anno in cui il capo del governo e il mayor si incontrano nella Guildhall, la sala delle leghe nella City, simboleggia quasi l'incontro tra due stati, anche perché il ruolo del mayor è stato considerato secondo solamente a quello della regina.

Dato questo sfondo arcaico, è chiaro che il passaggio all'elezione di un sindaco direttamente eletto dai cittadini dell'intera capitale diventa un evento storico. Da una parte conferma il progressivo scomparire di poteri conferiti e tramandati nell'ambito dei circoli nobiliari medioevali di cui c'è ancora traccia nel Regno Unito, specie nella camera dei Lord (pure in fase di transizione verso la modernizzazione); dall'altra mette in evidenza la decisione dei laburisti di rendere la gestione di Londra e della City più simile alle altre città europee e più rispondente alle esigenze di moderno sviluppo economico. La mancanza di coordinamento tra i vari quartieri ha creato gravi problemi nei servizi urbani e di quelli sociali. Gli squilibri tra un quartiere e l'altro possono essere enormi. Non è un caso che quando Stanley Kubrick si mise alla ricerca di rovine di guerra per le riprese di Full Metal Jacket trovò tutto a Londra. All'inizio degli anni Sessanta la capitale aveva 90 diverse autorità locali spesso in attrito tra di loro. Nel 1965 per mettere fine al caos vennero raggruppate e fu istituito il Greater London Council (Glc) con funzioni amministrative coordinate su una ripartizione urbana di 32 distretti. Le cose cominciarono a funzionare meglio, ma ci fu uno sconquasso quando i conservatori guidati da Margaret Thatcher andarono al governo nel 1979 e due anni più tardi i laburisti nelle amministrative si impadronirono del Glc. Tra la Thatcher e il leader del Glc Ken Livingstone si scatenò un acerrimo duello. Lei tagliava i posti di lavoro, faceva guerra all'Argentina e ai minatori, privatizzava. Livingstone faceva stampare su un bandierone davanti al parlamento il numero dei disoccupati che veniva aggiornato quotidianamente, invitava a Londra i repubblicani irlandesi per alludere al fatto che c'erano dei conflitti più vicini da risolvere, apriva le porte ai minatori e alle loro famiglie. Dopo la seconda vittoria elettorale nel 1983 la Thatcher fece passare una legge per abolire il Glc.

A.B.





Domenica 16 aprile 2000

8

LE CRONACHE

L'Unità

In gita, cade dal balcone e muore Tragica bravata di uno studente in vacanza con la classe

BRINDISI Una bravata pagata con la vita, proprio l'ultima sera di una gita scolastica in Puglia durata tre giorni. È morto così, sotto gli occhi di alcune sue compagne di scuola, Massimo (il nome è convenzionale), il quattordicenne precipitato da un balcone di un albergo sul litorale di Carovigno, dove i ragazzi con i loro insegnanti stavano soggiornando da mercoledì scorso. Massimo frequentava la terza media, al Bruno Buozi di Roma. In treno era arrivato con i suoi compagni mercoledì scorso ad Ostuni, in provincia di Brindisi. Della comitiva facevano parte 14 ragazzi e ragazze della terza ed altre 11 ragazze della seconda, accompagnati da tre insegnanti.

Tre giorni passati in allegria e spensieratezza, visitando luoghi tra i più belli del Salento: la città bianca

di Ostuni, il barocco leccese, i trulli di Alberobello, lo Zoosafari di Fasano. Dopo le escursioni, ogni sera, il rientro in albergo, nel villaggio turistico «Vacanze Italia», dinanzi al mare di Carovigno. E come era già accaduto le altre volte, di ritorno dall'escursione - poco prima delle 20 - momenti di allegria e cameratismo in albergo. Massimo va a trovare alcune sue compagne di scuola nella loro camera, che era attigua alla sua. Rimane lì con loro qualche tempo a chiacchiere e a scherzare. Poi una sua amica lo invita ad andarsene: si vuole preparare, fare una doccia, cambiarsi d'abito perché tra pochi minuti si ritroveranno tutti nella sala da pranzo per la cena di congedo dalla vacanza turistica. Il ragazzo raccoglie l'invito, ma non vuole correre il rischio di essere visto da qualche inse-

gnante mentre lascia la camera delle sue amiche. Così, come aveva fatto anche altre sere, decide di uscire passando per la finestra e poi sulla balconata. Qui, però, c'è un ostacolo da superare, una grata in ferro. Nonostante la corporatura piuttosto robusta, Massimo si issa sulla grata e la scavalca, ma, al momento di poggiare il piede sulla base della balconata perde l'equilibrio e cade: si schianta per terra dopo un volo di circa sei metri sotto gli occhi delle sue amiche, battendo con violenza la schiena e il capo. L'allarme parte immediatamente, tra le urla disperate delle compagne di scuola. Massimo viene subito soccorso e portato all'ospedale civile di Ostuni, ma vi giunge morto.

Sulla vicenda gli investigatori non hanno alcun dubbio: è stata una bravata, un terribile incidente.

Accoltellato nel cortile di scuola Quindicenne ferito a Napoli, voleva difendere l'amico

NAPOLI Quando ha visto l'amico a mal partito, aggredito da due coetanei, non ha esitato a intervenire. Voleva mettere pace, lo hanno ferito con una coltellata a una coscia. Enzo, 15 anni, è ricoverato in ospedale, guarirà in una settimana - questo il responso dei medici - ma poteva finire in tragedia se la lama avesse toccato l'arteria femorale. Chi lo ha aggredito è ora in fuga: lapolizia lo ha identificato ma non è riuscita finora a rintracciarlo. Non ancora individuato invece il ragazzo che lo spalleggiava. L'episodio è avvenuto oggi davanti all'Istituto tecnico Giordani in via Caravaggio, una scuola frequentata da circa 1500 studenti, dove non si sono registrati mai episodi di violenza. Le cronache annoverano infatti solo qualche

furto di motorini e un incendio, nei mesi scorsi, dalla origine non chiara che ha messo fuori uso parte delle aule imponendo l'adozione dei doppi turni. Enzo, che frequenta la prima N, si stava allontanando dalla scuola, in sella a un ciclomotore, quando ha notato che il suo amico, un ex compagno di classe delle medie, era circondato da tre ragazzi dalle intenzioni inquivocabili: volevano punirlo perché qualche giorno fa si era intromesso in una lite, anche lui per far da paciere.

«Non ti devi mettere in mezzo, la pagherai...» lo avevano ammonito e ieri sono ritornati alla carica per far capire che loro non si limitano alle minacce. Enzo non ci ha pensato su due volte ed ha deciso di intervenire, invitando i due ag-

gressori ad allontanarsi. La reazione è stata fulminea: uno dei ragazzi, che frequenta la prima classe di una diversa sezione, lo ha colpito con un coltello ed è fuggito. Enzo è stato soccorso da alcuni passanti ed accompagnato all'ospedale San Paolo. Sulla prima rampa che conduce alla scuola, il luogo dove è avvenuta l'aggressione, è rimasto per terra un quaderno con i compiti d'inglese sporco di sangue. In ospedale si sono recati il padre, dirigente di una azienda di trasporti, la madre e la sorella di 20 anni. I medici hanno rassicurato i familiari: la ferita è di lieve entità e non avrà alcuna conseguenza. Poco dopo è giunto in ospedale anche Feliciano, il 15enne salvato dall'intervento di Enzo, che ha voluto ringraziare l'amico.

IN BREVE

A scuola non può pregare Allah Polemiche a Bologna

Nei giorni scorsi, in una scuola elementare di Monghidoro, sull'Appennino bolognese, il consiglio d'interclasse aveva respinto a maggioranza la richiesta di una alunna musulmana di poter interrompere le lezioni per pregare in classe Allah. Sul divieto è scoppia la polemica. Alle critiche del pastore evangelico Giovanni Anziani, segretario della Consulta delle comunità religiose di Bologna, che ha sottolineato come «per molti anni le minoranze cristiane evangeliche ed ebraiche hanno dovuto "tollerare" l'ingerenza di forme egemoniche del cattolico», ha risposto sull'«Avvenire» il cardinale Biffi. «Si chiede libertà, com'è giusto, per una bambina che vuole recitare la sua preghiera islamica - si legge nel corsivo - Ma cosa si direbbe se a chiedere una preghiera cattolica fosse una bambina cattolica?». «Alla tutela del diritto delle minoranze» conclude «deve valere anche quello inalienabile delle maggioranze».

Coppia di anziani si lancia con l'auto in mare a Vasto

Al porto di Vasto un'anziana coppia è finita in mare con la propria auto, una «Panda». Entrambi gli occupanti hanno perso la vita. Ma secondo gli investigatori due, Giuseppe Lanfranco e Rita Piccirilli, entrambi di 75 anni, di Cupello (Chieti) si sarebbero suicidati. Lo hanno dedotto dalla meccanica dell'incidente e dal comportamento tenuto dalla coppia. I due, che soffrivano di forti crisi depressive, avevano tre figli sposati.

In Gazzetta i redditi per l'esonero dal servizio militare

Sulla Gazzetta Ufficiale del 14 aprile è stata pubblicata la tabella con i livelli di reddito netto minimo mensile per ottenere l'esonero dalla ferma di leva. La tabella individua anche altri elementi che possono essere fatti valere per l'esonero, come: la presenza di congiunti conviventi affetti da gravi infermità per le quali sono necessarie costose cure mediche; situazioni debitorie connesse alla ricostruzione di beni di vitale necessità perduti a seguito di calamità naturali; precarie situazioni familiari derivanti da abbandono del tetto coniugale da parte di uno dei genitori. In Gazzetta vi è anche una precisazione: nel reddito complessivo del nucleo familiare non debbono essere calcolate le pensioni, gli assegni e le indennità di guerra; le pensioni privilegiate ordinarie spettanti ai militari di leva per infortunio; le rendite vitalizie erogate dall'Inail per infortunio sul lavoro; le pensioni concesse dalla prefettura a coloro che, inabili al lavoro, si trovano in particolari situazioni di bisogno.

«Un farmaco per prevenire l'emigrania» Ricercatore inglese: è causata da un gene, presto avremo la cura

ROMA Non più pillole contro il mal di testa. È in arrivo un farmaco preventivo, che impedisce l'insorgere dell'emigrania, una medicina per curare un difetto genetico che sarebbe la causa di quella pulsione violenta della testa accompagnata spesso da nausea e vomito, intolleranza alla luce e ai rumori di cui soffrono 3 milioni di italiani. La scoperta è del farmacologo inglese Patric Humphrey, padre del già largamente usato Zolmitriptan (una sostanza specifica contro l'emigrania che tratta con efficacia quasi il 95% degli attacchi ma che ancora non è considerata risolutiva per questo male).

Dell'argomento si è parlato a margine della presentazione dell'Accademia romana del mal di testa, nata per costituire un punto di riferimento per chi soffre di questo disturbo. Nel corso dell'incontro di ieri, sono stati illustrati numerosi dati sulla nuova scoperta. «Humphrey spiega il professor Mario Gioacovazzo, direttore del centro cefale del Policlinico Umberto Primo di Roma, tra gli ideatori dell'Accademia - ipotizza un disturbo genetico nel cromosoma 19 all'origine dell'emigrania, che definisce una "canalopatia". Per il farmacologo infatti questa formazione genetica provocherebbe il passaggio, attraverso i canali del calcio che circondano la cellula nervosa, di alcune sostanze (aminoacidi eccitatori) come il glutammato e l'aspartato (presente nei dolcificanti)». Da qui lo scatenarsi dell'emigrania.

L'efficacia del medicinale è stata ampiamente confermata - secondo i ricercatori - dalle pri-

me sperimentazioni. «Il farmaco, già testato sugli animali - continua Gioacovazzo - bloccando l'ingresso di queste sostanze nei canali del calcio previene l'insorgere del male. Basterà, dunque, un semplice esame del sangue e una mappa cromocromica per evidenziare il difetto del cromosoma 19 per prevenire quella che il neurologo Giuseppe Nappi definisce una «malattia seria e cronica» che se non curata bene può progredire e peggiorare. Se sono 3 milioni gli italiani affetti da emigrania, oltre il 12% della popolazione soffre di mal di testa.

Dunque «una vera e propria malattia sociale», afferma Nappi (che insieme a Gioacovazzo presiede l'Accademia romana del mal di testa) il cui costo economico (consumo di analgesici e ricoveri) è di decine di miliardi. Il mal di testa predilige le donne in età fertile (con un rapporto con gli uomini di 3 a 1) e non risparmia neanche i bambini. Nell'infanzia, secondo gli esperti, è dovuto a conflitti psichici o a disturbi di carattere. Molti i grandi della storia che hanno sofferto di cefalea: da Pascal a Chopin, da Tolstoj a Darwin, da Leopardi a Virginia Woolf.

Soffrivano di emigrania anche Mussolini e Hitler e, risalendo indietro nei secoli, anche il faraone Tutankhamon che si curava facendosi porre sul capo un cocodrillo di argilla stretto con una fascia di lino. Ma adesso, nel raggio di un periodo relativamente breve, si profila all'orizzonte una svolta contro questi terribili mal di testa che da sempre perseguitano migliaia e migliaia di persone.



Andrea Cerase

IN PRIMO PIANO

E Andreotti combatteva il dolore con l'anfetamina

Chi soffre di emigrania per farsela passare farebbe di tutto e Giulio Andreotti, uno dei più illustri malati di cefalea, è arrivato a prendere anche l'anfetamina. «Una volta, da molto più giovane, andando dal dentista - ha raccontato il senatore a vita ieri - mi accorsi che i farmaci dell'anestesia mi facevano passare l'emigrania. Così per due anni ho preso delle piccole pillole di anfetamina». «Mi facevano stare benissimo», dichiara candido Andreotti. «Poi, purtroppo - prosegue Andreotti - il professor Cassano padre mi consigliò di continuare la mia cura perché disse che mi avrebbe danneggiato il cervello». Il senatore è dunque ancora alla ricerca del farmaco miracoloso contro il mal di testa «che racconta - mi aggredisce con un forte dolore al collo, che diventa di marmo, e si irradia poi alla testa». «È cominciato - spiega - appena finita l'università. Con il lavoro gli attacchi si sono fatti acuti e frequenti. I primi tempi mia madre cercava di alleviarli il dolore con pezze bagnate d'aceto. Poi c'è stato il periodo in cui pensavo mi facesse bene il freddo e allora ficcavo la testa sotto il rubinetto dell'acqua gelata». Seppur fortemente invalidante perché accompagnato da nausea, il mal di testa non ha impedito nulla ad Andreotti. «Solo una volta in Romania, ospite di Ceausescu come ministro degli Esteri - racconta - doveti prendermi mezza giornata di riposo».

L'ESPERTO

«Avete mal di testa? Niente cucina cinese»

ROMA Un farmaco per la prevenzione? Può essere. Ma per adesso, fino a quando questo nuovo medicinale non sarà testato anche sull'uomo, preferiscono ricorrere ai vecchi sistemi e quella medicina che - pur senza essere risolutiva - sono comunque in alcuni casi tutto sommato abbastanza efficaci. Ma spesso il lavoro per i medici è difficilissimo perché «di emigrania non ne esistono due uguali». A descrivere l'altissima variabilità di questa complessa malattia, a cui si è predisposti, è il professor Giuseppe Nappi, neurologo dell'Università la Sapienza. «A scatenarla sono molte cause - spiega lo specialista - dall'ansia alla depressione, agli attacchi di panico, all'attesa di vederci ricol-

nosciuto ciò che siamo convinti di meritare: la famosa ansia da aspettativa». Per questo, secondo Nappi, prima di rivolgersi ad un medico il paziente deve essersi studiato almeno per tre mesi. «È bene tenere un diario sul proprio stile di vita - consiglia il medico - dove registrare gli eventi che hanno preceduto l'attacco di emigrania, i cibi assunti, le emozioni. Solo conoscendosi bene - dice - si può aiutare il medico a curare il sintomo». È per stare meglio anche in assenza di farmaci Nappi fornisce una sorta di vademecum mentale: «Un po' di cinismo e di sano egoismo aiutano e qualche ora di meditazione yoga non guasta».

È importante inoltre aiutarsi con il cibo. Dunque niente alcol e insaccati. Al bando anche gli alimenti ricchi di conservanti e additivi e, purtroppo, anche la cioccolata. Caldamente sconsigliato ai sofferenti di emigrania, infine, il ristorante cinese. Le spezie e il glutammato usati in abbondanza nella cucina orientale sono altamente a rischio mal di testa.

Insomma, in attesa del farmaco preventivo, meglio dunque affidarsi alla cura più o meno collaudate e a un regime di vita «sano». Meglio di niente. Sperando che la medicina faccia al più presto nuovi passi verso una cura definitiva ed il futuro contro questi terribili mal di testa.

SEGUE DALLA PRIMA

IL SUD CHE NON PIANGE

C'è una nuova classe politica e tecnica degli enti locali che sa utilizzare con perizia i fondi comunitari. Ci sono le giovani e dinamiche università locali che hanno già acquistato in alcuni settori prestigio internazionale. Ci sono gruppi ecclesiali e di volontariato laico impegnati a sostenere le più varie iniziative di sviluppo del terzo settore, che qui si presenta in forte crescita. Ci sono giovani che non hanno paura di mettersi in campo per avviare iniziative imprenditoriali in collaborazione con la società per l'imprenditorialità giovanile. Ci sono magistrati e personale delle forze dell'ordine che combattono - per la loro parte - i gravi fenomeni criminali. Ma prima di ogni altra cosa, c'è la consapevolezza della nuova classe dirigente regionale che è possibile uno sviluppo endogeno, voluto e programmato dagli stessi calabresi. Rimboccarsi le maniche e programmare con metodi nuovi la crescita civile ed economica. Ed è così che il programma operativo regionale di Agenda 2000, redatto in questi mesi da giovani e valenti esperti locali, viene

giudicato, a Bruxelles, come il migliore tra quelli prodotti.

Si sviluppa la coscienza di nuove potenzialità, fondate su un capitale umano che non vuole eccellere evirando. Ora la Calabria può programmare il proprio sviluppo, senza arroccarsi in un orgoglioso isolamento - quasi un leghismo alla rovescia - ma contribuendo, con le proprie forze, alla creazione di un'Italia unita e federale che sappia coniugare solidarietà e sviluppo. Uno sviluppo innovativo che parta dai nuovi giacimenti produttivi quali il turismo e i Beni culturali. Una formazione professionale mirata alle nuove esigenze produttive ed allo sviluppo della società telematica. La realizzazione di infrastrutture fisiche e materiali per lo sviluppo integrato. La riconversione dei lavoratori socialmente utili e dei forestali in vista di una loro stabile e produttiva utilizzazione. Nella semplificazione amministrativa e contributiva per migliorare la qualità del sistema produttivo. Infine, ma non ultimo, un nuovo «welfare regionale» che non trascuri le esigenze delle fasce più deboli della popolazione.

Questo sforzo di rinnovamento è prima di tutto culturale: è la consapevolezza - sostenuta da realtà positive già esistenti - che si può crescere, ag-

ganciare il treno dello sviluppo economico e produttivo, senza copiare impossibili modelli industriali avanzati.

In questo quadro il programma del centrosinistra appare convincente e vincente. «Sostenere la crescita civile della Calabria»: questo impegno, personalmente ribadito dai segretari del centrosinistra nella manifestazione unitaria di Reggio, significa tante cose. Prima di tutto, portare a compimento la riforma strutturale della Regione: modificare uno statuto troppo consociativo e poco efficiente; conferire il maggior numero possibile di funzionari ad enti locali; snellire le strutture regionali e riorganizzare le funzioni del personale. Sostenere la crescita significativa a favore di quella società civile che giornalmente combatte con il degrado e con la criminalità organizzata.

La mia candidatura vuole rappresentare la sintesi di tutto questo. È una candidatura giunta sì in «zona Cesarini», ma accolta con grande favore dai calabresi che ben conoscono la mia storia personale. I miei sforzi si sono orientati sul contatto diretto con i gruppi e le associazioni presenti sul territorio, per riannodare un dialogo tra la politica e le persone che in Calabria hanno spesso ricevuto disillusioni

dalla politica istituzionale. La buona accoglienza dei calabresi dimostra come ancora c'è chi spera nella politica quando essa è degnamente rappresentata. Certo, a molti non sfugge l'incombente pericolo del riemergere di una vecchia politica parolaia e clientelare, quando non anche apertamente mafiosa. Per questo con la mia candidatura il centrosinistra ha voluto caratterizzarsi per un'attenzione mirata al nuovo e a stroncare il vecchio. Ci attende un grande lavoro, ma le premesse sono oggi migliori del passato.

NUCCIO FAVA

IL FEDERALISMO SIAMO NOI

Per me personalmente questo viaggio per la mia regione in lungo e in largo, nelle piazze e nei mercati, nelle sedi delle unioni industriali e in quelle associazioni di volontariato, tra i commercianti e gli artigiani, incontrando studenti e casalinghe, professionisti ed immigrati, è stata una grande esperienza politica che mi ha fatto capire meglio il carattere della questione settentrionale e i nodi irrisolti dell'azione riformatrice del governo in queste aree.

C'è senza dubbio e forte un disagio del mondo imprenditoriale che cerca nell'ambiente, nel territorio appunto, condizioni più favorevoli per sviluppare le imprese e renderle competitive nel mercato globale: semplificazione burocratica e amministrativa innanzitutto, infrastrutture, formazione professionale mirata, un aggancio più forte con l'Europa. Ma c'è anche un altro disagio diffuso, non solo tra le fasce più deboli della popolazione, ma anche tra i ceti produttivi, nelle famiglie operaie e impiegate, tra i pensionati, gli studenti: l'incertezza del futuro; la fatica quotidiana del vivere con redditi risicati e minacciati dal lungo permanere in famiglia dei giovani che non riescono a costruirsi una propria autonomia; la presenza di un numero crescente di anziani, molti dei quali non autosufficienti; la fatica aumentata delle donne che da una parte premono sul mercato del lavoro e dall'altra sono chiamate a colmare i vuoti di una rete di servizi inadeguata.

Il tema della sicurezza, agitato in modo scomposto dalla destra, in realtà rimanda a una sensazione di precarietà a cui non si può rispondere solo con più polizia o con un miglior governo dell'immigrazione, pure assolutamente necessari, ma che esige innovative

politiche di welfare, capaci di sostenere la vita quotidiana delle famiglie e di creare, anche così, condizioni più favorevoli alla crescita dell'economia e del lavoro.

I governi di centrodestra che erano nati nelle regioni del Nord sulla forte spinta neoliberalista degli anni Novanta, non hanno saputo dare risposte su questo terreno e hanno, per incapacità o per settarismo, limitato la forza dell'azione riformatrice del governo nazionale. Oggi il centrodestra non sa neppure più evocare quella spinta alla modernizzazione, ma ripropone logiche antiche, steccati ideologici, contenuti apertamente reazionari come quelli della Lega di Umberto Bossi e, in Piemonte ahimè, di Mario Borghezio.

La stessa demagogia e xenofobia proposta di legge di Bossi e Tremonti sull'immigrazione, che ha lasciato esterrefatti molti imprenditori del Nord che degli immigrati sanno di aver grande bisogno, dimostra quanto l'alleanza tra il Polo e la Lega abbia reso più ottuso e più incapace di governo quello schieramento politico.

Oggi quindi le regioni del Nord sono di fronte a una grande occasione: quella di voltar pagina, di darsi un governo capace di tradurre in pratica l'azione riformatrice avviata dal governo nazionale, contribuendo a definirla meglio e

ad arricchirla con proposte che nascono là dove i bisogni si esprimono. L'opportunità di costruire con le regioni del Sud, che oggi mostrano un nuovo protagonismo di cui sono interpreti i candidati del centrosinistra, un'alleanza alla pari intorno a un forte progetto di federalismo solido, antistatalista e modernizzatore.

Un'opportunità che non deve essere perduta da chi, per rassegnazione, per disinteresse o peggio, con l'illusione di dare così da sinistra, avvertimenti o «punizioni» al governo centrale, vorrebbe astenersi dal voto. Si tratterebbe di una scelta veramente autolesionista.

Se in Piemonte, per esempio, dovesse vincere il centrodestra, bisogna sapere che a tenere la scena non sarà il moderatismo patinato di Enzo Ghigo, ma l'estremismo volgare dei leghisti di Borghezio e il vuoto massimalismo televisivo di Berlusconi e che il Piemonte sarà, di fatto, senza un vero governo.

Votare oggi per i candidati di centrosinistra vuol dire davvero, fuori dagli slogan, investire sul futuro, proporre una politica amica dei cittadini e ridisegnare un'Italia dove i territori, i governi locali contino davvero e sappiano instaurare una dialettica feconda con il governo centrale.

LIVIA TURCO





L'INTERVISTA ■ ANTONIO BASSOLINO, candidato alla presidenza della Campania

«C'è una nuova Italia, non conta solo Roma»

«La grande stagione dei sindaci non si è esaurita ma ora bisogna affrontare il buco nero delle Regioni»

NAPOLI Cronaca di un'intervista difficile. Fatta a puntate. In tante puntate, dieci, quindici, tante quanti sono stati gli appuntamenti che hanno segnato le ultime battute della campagna elettorale del centrosinistra nella Campania. Veramente qui, già tutti la chiamano la «Regione di Bassolino», ma si sa quanto lui sia superstizioso. Intervista difficile, intervallata da un numero spropositato di caffè. Che gli piacciono molto, anche questo si sa, anche se stavolta sembra proprio aver superato la «soglia di guardia». Difficile ma non impossibile, comunque. Visto che tante domande e tante risposte le danno le stesse persone che l'assiedono, lo stringono, lo schiacciano. E qui, senti frasi un po' diverse dal solito lungo elenco di lamentele. C'è il signore, artigiano presumibilmente, che chiede impegni per il suo settore, c'è l'insegnante - magari non direttamente interessata ma non si fa in tempo a chiederle - che pretende più rigore nei corsi di formazione. Al prezzo, magari, di rimetterci. Oppure c'è semplicemente il lavoratore dell'Alenia di Giugliano: «Per la prima volta, abbiamo vinto: abbiamo fatto un accordo per portare lavoro al Sud. Ora ci serve proprio una Regione "dalla nostra parte"». Negli intervalli di tutto questo, si prova a domandare qualcosa.

Poco fa, in un'azienda che lavora nella cinematografia, hai parlato dei tuoi progetti per la Campania: hai spiegato perché non è fantasia pensare di trasformare questa regione in una sorta di Virginia italiana. Lì si concentra metà del traffico telematico statunitense, qui si potrebbe concentrare il traffico con tutta l'area mediterranea. Ti seguivano...

«Beh, il nostro programma l'abbiamo elaborato in stretto rapporto con le forze sociali...»

Appunto. La domanda però riguardava il resto della campagna elettorale. Perché secondo te non s'è parlato di cose da fare ma quasi esclusivamente di "scelte di campo", di stabilità di governo e così via?

«Credo che sia un vecchio vizio della politica, di una certa politica: conta "solo Roma". Non è così. In questi anni è cresciuta davvero una nuova Italia, non tutto può essere riportato sempre esolo "a Roma"».

Vuol dire che il voto di domenica non avrà un'valenza politica?

«Dico che questo voto è importante in sé. Qui in Campania in gioco c'è il futuro di sei milioni di persone, cioè una Regione grande quanto un medio stato europeo. E stavolta, per la prima volta, si vota con l'elezione diretta».

Cosa che ovviamente non ti spaventa, visto i risultati degli anni scorsi a Napoli.

«Lasciamo stare. Comunque io credo che l'elezione diretta, prima dei sindaci ora dei presidenti di Regione sia una prova che abbia una sua peculiarità».

Incheseno?

«Perché si confrontano coalizioni, programmi. Ma si confrontano anche persone, candidati in carne ed ossa. E si vota anche l'uomo, addirittura al di là degli schieramenti, delle appartenenze. Insomma, io, candidato per la Campania, ad una persona che già si dica sicura di votare per il Polo alle politiche del prossimo anno gli dico: vedremo, ne riparleremo. Ma intanto oggi voto per la persona che ti sembra migliore per governare la Campania, che ti dà più garanzie. Questa è l'elezione diretta».

Le cose che dici, ma anche le cose che ho scritto qualche «osservatore», riportano a un tema: si dice che il sindaco di Napoli abbia un po' messo da parte la coalizione, i partiti. Come se stavolta contassero un po' di meno. È così?

«No, niente affatto. Io dico che il

ruolo dei partiti è un ruolo essenziale. Rappresentano le forze che costituiscono la coalizione e aggiungo che la coalizione, a tutti i livelli: nazionale e locale, dovrebbe tendere sempre più ad esaltare lo spirito unitario che l'anima, per diventare qualcosa di più di una somma delle sigle. Ma l'elezione diretta, ripeto, chiama direttamente in causa la capacità del candidato di superare il mondo che si riconosce nella coalizione, la capacità di parlare ad aree, forze, singoli che non appartengono a quel mondo».

Intanto, comincia la manifestazione nella scuola elementare di Giugliano. Nel teatro della scuola, perché qui nella scuola elementare c'è un enorme spazio coperto, con tante sedie per riunire genitori e insegnanti. Con un piccolissimo problema: l'incontro era stato indetto dai diesse. Poi, hanno deciso di partecipare, di presiedere tutti i rappresentanti del centrosinistra.

Rapidamente, i manifesti «firmati» con la Quercia che tappezzavano il teatro sono stati sostituiti con altri, unitari, e si può ripartire. Comunque c'è tempo per un altro po' di battute. E visto che si è in tema, una riguarda la coalizione, il modo faticoso con cui si è avviata la campagna elettorale in Campania (la vicenda Bianco, ecc).

Perché è stata così difficile, qui più che altrove?

«Per tante ragioni, ma stiamo parlando di un secolo fa. Ora davvero non credo che interessi a nessuno...».

Ma qualcosa si potrà pur dire sull'argomento.

«Che è stata una decisione sofferta, diffici-



Antonio Bassolino al comizio di chiusura nella galleria Umberto I di Napoli. Fusco / Ansa

Il Puntiamo ad un coordinamento per far entrare in sintonia le Regioni del Sud

I PROGRAMMI

New economy, ambiente, lavoro: le parole chiave del centrosinistra

ROMA Ecco le parole chiave dei candidati del centrosinistra nelle 15 sfide regionali.

MARCHE, Vito D'Ambrosio. Difesa di tutto quello che finora la Regione ha conquistato col centrosinistra: qualità della vita (5° posto); occupazione (5,5% di disoccupazione); ambiente (3 bandiere blu dell'Ue per il mare) e 10% di territorio protetto; cultura (26 teatri restaurati e riaperti).

LIGURIA, Giancarlo Mori. Consolidare la ripresa: stiamo passando alla new economy, abbiamo utilizzato al 100% i 1300 miliardi di fondi Ue che ne portano altri 200 e impegnato i 1600 disponibili; l'occupazione è in ripresa e il porto è tornato protagonista nel Mediterraneo.

LAZIO, Piero Badaloni. Solo chi ha governato bene può governare meglio. E i fatti valgono più delle promesse: 63mila nuovi posti di lavoro, tasse regionali ridotte da 47 a 19, 500 nuovi centri anziani, 24 case-famiglia, 200 miliardi per potenziare gli ospedali romani, oltre a 156 già utilizzati.

ABRUZZO, Antonio Falconio.

«Ho preso in cura un Abruzzo depresso, che ora ha invece risorse adeguate ed è diventato un modello dentro e fuori il nostro Paese». I punti forti: boom di piccole imprese, turismo in sintonia con la natura, investimenti record sullo stato sociale, salvaguardia di prodotti che tirano sul mercato. Il futuro: giovani, servizi avanzati, new economy.

EMILIA ROMAGNA, Vasco Errani. «Lavoriamo perché la Regione sia un'opportunità in più, che dà valore aggiunto alle stesse realtà territoriali nella prospettiva di fare sistema». Impegno per la tecnologia e la new economy, per la cooperazione sociale, adeguamento dei servizi sociali e maggior connessione tra ambiente ed economia per lo sviluppo sostenibile.

PUGLIA, Giannicola Sinisi. «Perpetuare un passato da incubo o fare della Puglia una grande regione d'Europa? La Puglia di Sinisi: investire sui giovani e sulla loro capacità d'impresa, tutela dell'ambiente e sostegno delle vocazioni economiche territoriali, riscopra le città come centri di

convivenza civile e luoghi d'identità.

MOLISE, Giovanni Di Stasi. «Un Molise più forte, più ricco, più tuo». Sviluppo economico e tutela dell'ambiente, pari opportunità e coesione sociale: i capisaldi del programma informato allo slogan «Governare di più decentrando la gestione».

UMBRIA, Maria Rita Lorenzetti. La qualità: la bandiera che può fare dell'Umbria un modello in Europa. Un posto ideale dove lavoro e tempo libero trovano un sano equilibrio, dove prodotti e servizi sono d'eccellenza: questo il perno del programma di Lorenzetti. «Diventeremo il cuore della nuova economia, il luogo migliore dove vivere».

CAMPANIA, Antonio Bassolino. Un ponte tra passato e futuro, tra Europa e Mediterraneo, tra la terra e la rete (nel senso di new economy). «Per far crescere queste risorse non c'è bisogno di assistenza, c'è bisogno di autonomia». Fase costituente: far funzionare le istituzioni è il primo obiettivo, indispensabile per affrontare attivamente l'em-

genza lavoro, la più importante.

CALABRIA, Nuccio Fava. «Stabilità di governo e accordo con l'Europa per assicurare un futuro ai giovani, sostegno alle imprese, certezze agli investitori». Creare nuovo lavoro, scommettere sulla new economy, vincere la scommessa di Gioia Tauro, promuovere il prodotto Calabria. «Sarò il presidente dei 400 sindaci».

BASILICATA, Nicola Pagliuca. «Possiamo raggiungere la piena occupazione. La nostra bassa densità demografica è una enorme opportunità se si apre la Regione al coinvolgimento di tutte le risorse umane con l'obiettivo di eliminare sprechi e spendere in investimenti davvero produttivi».

LOMBARDIA, Mino Martinazzoli. «Matura il tempo di un regionalismo antiburocratico: vogliamo dare alla Lombardia un governo, non una semplice giunta». Qualità, sviluppo economico e ambiente, valorizzazione del talento dell'autonomia e della libertà: «occorre una nuova primavera, per questa ragione vogliamo vincere».

VENETO, Massimo Cacciari. Saremo lo snodo istituzionale e amministrativo tra Ue e comunità locali. Capacità di cooperazione federalista, essere Ente di indirizzo e non di gestione burocratica, programmazione, sussidiarietà al servizio delle imprese, dell'associazionismo, delle Autonomie, della cooperazione.

TOSCANA, Claudio Martini. «Valorizzerò le risorse innalzando la cultura del sistema-Regione. Punterò sui giovani, sulla loro formazione e ambizione. L'ambiente sarà una leva per nuova occupazione e sviluppo di tecnologie. Qualificherò i servizi sociali e sanitari, svilupperò il dialogo tra culture che da sempre qui si incontrano».

PIEMONTE, Livia Turco. «Ho la passione che mi permette di tornare nella Regione dove sono nata e cresciuta. Col lavoro di tutti il Piemonte può lasciarsi alle spalle isolamento e anni difficili, diventare una regione centrale in Europa. Abbiamo le idee, i sogni e le competenze per farlo, abbiamo più autonomia e libertà degli altri».

ma parte della tua domanda. Sugli altri, non mi esprimo ma in Campania il centrodestra ha candidato Rastrelli, che è esattamente il candidato più forte di cui disponeva. No, sbaglierebbe chiunque sottovalutasse le scelte del centrodestra».

Parli di Rastrelli. Ma in Campania in lizza c'è anche Pannella.

«Con lui ho un confronto civilissimo. E credo che dopo le regionali, si farà più forte un impegno a cercare una strada comune per vincere il referendum. Sto parlando, naturalmente, del referendum elettorale».

Sii sincero, tanto più che la campagna elettorale si può (quasi) considerare conclusa: è servito davvero il convegno di Eboli? È un progetto credibile?

«Sì. E credo che i discorsi fatti a quel convegno siano molto in sintonia con le aspirazioni delle popolazioni meridionali. Nel senso che molti, i più sono ormai convinti che il Sud debba abbandonare l'immagine di deresponsabilizzazione che ha dato per molti anni. Anni nei quali, la colpa delle cose che non si facevano era sempre degli altri. No, oggi noi sappiamo che le risorse, penso a quelle della Ue, ci sono e sono consistenti. Da qui nasce l'idea-forza di Eboli: che le regioni meridionali possano trovare un coordinamento per far entrare in sintonia le loro scelte programmatiche. Perché nulla vada sprecato. Questo è quel che chiamo federalismo, autonomia. Dentro a sostegno di uno Stato rinnovato, non più centralista».

Domanda scontata: è la Lega del Sud contro quella di Bossi?

«Onestamente, oltre che scontata credo che la domanda sia proprio sbagliata. Abbiamo proposto l'esatto contrario della filosofia antimeredionale della Lega: loro chiedono l'indipendenza della Meridione, noi pensiamo ad un federalismo che faccia più forte tutto il nostro paese».

E questa autonomia la possono disegnare le regioni? Questeregioni?

«Dipenderà da noi. Nel nostro programma, per esempio, c'è scritto che entro i primi cento giorni, la Regione deve delegare ai Comuni tutto ciò che riguarda il settore amministrativo. Alla Regione resterà il ruolo di programmazione, di indirizzo. E basta. Quindi, se sarò eletto e potrò varare un governo regionale, sarà chiaro che gli assessori che sceglierò avranno molto meno potere di prima: progetteranno, non gestiranno. Ma credo che solo in questo modo si potranno costruire delle nuove regioni, solo così si potrà trasferire agli enti locali quel principio di responsabilità, per il quale ci battiamo».

C'è una parte del tuo programma che ti piacerebbe ricordare sopra gli altri?

«Abbiamo un piano di riassetto complessivo del territorio, dove ogni singola zona vede valorizzata una sua vocazione. Abbiamo un progetto per lo sviluppo di una delle risorse più importanti che abbiamo e che deve essere il volano per creare occupazione: la bellezza del nostro territorio, il valore del nostro patrimonio culturale. Cosa di cui vorrei occuparmi personalmente. Ma se potessi scegliere un punto parlerei di una cosa: dei controlli. Così come abbiamo fatto a Napoli, propro che organismi superpartes - per alcuni aspetti, un gruppo di tecnici di Bankitalia, per altri penso ad organismi internazionali - possano verificare il nostro lavoro. E le loro analisi dovranno essere pubbliche».

Risale in macchina. Lo aspetta, a trenta chilometri da qui, un'assemblea di operatori culturali. Dipendenti di piccole e medie imprese, lavoratori di cooperative. Nuove, nuovissime cooperative. Tutte coi bilanci in nero. Nell'ultimo giorno di campagna elettorale, insomma, la Campania sembra già diversa da come tante volte la raccontano. Già diversa, comunque vada nelle urne.

media
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

LUNEDÌ

Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

MARTEDÌ

Scuola & Formazione
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

MERCLEDÌ

l'Unità

**Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario**

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

Territorio

SABATO
LE CENTO CITTÀ

Metropolis

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura





Domenica 16 aprile 2000

22

GLI SPETTACOLI

L'Unità



SOUCHILINA Elena
174cm, 55kg



ZAITSEV Anatoli
181cm, 65kg

Nelle quattro foto «segnalistiche» gli altrettanti protagonisti di «Alfa 166. L'auto delle spose»

«Il teatro è meglio in automobile»

A Bologna curioso progetto di Andrea Adriatico

Primo capitolo: «Alfa 166. L'auto delle spose»

SILVIA BOSCHERO

BOLOGNA L'automobile come contenitore di piccole storie di vita, come compagna dell'esistenza di ogni individuo contemporaneo, luogo da cui percepire e decodificare il mondo. Ma anche l'automobile come simbolo di quell'ansia di movimento di cui è malata la società moderna. Dentro e attorno a questo strumento comune e quotidiano si muove il progetto di Andrea Adriatico, trentenne regista e autore che ha fondato otto anni fa quel sorprendente spazio di produzione teatrale che è il bolognese «Teatri di vita».

Automobili sulla linea d'ombra è il progetto che Adriatico (che di questi tempi gira felicemente l'Italia con la sua ultima produzione *Madame de Sade*, prima messa in scena integrale in italiano del capolavoro di Yukio Mishima), inaugura con la prima produzione *Alfa 166. L'auto delle spose* in scena oggi alle 17 e domani alle 21.15 al Teatro dei Pini di Bologna (informazioni allo 051/566330). Una prima tappa di un progetto che prende le mosse dalle domande di *Doppio sogno* o *Girotondo* di Schnitzler come dalle suggestioni di un romanzo epocale che è *La linea d'ombra* di Joseph Conrad attraverso i suoi temi cardine: il mo-

vimento e il viaggio. «Il libro è solo la linea guida», dice Adriatico - la suggestione da cui si dipana questa prima pièce che vuole raccontare l'esistenza di alcuni esseri umani in un momento tipico di passaggio esistenziale, le emozioni sottili che accompagnano la perdita della giovinezza. D'altronde trovarsi in auto è un po' come stare su una nave. Tutti i personaggi di Conrad vivono immensi spazi interiori nonostante siano poi costretti a rimanere in quel luogo circoscritto».

Attraverso l'evocazione della linea d'ombra conradiana, ed in particolare della pagina iniziale del romanzo che identifica il matrimonio come il primo momento del passaggio generazionale, si sviluppa lo spettacolo di Adriatico dedicato all'amore. In scena, dentro e attorno al palcoscenico-automobile di Adriatico, due coppie, una italiana (formata da Dalia Zipoli e Giorgio Volpi), l'altra russa (i danzatori Anatoli Zaitsev ed Elena Souchilina) e per colonna sonora, che si ripete come un loop, l'agrodolce ed alcolica canzone di Vinicio Capossela *Che cos'è l'amore*. «Ho voluto disegnare un matrimonio baltico, a metà strada tra Italia e Russia, e farlo attraverso un gioco di scambio di ruoli e posizioni. Un modo per riflettere sui rapporti di coppia senza giungere mai ad un' conclusione. Non

ho verità da dispensare». Durante la loro festa di matrimonio non parlano i personaggi dell'auto delle spose, anche se riescono a sviscerare tutti gli interrogativi che ruotano attorno alla faticosa domanda «Che cos'è l'amore? perché l'amore finisce, perché consuma la sua brillantezza, perché si decide di sposarsi». Il loro è un linguaggio fatto di movimento, fortemente visivo e concettuale - come d'altronde in tutti gli spettacoli di Adriatico - e dunque è comprensibile universalmente, oltre a rappresentare un modo per portare la pièce sul mercato estero e in qualunque altro luogo che non sia il palcoscenico classico: «Amo la leggerezza, ho voluto realizzare uno spettacolo totalmente autosufficiente perché sogno di portare il teatro fuori, in qualsiasi luogo, in una piazza come in un autogrill».

Ogni episodio - o «scherzo», come lo definisce lo stesso regista - del progetto «automobilistico-esistenziale» di Adriatico (concetto della durata di circa 40 minuti), sarà costituito da un evento, una performance, un'installazione, tutte collegate ad un'automobile sempre diversa che ogni volta diventerà elemento scenico protagonista, teatro su cui costruire, attraverso elementi sottili ed estremamente evocativi, piccole storie di vita.

Questa è solo la prima di una lunga serie di «automobili» per Andrea Adriatico. Dopo *Alfa 166. L'auto delle spose*, moderno bastimento conradiano che il regista definisce «estremamente baltico», in ponte ci sono molti altri spettacoli, dei quali però il direttore artistico di «Teatri di vita» non vuole svelare i contenuti. Sicuramente il prossimo, vista la sua attitudine europea, verrà portato in scena in Francia. E sarà ancora un rincorrersi di piccoli frammenti quotidiani, di flash emozionali, al confine con la poesia.

ne generale) è l'offerta di se stessi nell'atto di costruire uno spettacolo che non si costruisce mai. Salvo nell'irridente finale che viene dopo una disperata scena di aggressioni sessuali e travestitismo, in cui tutto si raprende in musical, in spettacolo e televisiva smargiassata. *Quore - per uno spettacolo in divenire* ha debuttato anche in un gremio nuovo centro di danza, a Pavia (il Motoperpetuo) e lì ha ricevuto i consensi unanimi che sta collezionando in tutta Italia, come spettacolo generazionale, di forte impatto esistenziale-emotivo. Diretto, tra l'altro, ai «Teatri 90 Danza» di Milano (3,4 maggio), a «Fabbrica Europa» di Firenze (6 maggio), alla vetrina estiva di Sant'Arcangelo, *Quore*, scritto obbligatoriamente con la q, è sostenuto da un respiro compositivo saldissimo e dalla seducente bravura della Giordano.

Nessuna smagliatura si intravede nel suo caos iper-realistico: serenamente e quasi senza imbarazzo ci si rispecchia nella sbalanzolata mostruosità e bellezza di seni e genitali veri più che nudi.



VOLPI Giorgio
179cm, 66kg



ZIPOLI Dalia
157cm, 58kg

A PAVIA LA COREOGRAFIA DI GIORDANO

Un «Quore» di balletto per corpi nudi e disfatti

MARINELLA GUATTERINI

PAVIA Ci sono due nudi integrali nello spettacolo di teatrodanza *Quore - per un lavoro in divenire* di Raffaella Giordano. E come si è potuto notare anche al Teatro di Leo De Berardinis di Bologna, sono due nudi struggenti, disarmanti, che soddisfano, come raramente accade, non tanto il voyeurismo o la morbosità dello spettatore, bensì il bisogno di sentirsi uniti nella condivisione della tragicomica condizione umana.

«Brutti», «goffi», eccessivamente magri e grassi, i due nudi di Doriana Crema e Aldo Rendina (sinceri quanto intensi) appaiono in un spettacolo in apparenza scriteriato e disfatto, dove non accade nulla e nulla si vorrebbe comunicare, salvo appunto la noia esistenziale, l'in-

sensatezza dell'agire quotidiano, riempito di canzoni dondolanti (Madonna, Britti, Laurie Anderson), il Dalla di *Come è profondo il mare* ma anche Wagner) che accendono, a intermittenza, i desideri dei quattro interpreti. Tra loro l'autrice, che pure si denuda ma non integralmente, per dare sfogo, sulle punte dei piedi nudi, alla sua tremenda enfasi romantica, veste i panni di una nevrotica e voluttiva *maitresse* di danza francese.

Assillata dal bisogno di dare un ordine e uno scopo alla presunta pochezza della rappresentazione, è proprio la Giordano, in ispida parrucca biondo-paglierino, a rivelarci l'autobiografismo di questa pièce dentro la pièce dove la scommessa vinta dai quattro interpreti (Piera Principe danza un flamenco trash ma resiste alla dissolutio-

TRIBUNALE DI FORLÌ

Cancelleria Esecuzioni Immobiliari

VENDITE IMMOBILIARI

RESIDENZIALI

FORLÌ

7/1) Via Balzella 9
Fabbricato libero al decreto di trasferimento, a 2 p. i. terra, superficie complessiva mq. 120 c.a., composto da ingresso, salottino, pranzo-soggiorno, cucina, scottasca uso ripostiglio al p. terra; disimpegno, 3 camere da letto, balcone, bagno al 1° p., corte esclusiva, box in lamiera da demolire.
Prezzo base L. 230.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 3.000.000.
Esecuzione N. 22/96 RG.ES.
Udienza vendita 09/05/2000 ore 9,00.

7/10) Loc. S. Mauro - Via Certaldo 84
Appartamento occupato senza titolo, p. 1° (fabbricato "A", scala C, int. 3 del complesso residenziale "San Mauro Centro"), composto da soggiorno con angolo cottura, 3 camere da letto, 2 bagni, ripostiglio, 2 balconi, cantina e garage al seminterrato. Sup. complessiva mq. 130 c.a.
Prezzo base L. 150.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 3.000.000.
Esecuzione N. 33/95 RG.ES.
Udienza vendita 09/05/2000 ore 9,00.

7/11) Loc. S. Egidio - Via Strabattene 10
Lotto 2 - Appartamento libero al decreto di trasferimento, con corte esclusiva, in palazzina di 2 appartamenti, composto da garage, cantina, ripostiglio, sgombero, centralino termico, lavanderia, vano scale al p. seminterrato, ingresso principale, cucina-soggiorno, antibagno, bagno, vano scala, 2 balconi al p. rialzato; 3 camere da letto, bagno, disimpegno, vano scala, 2 balconi al 1° p.; mansarda, vano scala, balcone al p. sottotetto. Sup. complessiva mq. 320 c.a.
Prezzo base L. 239.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 3.000.000.
Esecuzione N. 163/97 RG.ES.
Udienza vendita 23/05/2000 ore 9,00.

CIVITELLA DI ROMAGNA

7/12) Via Martiri Partigiani 12
Appartamento libero al decreto di trasferimento, al p. rialzato di condominio di 4 appartamenti, composto da ingresso, cucina, acquaio, bagno, 2 camere da letto, ripostiglio al sottotetto, cantina al seminterrato. Sup. complessiva mq. 166 c.a.
Prezzo base L. 55.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 1.000.000.
Esecuzione N. 31/91 RG.ES.
Udienza vendita 09/05/2000 ore 9,00.

GAMBETTOLA

7/13) Via Giusti 6
Appartamento libero al decreto di trasferimento, al p. 2°, composto da cucina, salotto, 3 camere da letto, balconi, bagno, vano al p. sottotetto, cantina e garage al p. seminterrato. Sup. complessiva mq. 145 c.a.
Prezzo base L. 220.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 3.000.000.
Esecuzione N. 113/84 RG.ES.
Udienza vendita 09/05/2000 ore 9,00.

LONGIANO

7/14) Via S.ta Chiara 7
Lotto 1 - Quota di 4/100 di nuda proprietà su fabbricato composto da ingresso principale, inello retrocucina, pranzo, bagno, vano scala, gratta al p. terra; 4 camere da letto, bagno, 2 ripostigli, c.t., vano scala al 1° p., bagno, vano scala, mansarda al 2° p., Sup. complessiva mq. 345 c.a.
Prezzo base L. 88.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 3.000.000.
Esecuzione N. 163/97 RG.ES.
Udienza vendita 23/05/2000 ore 9,00.

ROCCA S. CASCIANO

7/15) Via Mengozzi 37
Quota di 1/8 di appartamento libero al decreto di trasferimento, p. 2°, composto da soggiorno-pranzo con angolo cottura, disimpegno, bagno, 2 camere da letto, ripostiglio al sottotetto, cantina al seminterrato. Sup. complessiva mq. 120 c.a.
Prezzo base L. 7.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 500.000.
Esecuzione N. 180/94 RG.ES.
Udienza vendita 09/05/2000 ore 9,00.

SAN MAURO PASCOLI

7/16) Via del Lavoro 26
Fabbricato a schiera libero al decreto di trasferimento, composto al p. terra da ingresso, soggiorno, ripostiglio, cucina, disimpegno, al 1° p. da disimpegno, 2 camere da letto, bagno, ripostiglio. Sup. complessiva mq. 110 c.a. Piccola corte esclusiva con 2 ripostigli e 1 letto.
Prezzo base L. 225.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 3.000.000.
Esecuzione N. 190/97 RG.ES.
Udienza vendita 23/05/2000 ore 9,00.

CESENA

7/8) Loc. Martorano - Via T. Galimberti 39
Lotto 3 - Nuda proprietà su appartamento occupato da usufruttuario, 1° p., composto da ingresso, inello, disimpegno, bagno, camera letto, 2 balconi; garage e ripostiglio al p. interrato. Sup. complessiva mq. 90 c.a.
Prezzo base L. 120.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 3.000.000.
Esecuzione N. 34/97 RG.ES.
Udienza vendita 23/05/2000 ore 9,00.

7/9) Loc. Ponte Abbadesse - Via Ponte Abbadesse 268 (Via Sorvelli)
Lotto 1 - Casa di civile abitazione, libera al decreto di trasferimento, sup. complessiva mq. 180, in fabbricato bifamiliare, composta da ingresso, camera, soggiorno, acquaio, veranda, bagno al p. rialzato;

soggiorno, disimpegno, cucina, bagno al p. 1°; 2 camere al seminterrato; corte esclusiva e piccola struttura in lamiera uso ricovero attrezzi.
Prezzo base L. 230.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 3.000.000.
Esecuzione N. 22/96 RG.ES.
Udienza vendita 09/05/2000 ore 9,00.

TURISTICI

SOGLIANO SUL RUBICONE

7/18) Villaggio Baviera - Interno 2
Lotto 1 - Appartamento libero al decreto di trasferimento, mq. 30 c.a., 1° p., composto da soggiorno-pranzo, camera da letto, bagno, balconcino, oltre a posto auto riservato e ampio terrazzo comune al 2° p.
Prezzo base L. 60.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 2.000.000.
Esecuzione N. 2/94 RG.ES.
Udienza vendita 09/05/2000 ore 9,00.

CIVITELLA DI ROMAGNA

7/26) Via Saffi 1
Laboratorio artigiano libero al decreto di trasferimento, ristrutturato (in vecchio fabbricato), mq. 110,08 c.a. al p. terra, composto da 3 ambienti.
Prezzo base L. 80.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 2.000.000.
Esecuzione N. 2/94 RG.ES.
Udienza vendita 09/05/2000 ore 9,00.

GALEATA

7/27) Loc. Pianetto
Lotto 1 - Capannone uso laboratorio artigianale, libero al decreto di trasferimento, mq. 675, con annesso piccolo appezzamento di terreno. Si erge su lotto di terreno mq. 1.278.
Prezzo base L. 165.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 3.000.000.
Esecuzione N. 159/93 RG.ES.
Udienza vendita 09/05/2000 ore 9,00.

COMMERCIALI

FORLÌ

7/19) Via Cornello Gallo
Lotto 1 - Quota di 1/2 su negozio al p. terra, mq. 23 circa.
Prezzo base L. 15.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 1.000.000.
Esecuzione N. 207/95 RG.ES.
Udienza vendita 23/05/2000 ore 9,00.

BAGNO DI ROMAGNA

7/20) Loc. S. Piero in Bagno - Via T. Corzani 68
Lotto 2 - Negozio libero al decreto di trasferimento, composto da unico vano mq. 26 al p. terra, con 2 vetrine, mq. 4 di marciapiede antistante in uso esclusivo, servizio igienico sul retro in comune con altre attività commerciali.
Prezzo base L. 82.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 2.000.000.
Esecuzione N. 34/97 RG.ES.
Udienza vendita 23/05/2000 ore 9,00.

CASTROCARO TERME

7/21) Loc. Terra del Sole - Via L. Maltoni 2/4/6/8 ang. P.ta S. Nicolo' / Via S. Antonio ang. Via A. Mini
Immobile soggetto a contratto di locazione, uso ristorante ("La Rocca del Leon C"), al p. terra di fabbricato a 4 p. 5 p. complessiva mq. 160.
Prezzo base L. 400.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 5.000.000.
Esecuzione N. 139/94 RG.ES.
Udienza vendita 23/05/2000 ore 9,00.

RESIDENZIALI + TERRENI

BORGHI

7/22) Loc. S. Martino in Converso - Via Tomassini
a) al civico 18 - Casa di civile abitazione libera al decreto di trasferimento, mq. 140 c.a., su terreno di mq. 4.530, composta da 2 camere da letto, soggiorno, cucina, bagno, balcone al 1° p.; ripostigli, cantina al p. terra, garage mq. 35 in corpo staccato.
b) Terreno agricolo incolto senza fabbricati sup. complessiva Ha 1.07,36.
Prezzo base L. 200.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 5.000.000.
Esecuzione N. 145/94 RG.ES.
Udienza vendita 23/05/2000 ore 9,00.

CESENA

7/23) Via della Croce 1079
Lotto 4 - Immobili liberi al decreto di trasferimento, sup. complessiva mq. 290 c.a. con terreno:
- Fabbricato principale costituito da portico, ingresso, cucina, soggiorno, 2 ripostigli, vano scala e cantina al p. terra; 4 camere da letto, bagno, disimpegno, vano scala al 1° p.;
- Fabbricato secondario costituito da garage, monolocale, bagno, disimpegno al p. terra; - Terreno mq. 8.653 in parte coltivato e parte a recinto per cavalli.
Prezzo base L. 275.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 3.000.000.
Esecuzione N. 163/97 RG.ES.
Udienza vendita 23/05/2000 ore 9,00.

RESIDENZIALI / ARTIGIANALI + TERRENI

GALEATA

7/24) Via Il Giugno 6
Lotto 3 - Fabbricato libero al decreto di trasferimento, costituito da 3 p. i. terra, al p. terra (mq. 88 c.a.) laboratorio artigianale (sartoria) con locali per deposito; al 1° e 2° p. appartamento, con servizi al seminterrato, per sup. complessiva mq. 420. Terreno agricolo mq. 5.494 parte coltivato e parte ad uso giardino.
Prezzo base L. 370.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 5.000.000.
Esecuzione N. 159/93 RG.ES.
Udienza vendita 09/05/2000 ore 9,00.

ARTIGIANALI

FORLÌ

7/25) Via Pompeo Rendi 24
Quota di 1/3 su immobile adibito a falegnameria, composto da 1 vano principale con servizio igienico e ripostiglio. Sup. complessiva mq. 240 c.a.
Prezzo base L. 40.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 1.000.000.
Esecuzione N. 91/94 RG.ES.
Udienza vendita 09/05/2000 ore 9,00.

Modalità di partecipazione agli acquisti e Condizioni di vendita

Ogni offerente per poter partecipare all'asta dovrà depositare presso la Cancelleria Esecuzioni Immobiliari una DOMANDA IN BOLLO da L. 20.000,- entro le ore 12,00 del giorno antecedente l'asta, CON ALLEGATI DUE ASSEGNATI CIRCOLARI NON TRASFERIBILI emessi da una Banca della Provincia di Forlì - intesiati: "Cassiere Provinciale P. T. di Forlì con il contratto del contratto" - NELLA MISURA DEL 10% DEL PREZZO BASE PER CAUZIONE E DEL 15% DEL PREZZO BASE A TITOLO DI ACCONTO PER SPESE DI PROCEDURA. ■ L'applicazione, entro 60 giorni dall'aggiudicazione, dovrà versare il prezzo, dedotta la cauzione, mediante deposito in Cancelleria di un libretto bancario contenente la residua somma. Libretto da accordare presso un istituto di credito già stabilito con sede in Forlì, intestato alla procedura esecutiva e vincolato all'ordine del Giudice dell'Esecuzione. ■ Le spese di registrazione, trascrizioni e volture sono a carico dell'aggiudicatario. ■ Eventuali violazioni alla legge N. 4778 dovranno essere sanate secondo le prescrizioni dell'Autorità Amministrativa a cura e spese dell'aggiudicatario.

Informazioni utili sugli immobili (www.dello.forli-cesena.it/cofo/Tribunale/home.html)

Ogni immobile viene posto all'incanto nello stato di fatto e di diritto in cui si trova con tutte le servitù attive e passive. Cancellazione delle ipoteche a carico della procedura. Il tutto meglio descritto nelle relazioni tecniche degli esperti, allegate agli atti e a disposizione degli interessati in Cancelleria Esecuzioni Immobiliari (da lunedì a sabato dalle 8,30 alle 13,30).

Verona, miracolo con l'Udinese Pari al Bentegodi, i gialloblù perdevano 2-0

VERONA	2
UDINESE	2

VERONA: Frey 5.5, Filippini 5.5 (19' st Glandebaggi 6), Laursen 6, Apolloni 6, Falasini 6.5, Brocchi 6.5, Marasco 6, Italiano 6, Colucci 5.5 (11' st Salvetti 6), Melis 6 (11' st Cossato 5.5), Cammarata 6 (1 Battistini, 6 Gonnella, 10 Adalton, 4 Franceschetti).

UDINESE: Turci 6 (22' st De Sactis 5.5), Gergo 4.5, Sottili 6.5, Bertotto 6, Bisgaard 5.5 (9' st Genaux 6), Giannichedda 5.5, Fiore 7, Van De Vegt 6, Jorgensen 6, Muzzi 6 (43' st Alberto sv), Sosa 5.5 (27 Manfredini, 24 Pisarro, 28 Warleyx, 29 Margiotta).

ARBITRO: Cesari di Genova 6.5.

RETI: nel 3' e 16' Fiore, 27' Apolloni, 31' Cammarata.

NOTE: ammoniti: Sottili, Bisgaard, Apolloni, Falasini.

VERONA Il Verona prima fa illude l'Udinese (in vantaggio a metà ripresa grazie a due zampate di Fiore), poi riesce a riequilibrare l'incontro lanciando il cuore oltre l'ostacolo grazie a Apolloni e Cammarata. Con l'orgoglio di sempre la squadra di Prandelli aggancia l'undicesimo risultato utile consecutivo.

Il Verona orfano di Morfeo (campionato finito per una distorsione al ginocchio rimediata due settimane fa), ma del fanatismo fortemente voluto da Prandelli dopo metà campionato questa squadra ha fatto in tempo a prendere l'anima. Se

l'ex atalantino ha impresso, non solo a suon di gol, la svolta decisiva al viaggio dei gialloblù in campionato, il resto del gruppo da lui ha saputo apprendere la sofferenza, adeguarsi a ritmi prima sconosciuti e soprattutto maturare. Manca Diana (squalificato) e Prandelli aggiusta la difesa recuperando Apolloni, mentre davanti vasul prudente incaricando il solo Cammarata di pungerlo. Rispetto all'incontro con l'Inter, l'Udinese da parte sua si presenta a Verona con i rientri dopo squalifica di Giannichedda e Gargo: dopo una prima parte di gara relativa-

mente buona, il ganese rovina la propria prestazione e la buona domenica bianconera con uno sciagurato intervento che regala il pareggio al Verona e se ne torna a casa purtroppo con l'immane serie di «bu-bu» confezionata gli per tutto l'incontro dalla curva veronese, e fortemente stigmatizzata dall'allenatore De Canio al termine della partita: «Lo sappiamo da sempre che a Verona c'è un manipolo di imbecilli, ma non voglio generalizzare...». Gialloblù concentrati e in condizione nella prima parte di gara, che ha costretto De Canio a correre ai ripari rivoluzionando in parte il suo centrocampo spostando Fiore sulla sinistra e Jorgensen sulla destra. È stata la mossa che avrebbe potuto dare la svolta alla partita ma che tuttavia non poteva prevedere la rivolta dell'orgoglio gialloblù.

I RISULTATI			
FIorentina - Lazio	3-3		
Verona - Udinese	2-2		
OGGI IN CAMPO			
BARI	-	LECCE	
CAGLIARI	-	REGGINA	
PARMA	-	VENEZIA	
PERUGIA	-	PIACENZA	
ROMA	-	BOLOGNA	
TORINO	-	MILAN	
INTER	-	JUVENTUS ore 20,30	
LA CLASSIFICA			
JUVENTUS	62	REGGINA	36
LAZIO*	60	PERUGIA	36
MILAN	50	BOLOGNA	35
PARMA	50	LECCE	34
INTER	49	BARI	31
ROMA	47	TORINO	28
UDINESE*	45	VENEZIA	25
FIorentina*	42	PIACENZA	20
Verona*	37	CAGLIARI	20

* una partita in più

LE ALTRE DI A

Match-clou: Inter-Juve Torna in campo Inzaghi

La Lazio perde due punti a Firenze e lascia campo libero alla Juventus. I bianconeri stasera proveranno l'allungo in classifica nel match-clou della 30ª giornata contro l'Inter (ore 20,30). La formazione di Lippi ancora sotto choc per l'ennesimo incidente a Ronaldo, non potrà contare anche su Vieri, Jugovic, Georgatos, Fresi; per la formazione di Ancelotti rientro certo per Tacchinardi e il bomber Inzaghi. Nel pomeriggio occhio all'incontro tra Torino e Milan dove i granata si giocano la serie A. In Roma-Bologna Nakata potrebbe essere il sacrificio di turno visto che in campo tornerà Zanetti, mentre il Perugia in casa affronterà il già condannato Piacenza. Delicato l'incontro del Venezia all'ultima spiaggia a Parma contro la squadra di Malesani. Derby-salvezza tra Bari e Lecce e infine per la sorpresa Reggina l'incontro in trasferta contro il Cagliari, formazione già retrocessa in serie B.

Batigol e lo scudetto resta un tabù La Lazio domina ma viene raggiunta in extremis dal bomber viola

Ma Eriksson spera ancora: «Non siamo spacciati»

DALL'INVIATO
PAOLO CAPRIO

FIRENZE Condannati da Gabriel Batistuta. Per la Lazio è lui il «mostro» di Firenze. Sono due anni che un suo gol (ieri due), sempre decisivo, distrugge i sogni di scudetto dei biancocelesti. Nel campionato scorso la prodezza di Batigol costò il sorpasso del Milan, che poi ribadì la domenica seguente, nell'ultima giornata, il suo trionfo tricolore. Ieri, in piena zona recupero, con una punizione calciata in maniera magistrale, ha di nuovo inchiodato al pari la Lazio, allontanandola dal traguardo finale. Certo la Juve deve ancora giocare stasera nel posticipo con l'Inter, ma di sicuro il pari laziale a Firenze rende la vita più semplice, almeno sul piano psicologico. Da grande squadra qual è non dovrebbe trovare difficoltà a controllare la partita e far scivolare via senza danni un'altra giornata di campionato. Dunque, sulla testa della Lazio, continua ad aleggiare il sortilegio di Firenze. Le lacrime di Negro, in ginocchio sul campo a fine gara, consolato dagli stessi avversari, sono forse il primo segnale della resa.

Lo scudetto resta una chimera, un traguardo irraggiungibile, un frutto proibito che la matematica non la condanna ancora. L'Inter stasera, chissà, giocando la partita della vita, potrebbe aprirgli il cuore alla speranza. Ma resta il fatto che la Lazio ieri ha perso una grandissima occasione per ribadire le sue chances tricolori, così come era accaduto nel campionato scorso. E questa volta non si può aggrappare ai torti arbitrali. Il signor Tombolini, arbitro della contesa, ha avuto il coraggio di concederle nel finale di gara due rigori nel breve spazio di sei minuti. Il primo, cavillando, potremmo definirlo discutibile, il secondo netto. Non è bastato. La Lazio deve prendersene



INCIDENTI

La battaglia degli ultrà Scontri, sassaiola, feriti

GIANNI CIPRIANI

FIRENZE Incidenti prima dell'incontro, durante la partita e dopo il fischio finale. Fiorentina-Lazio, dopo i fatti dello scorso anno, sembra essersi trasformata in una classica della tensione, nella quale le due tifoserie, ieri come oggi, sono riuscite a dare il peggio. Sarà perché - esattamente come un anno fa - al «Franchi» è andato in scena l'incontro della disperazione. I biancocelesti che inseguivano la vittoria indispensabile per continuare la corsa scudetto; i viola bisognosi di punti per rimanere in Europa. Una situazione paragonabile, dal punto di vista dell'ordine pubblico, ad una miscela esplosiva. Gli incidenti sono iniziati nel primo pomeriggio, mentre i primi gruppi di tifosi biancocelesti hanno cominciato a presentarsi ai cancelli dello stadio. Seimila sostenitori, in totale. Meno di un anno fa, anche in virtù degli appelli dei giorni scorsi a non partire senza biglietto. Comunque tanti. Ed infatti ben presto sono cominciate le resse davanti al settore tifosi, il cosiddetto «formaggino». Il primo a farne le spese è stato un agente dell'ottavo reparto mobile, aggredito da un gruppo di sostenitori laziali

senza biglietto. Il poliziotto, dopo una carica, si è trovato circondato dagli ultras: è finito all'ospedale con la frattura della mandibola. Poco dopo, un manipolo di biancocelesti ha tentato un'improbabile invasione della curva Fiesole, cuore della tifoseria viola. Sono stati respinti dai poliziotti, prima che avvenisse il contatto. Tutto è finito con un lancio di bottiglie e oggetti vari. Immediata la «rappresaglia» degli ultras della Fiesole, che si sono immediatamente organizzati per una spedizione punitiva verso il settore ospiti. Anche in questo caso, le forze dell'ordine sono riuscite, a fatica, a scongiurare gli scontri. Nel parapiglia, però, alcune centinaia di tifosi laziali senza biglietto sono riusciti ad entrare e a sistemarsi in un settore della Maratona. La partita, poi, ha esasperato ulteriormente gli animi. Non tanto per il comportamento in campo, corretto, dei giocatori. Ma per i due rigori. Il primo dei quali contestatissimo. Tanto che si sono verificati tafferugli anche nella tribuna centrale e un principio di rissa in tribuna stampa, con la tentata (e fallita) aggressione contro un giornalista fiorentino, «reo» di essere troppo critico nei confronti della squadra di Trapattoni. Episodi che, da soli, danno conto del clima di esasperazione, che si è respirato per tutto il pomeriggio. Gli incidenti, naturalmente, sono poi continuati dopo il fischio finale e per tutta la sera: un'anziana signora è finita a terra battendo la testa ed è stata trasportata al pronto soccorso. Sassaiola dei tifosi laziali contro le forze dell'ordine alla stazione di Campo di Marte.

DALL'INVIATO

FIRENZE Musi lunghi, tanta tristezza in casa laziale. Contro la Fiorentina, una vittoria gettata al vento. Eriksson parla nel dopopartita, ma ne farebbe veramente a meno. È amareggiato e si vede. «Dispiace vedersi portar via una vittoria a 15' dalla fine. Ma adesso non mettiamoci a piangere, fra tre giorni c'è il Valencia. Un'altra battaglia da non perdere. Dobbiamo conquistare la qualificazione. È un obbligo». Batistuta è una vera condanna per la Lazio: «Ha fatto una prodezza, le punizioni sono una sua specialità. Spero soltanto che sabato prossimo sappia ripetersi con la Juve. Sarebbe giusto». Batigol è il grande protagonista della giornata. La sua doppietta vale oro e permette alla Fiorentina di rimanere in corsa per l'Uefa. «Sono felice e dispiaciuto nello stesso tempo. Sono felice per i gol non per il pari. Non sono mai contento quando si pareggia. Sono felice, comunque, per la Fiorentina che non meritava di perdere. Sono addolorato invece per gli amici argentini della Lazio. Gli ho dato un grosso dispiacere». Si parla dei rigori, anche della punizione-gol di Gabriel: «Dei rigori non parlo, non li ho visti bene dalla panchina» dice Eriksson. Stesso ritornello da parte di Trapattoni che però ha qualcosa da dire sull'azione del primo gol laziale: «È nato da un netto fallo commesso da Mihajlovic su Batistuta. L'arbitro l'ha ignorato». Il Trap poi ringrazia la sua squadra: «Debo elogiare lo spirito di gruppo, la convinzione, la maturità professionale. Quando si gioca così la Fiorentina non è seconda a nessuno». L'ultima parola è di Eriksson, che cerca di farsi coraggio: «Lo scudetto non è ancora perso. È diventato soltanto più difficile conquistarlo. Ma aspettiamo Inter-Juve prima di autolagellarsi».

FIorentina	3
LAZIO	3

FIorentina: Toldo 6.5, Repka 6.5, Padalino 6, Pierini 6, Torricelli 5, Rui Costa 6 (27' st Rossitto sv), Di Livio 7 (29' st Amoroso sv), Heinrich 5 (1' st Tarozzi 6.5), Chiesa 6, Batistuta 7, Mijatovic 5.

LAZIO: Ballotta 5, Negro 6, Couto 6, Mihajlovic 6, Pancaro 6, Lombardo 5 (13' st Conoccao 5), Veron 5 (33' st Ravanello sv), Almeyda 7, Nedved 7, Boksic 6.5, Salas 5 (21' st Mancini sv), (1 Marchegiani, 13 Nesta, 14 Simeone, 17 Gottardi).

ARBITRO: Tombolini di Ancona 7.

RETI: nel pt 24' Batistuta, 27' Nedved, 30' Boksic; nel st 8' Chiesa, 43' Mihajlovic su rigore, 47' Batistuta.

NOTE: angoli 14-0 per la Lazio. Recupero: 1'e 4'. Ammonito: Repka per proteste.

la con se stessa, perché non ha avuto la capacità di gestire per ben due volte un vantaggio acquisito con merito. La prima volta, il 2-2 siglato da Chiesa, abile a spedire in rete un invito di Tarozzi sul quale Ballotta è rimasto a guardare, lasciandosi addirittura sorprendere in contropiede, cosa che a questa Lazio capita ormai troppo spesso. Ma alla Lazio va, soprattutto, imputata la responsabilità di non essere stata capace di aver ragione di un avversario decisamente inferiore. Il gol del momentaneo vantaggio «viola» messo a segno di testa da Batistuta al 25' con Couto immobile, era stato soltanto un

episodio negativo nel contesto di una partita tutta a tinte biancocelesti, specie a centrocampo dove Almeyda e Nedved erano padroni assoluti. Il ceco, davvero incontestabile, ha realizzato il gol del pari al 27' (bello il velo di Salas che lo ha smarcato) e si è procurato i due rigori al 37' e al 43' della ripresa, costringendo al fallo prima Repka (il fallo inizia da fuori, ma prosegue anche dentro) poi Torricelli (classico sgambetto).

Il Trap ha giocato la carta delle tre punte, con Chiesa più arretrato, cosa che ha sgarnito un reparto che restava incollato alla buona soltanto per la grande abnegazio-

ne di Di Livio, onnipresente, che aveva anche l'abilità di ridurre il raggio d'azione di Veron, fino a sfiancarlo e costringerlo ad uscire. Anche Eriksson's è giocato la carta delle punte, ripescando Salas e quel Boksic, reo di un litigio clamoroso con Eriksson domenica scorsa prima di Lazio-Perugia. Questa volta al croato devono avergli dato maglietta e calzoncini extralarge, visto che è stato tra i migliori. Lui ha ripagato il perdono, colpendo un palo al 26' e segnando il gol del 2-1 al 30' di testa. Il servizio era stato di Mihajlovic. Sembrava dovesse trasformare in un monologo biancocelesti, visto

che nella ripresa anche dopo il 2-2, la Lazio collezionava una quantità industriale di pale-gol, sciutate banalmente da Salas al 5' e al 16', da Boksic al 15' ed altre opportunità di contropiede, che potenzialmente potevano avere uno sviluppo migliore, non sfruttate. Fino all'emozionante finale, al festival dei rigori, che potevano regalargli i gol della vittoria e della speranza-scudetto. Mihajlovic era il tiratore scelto. Toldo parava il primo al 37', non poteva farci nulla al 43'. Sembrava fatta, ma non per Batigol che siglava il pari su punizione (fallo di Couto) a qualche attimo dal termine.

Lunedì

media

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

Quotidiano di politica, economia e cultura **L'Unità**



1900: così Parigi inaugurò il XX secolo

Follie e «grandeur» all'Esposizione Universale

ANNA TITO

«Ebbene, tutto sembra a posto» constatarono i tredicimila privilegiati invitati il 14 aprile 1900 all'inaugurazione dell'Esposizione Universale di Parigi, città «regina del mondo» denominata per l'occasione. Se l'enorme edificio circolare illuminato da una cupola di vetro alta quarantacinque metri in cui si svolgeva la cerimonia, la Sala delle Feste della Galleria delle Macchine allestita al Champ-de-Mars, «offriva uno splendido colpo d'occhio», quasi tutto il resto era ancora in cantiere: maniglie mancanti, tramezzi provvisori, statue in rifacimento.

Ma poco importava: la Repubblica aveva giurato, in quella fine secolo, di stupire l'Europa e il mondo, con un'Esposizione «festa dell'Umanità», che avrebbe riuniti tutti i popoli, tutte le razze, tutti i colori, con i costumi loro propri, i loro istinti, le loro credenze, e nel decoro che è loro proprio». Sì, perché dalla prima Esposizione, nel 1798, i possedimenti francesi «hanno continuato a espandersi in Oriente, in Africa, in Asia», recitavano le guide. Si allestì perciò nel quartiere del Trocadero una «città araba, nera, polinesiana», da cui i visitatori uscirono con un accresciuto senso di superiorità, quello del padrone, e del «bianco», ben lungi dall'immaginare

che pochi anni dopo avrebbe subito la sconfitta forse più traumatica sconfitta dell'Occidente: quella della guerra russo-giapponese.

Se ne usciva «ammirati e suggestioni», per salire sui tapis roulant a tre velocità, dai quattro agli otto chilometri orari - piano, lento, prestissimo, annunciavano in italiano i cartelloni - sul nuovo tram elettrico, sui bâteaux-mouches che solcavano la Senna, o ancora, a partire dal 19 luglio, sulla prima linea di metropolitana, aperta fra la Porte de Vincennes e la Porte Maillot. La Scienza dominava incontrastata, e con Dio, all'epoca, andava poco d'accordo. Da un ventennio e più lo Stato e la Repubblica batteggiavano con la Chiesa, e delle diciotto sezioni in cui si divideva l'Esposizione - da «Educazione e insegnamento» fino a «Colonizzazione», nessuna era intitolata alle «Religioni».

Furono rappresentate tutte le nazioni, «non per il piacere, ma per vendere, farsi ammirare, impressionare». Il padiglione tedesco, con il ristorante più lussuoso e più caro di tutti, lo splendido catalogo a caratteri appositamente coniato dalla Stamperia imperiale, fece gridare ai vecchi patrioti decorati alla «Sedan industriale». Invece esultarono i francesi, quando il 22 settembre, «per riunire tutti i francesi nello stesso amore della fraternità e della Repubblica», fu offerto un banchetto ai ben ventiduemila sindaci del paese. Gli chansonniers ridevano e nei salotti si scherzava, mentre il popolo viveva in una sorta di tregua fra due secoli e si voleva crederlo felice. Il tempo dell'Esposizione fu forse il solo in cui la Belle Epoque poté dirsi bella.

Vita misteriosa di un gigante del Seicento

A Milano una mostra su Tanzio da Varallo

IBIO PAOLUCCI

Solo con la fantasia Giovanni Testori riuscì a dare corpo alla figura del giovane Tanzio. Cominciò un suo famoso articolo a introduzione della mostra torinese del '59, con le campane di tutta la valle che suonavano, rimandandosi il suono di bosco in bosco, per salutare la partenza del vescovo Carlo Borromeo, mentre calava il buio e un giovane, «niente più che un ragazzo», veniva assalito, «in quel momento», dalla paura all'idea di dover tornare da solo a casa. Un spaccato straordinario della «grana vita dei valligiani», nella quale, assieme ai genitori e ai fratelli, crescerà il grande artista.

Per lo scrittore milanese, l'amore per questo figlio della Valsesia, «scalmato e infelice», era talmente sconfinato da collocarlo «ben al di sopra di tutti i possibili caravaggeschi d'Italia e di fuori Italia». Un gigante, in effetti, uno dei maggiori del Seicento, il cui nome, tuttavia, per la maggior parte della gente, ha la notorietà del Carneade manzoniano. A lui, nato ai piedi del monte Rosa, si suppone attorno al 1580, Milano ha dedicato una splendida mostra nella sede del Palazzo Reale (Catalogo dell'editore Federico Motta) che resterà aperta fino al 2 luglio. Tutte le campane di Milano dovrebbero suonare a festa per questo evento. Ma nella metropoli lombarda erano state riunite tante opere, una settantina (39 dipinti e 30 disegni), di cui parecchie inedite e alcune appena restaurate. E quali capolavori, compreso il formidabile «Giovanni Battista nel deserto» di Tulsa, già visto in que-

ste stesse sale alla mostra del Seicento lombardo del 1973, ma che si rivede con immutata gioia. Grande caravaggesco è considerato il Tanzio e certamente lo è, ma il termine è riduttivo. La personalità di Tanzio ha propri accenti, parla una lingua che è stata avvicinata a quella dello spagnolo Zurbarán. Ma ci sono dipinti che sono esclusivamente suoi, riconoscibili a prima vista per la loro austera, essenziale compattezza, per l'uso crudo e interiore della luce.

Si vorrebbe conoscere qualcosa di più della sua vita, mentre, invece, la sua biografia, allo stato delle attuali conoscenze, occupa poche righe. Fino a vent'anni nella sua terra, poi, all'alba del nuovo secolo, a Roma, con il fratello Melchiorre, pure lui pittore, per il Giubileo indetto da Clemente VIII. Ma che cosa abbia fatto prima, si ignora, né si sa come abbia occupato le sue giornate a Roma.

Certamente molto del suo tempo l'avrà dedicato a guardare incantato i capolavori del Merisi a San Luigi dei francesi e a Santa Maria del Popolo. Ma perché successivamente si sia trasferito a Napoli per un breve periodo e subito dopo in Abruzzo dove, invece, rimane più a lungo, non si sa. Tre le località abruzzesi dove Tanzio operò, lasciandovi proprie opere: Colledara, Pescocostanzo e Fara di Martino. In Valsesia torna dopo 15-16 anni, forse richiamato dal fratello maggiore Giovanni, scultore, che lo vuole con sé per fargli decorare alcune cappelle del Sacro Monte di Varallo.

Si tratta però di ipotesi. Da allora, comunque, fino alla morte, che arriva nel 1633, resta nell'amata valle, con puntate a Novara



a Milano. Si sa della sua scomparsa da una richiesta del fratello Melchiorre di proseguire gli affreschi nella Collegiata di Borgosesia, interrotti per la morte di Tanzio. Che si era sposato con una donna di nome Maria, si sa perché il 2 febbraio del 1628 fece testamento, nominando la moglie erede universale. Lo si sa anche da una dichiarazione del suocero Antonio Perello, che disse che Tanzio, al momento del matrimonio con la figlia, ricevette 500 scudi d'oro. Si sa tutto, invece, sulle sue opere, molte delle quali fanno parte della mostra milanese.

«Strano, enigmatico genio, quello del Tanzio!» scrive Testori. Genio che sembra aver voluto em-

blemare le difficoltà, pressoché imperquisibili, del suo mondo poetico nelle difficoltà e, forse, nell'impossibilità a perquisire il suo stesso nome. Perché, infatti, Tanzio da Varallo, mentre il suo nome era Antonio di Errico? Ma qui la spiegazione fornita è semplice. Tanzio sarebbe la contrazione del patronimico, figlio di Giovanni, che, nel dialetto della Valle, è Anz. I passaggi, dunque, sarebbero d'Anz, l'Anz e, infine, Tanzio. Pittore della realtà, in un'ottica scabra e severa. Le opere esposte sono quelle di un maestro che si colloca ai vertici del secolo. Alcune sono capolavori assoluti, di una bellezza sconvolgente, di un rigore implacabile di verità.

Tanzio da Varallo. San Giovanni Battista nel deserto, museo di Tulsa. In alto, Le Serre dell'Orticoltura e sull'altra sponda della Senna, i palazzi delle Nazioni

XX secolo, che ebbe invece ufficialmente inizio il 1 gennaio 1901. Per tutti, l'anno 1900 meritava un'Esposizione Universale che fosse al tempo stesso un bilancio e una promessa: si voleva voltare pagina, all'insegna del progresso, con la dimostrazione degli effetti congiunti della Scienza e del Lavoro. Si credeva che il nuovo secolo avrebbe ridotto le distanze sociali, esaltato l'immaginario collettivo, la grandeur nazionale e la vocazione mondiale alla civiltà industriale.

Giunsero cinquanta milioni di visitatori, più degli abitanti di Francia, e per riceverli si ristrutturarono, allestiti, nientemeno che duecentosedici ettari fra il Champ-de-Mars, gli Invalides, il Trocadero e i Campi Elisi, con alcune dépendances a Vincennes e a

orari cure termali classiche
STAGIONE 2000
DAL 21 FEBBRAIO AL 16 DICEMBRE

INVERNO	PRIMAVERA
dal 21 febbraio al 29 aprile venerdì: 08.00-17.00 sabato: 14.30-19.30 domenica: chiuso	dal 2 maggio al 1 luglio venerdì: 07.00-17.00 sabato: 15.00-19.00 domenica: chiuso
ESTATE	INVERNO
dal 2 luglio al 19 agosto venerdì: 07.00-17.00 sabato: 15.00-19.00 domenica: chiuso	dal 18 novembre al 15 dicembre venerdì: 08.00-17.00 sabato: 15.00-19.00 domenica: chiuso

Le cure termali sono a carico del S.S.N. con un ticket di L. 70.000 (€ 35,15). I bambini sotto i 6 anni e gli adulti oltre i 65 anni, i titolari di pensione sociale e di pensione al minimo, con più di 80 anni, i disoccupati e gli esseri totali sono tenuti al pagamento della sola quota fissa di L. 5.000 (€ 3,10).

Servizi di primo e ordine per il Salvarola:
Novara: Ospedale Maggiore - Vigevano: Ospedale - Modona: Ospedale - Mondovì: Ospedale - Savigliano: Ospedale

Terme della Salvarola

Direttore Sanitario: Dr. Mohamed Aboumerhi

Per restare in forma,
entra nella piacevole atmosfera di BALNEA.
Regala e regalati un programma BENESSERE
presso il Centro BALNEA, uno dei più importanti
e completi complessi di piscine termali e palestre in Italia.

**ABBONAMENTI MENSILI
A PARTIRE DA L. 150.000**

PER SOGGIORNARE
HOTEL TERME SALVAROLA

Per informazioni: Tel. 0175.871188 - Fax 0175.871186
E-mail: info@salvarola.com - Web: www.salvarola.com

BALNEA

WELLNESS BEAUTY AND FITNESS CENTER

PER INFORMAZIONI E INFORMAZIONI PROPRIOE IN LOCALITÀ RISPETTIVE:
Novara: Ospedale Maggiore - Vigevano: Ospedale - Modona: Ospedale - Mondovì: Ospedale - Savigliano: Ospedale

APERTO TUTTO L'ANNO - Tel. 0175.871188 - Fax 0175.871186 - Domenica e festivi: 0175.871188



◆ 11 milioni di quintali di frutta troppe eccedenze produttive che non riescono a trovare sbocchi

◆ Gli aiuti stanziati non bastano più «Un'alleanza con gli industriali per la commercializzazione»

Arance rosse, un tesoro in cerca di mercato

Dalla Sicilia il grido d'allarme dei produttori

STEFANO POLACCHI

ROMA «Mio padre, 40 anni fa, vendeva le arance a 100 lire al chilo; io, oggi, le vendo prendendo subito 150 lire al chilo e altre 200 lire me le darà l'Alma chissà quando». Parla Maria Consoli, produttrice di arance rosse di Sicilia, con una quarantina di ettari a Ramacca (Catania). Lei - insieme a una lunga serie di produttori, industriali e amministratori - porta avanti con passione la battaglia per salvare le arance rosse, un patrimonio inestimabile, un gioiellino della natura che decenni di politiche sbagliate per l'agricoltura e ritardi nelle strategie di innovazione rischiano oggi di far scomparire. Una crisi, quella della produzione di arance in Sicilia, che sfiora l'ordine pubblico: una crisi che riguarda migliaia e migliaia di piccoli produttori che non riescono a trovare una chiave di soluzione.

Cosa hanno di così imponente le arance rosse? Lo spiega il professor Angelo Vannella, della facoltà di farmacia dell'università di Catania, intervenuto alla serata a sostegno delle arance rosse organizzata dalla sezione romana dell'associazione Vesperi Siciliani. «Contengono le antocianine in una concentrazione incredibile: sono le sostanze che contrastano l'azione ossidante dei radicali liberi. A Catania abbiamo fatto un esperimento in cui abbiamo testato l'enorme capacità dell'estratto di arance rosse contro lo stress ossidativo indotto dai radicali liberi. E queste arance rosse sono prodotte solo nella Sicilia Orientale e in nes-

sun'altra parte del mondo».

Questa esclusività della Piana di Catania (Ramacca, Palagonia e Paternò) è - secondo alcuni - solo una leggenda che però sottolinea l'enorme legame del prodotto con il territorio. Eppure, nonostante la Sicilia sia il maggior produttore di arance rosse, il settore è in preda a una crisi enorme: crolla il prezzo, il prodotto fresco non riesce a finire in tempo sui mercati, le industrie vogliono pagare sempre meno, il mercato del fresco non riesce ad assorbire il prodotto, diminuendo il reddito agricolo non si investe nelle coltivazioni che si degradano. Così gli 11 milioni di quintali di arance rosse prodotte in Sicilia rischiano di venire dimezzati. Perché? I problemi sono diversi. Come sottolinea lo stesso ministro dell'Agricoltura, Paolo De Castro, c'è un problema di commercializzazione: devono essere consegnate ai banchi di vendita entro le 48 ore dalla raccolta, altrimenti si deteriorano. Ciò si aggiunge al ristretto periodo in cui si concentra tutta la produzione. Con enormi problemi organizzativi: servono strutture in grado di commercializzare e distribuire il prodotto fresco, che quindi hanno bisogno di crediti e finanziamenti e che richiedono un forte supporto di struttura. Invece: c'è un universo di produttori estremamente frammentato, la capacità associativa è pari allo zero sul piano dell'assetto giuridico-finanziario, la pianificazione strategica e di marketing è inesistente.

Un primo intervento - sostiene Sebastiano Spoto Puleo, consigliere di amministrazione dell'Ente di svi-

luppo agricolo siciliano - è il sostegno al reddito di chi produce: nel '94 l'Ue spendeva per l'agricoltura 350 miliardi di lire; oggi ne spende 150. Questo in un mercato che prevede una quota necessaria di arance da inserire nel circuito dell'industria conserviera e che si trova di fronte la concorrenza ad esempio del prodotto brasiliano più scadente, ma con costi di produzione e trasporto irrisori. In extremis il ministero per le Politiche agricole ha predisposto un piano da 10 miliardi di lire, per ritirare dal mercato 20mila tonnellate di arance da destinare all'industria conserviera e all'aiuto alimentare ai paesi poveri. Un aiuto che - come lo stesso ministro riconosce - è solo una goccia nel mare della crisi del settore.

SPREMUTE EXPRESS

Una delle nuove frontiere della vendita di prodotto fresco passa dai banchi degli autogrill

E Filippo Galbi, presidente di Meliorconsorzio Consulting, a indicare una strategia: l'unione tra industriali e produttori. Solo questo passo avanti può portare a organizzazioni in grado di contrattare con le banche come interlocutori solidi, definiti, con una struttura giuridica riconoscibile e finanziariamente solida. La realtà associativa oggi esistente, infatti, è troppo spesso fittizia e inconsistente ai fini finanziari. E questo, in una realtà in cui le banche non sono certo particolarmente disponibili verso il finanziamento e verso l'as-

sunzione di rischi, è un handicap sostanziale. Ciò aggravato - come sottolinea Luigi Marsullo, direttore di Finpublic e consulente per i finanziamenti del ministero dell'Industria - dall'inconsistenza in Italia del «project financing», ovvero del finanziamento di un progetto di impresa.

Eppure, l'associazione di produttori e industriali non sembra affatto semplice: questi ultimi, infatti, sono sempre intenti a chiedere qualità superiore a prezzi inferiori; i produttori, invece, sono restii a cedere parte dei diritti di proprietà in favore di realtà associative importanti. Però questa sarebbe la strada più feconda. Lo dimostra l'esperienza di Salvatore Torrisi, amministratore delegato di Oranfresh, società che produce macchine per la spremitura arance fresche. Oranfresh produce macchine in cui si mette un'arancia intera e da cui esce la spremuta. «Abbiamo 550 macchine nelle strutture della società Autogrill: 10 milioni di spremute l'anno. Un business in crescita e che allarga il campo del mercato del fresco, di cui i produttori hanno sempre più bisogno. Certo, gli spagnoli hanno iniziato prima di noi e hanno già oltre 10mila macchine installate. Ora anche da noi dobbiamo spingere molto su questa strada». Il mercato del prodotto fresco ha un giro d'affari di circa 1500 miliardi l'anno, mentre il settore conserviero (ovvero, concentrato o frutto pastorizzato a lunga conservazione, marmellate) assorbe circa il 20-30% della produzione. Inoltre il conserviero chiede



Una industria di agrumi

LA SCHEDA

Un giro di miliardi e la battaglia tra fresco e conservati

■ Un business tra gli otto e i diecimila miliardi per i prodotti freschi e un giro che sfiora i 2.400 per la trasformazione conserviera: questo in cifre il mondo dell'ortofrutta in Italia. Un mondo diviso, appunto, tra fresco e conservato: fresco in crisi, soprattutto per chi produce, e conservato invece in aumento negli utili prodotti. Per quanto riguarda le arance fresche il giro d'affari è intorno ai 1500 miliardi annui, ed è un comparto dove il mancato assorbimento del prodotto fresco dipende più dall'incapacità di commercializzazione dei produttori che non dalla tendenza del mercato in sé.

Per quanto riguarda il mercato del fresco, ora la battaglia si sta spostando negli autogrill e nei tempi della ristorazione veloce, in concorrenza anche a CocaCola e simili. La catanese Oranfresh sta competendo infatti con tre aziende spagnole nella produzione di macchine per spremute espresse automatizzate: garantiscono una spremuta di qualità con il soleggiato di gettarvi dentro l'arancia. Se tre anni fa le macchine erano una cinquantina, ora ce ne sono più di 550 e fanno 10 milioni di spremute all'anno. È una nuova frontiera per le arance fresche che punta a contrastare anche le pretese dell'industria conserviera ad abbassare i prezzi alla produzione. Un dato questo, che caratterizza negativamente l'andamento agricolo del '99: si è prodotto il 2% in più sul '98, mentre i prezzi si sono contratti del 4,1%, confermando un trend negativo in corso da tre anni.

prezzi sempre più bassi e va bene per l'assorbimento della produzione meno spendibile sul banco del fresco.

Martedì, a Catania - patria delle arance rosse - i contadini scenderanno in piazza per manifestare con trattori e frutta in mezzo alla strada. Eppure, se il sostegno è necessario, sono gli stessi produttori più «illuminati» a individuare i ritardi e le cause di una difficoltà: «Non ci siamo mai posti il problema della commercializzazione, che invece è fon-

damentale - afferma Maria Consoli -. Questo è un problema grave, insieme ai ritardi anche della politica sia nazionale che regionale. La soluzione è nel creare organizzazioni solide in grado di ottenere finanziamenti e di imporsi e organizzarsi sul mercato. E in ciò c'è indubbiamente un grave ritardo. Certo, se venisse a investire un imprenditore come Parmalat, di cui s'era parlato, ci darebbe una spinta anche psicologica enorme: l'equivalente dell'arrivo di Zonin per il vino».

Gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

Mod. ANNA cm. 255 basi e pensili
Set 3 elettrodomestici Candy - Ignis
Frigo frizer, forno, piano cottura

LAVATOVIGLIE CANDY
L. 550.000
€ 284,05

361,51
700.000
495,79
960.000
857,30
1.660.000

Totale cucina

Mod. PAOLA CASTAGNO cm. 255 basi e pensili
Set 3 elettrodomestici Candy - Ignis
Frigo frizer, forno, piano cottura

LAVATRICE CANDY
L. 650.000
€ 335,69

1.380.000
960.000
712,71
495,79
2.340.000
1.208,50

Totale cucina

rud

nonsolomobili

www.rudmobili.it

siamo presenti con i nostri stand presso:

la **ipercoop** di Arezzo
la **ipercoop** di Montevarchi
la **coop** di Cecina
la **coop** di Livorno
la **coop** di Poggibonsi
la **coop** di Viareggio
la **coop** di Avenza Carrara
la **coop** di Grosseto
la **coop** di Piombino
la **coop** di Orbetello

I NOSTRI PUNTI VENDITA

S. ANSANO VINCI (FI) - Via della Chiesa
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Provinciale delle Colline
Tel. e Fax 050 643358

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Bictriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1 - Tel. 0566 50301

Loc. PRATACCI (AR)
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrocca, 8
Tel. 0577 334143

FINANZIAMENTI A 12 MESI
TASSO ZERO TAN = 0,00% TAEG = 0,00%
IN COLLABORAZIONE CON: COMPASS S.p.A.
GRUPPO BANCARIO MEDIABANCA

se vuoi l'arredatore a casa tua
GRATUITAMENTE
chiama un qualsiasi
punto vendita
oppure il

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI



ROMA Giuseppe Gennaro, procuratore aggiunto a Catania e leader della corrente di Unità per la Costituzione, è il nuovo presidente dell'Associazione nazionale magistrati. Lo ha nominato il Comitato direttivo centrale, cioè il parlamentino, dell'Anm. Sostituirà Mario Cicala, che ieri si è dimesso insieme con gli altri componenti della sua giunta, un bicolore formato da Magistratura indipendente e Magistratura democratica. Gennaro guiderà una giunta a tre, costituita da Unità per la Costituzione, Magistratura democratica e Magistratura indipendente. Resta all'opposizione il Movimento per la giustizia.

Il nuovo presidente ha un passato nell'antimafia, che lo portò anche a collaborare

Anm, è Giuseppe Gennaro il nuovo presidente Collaborò con Falcone, sostituisce Cicala

con Giovanni Falcone. Nato a Catania, 57 anni, sposato, magistrato dal '72, tutta la carriera di Gennaro si è svolta nella sua città d'origine, dove è da 15 giorni procuratore aggiunto alla procura presso il tribunale; in quello stesso ufficio nel quale nell'86 costituì il primo pool antimafia. Risale ad allora il rapporto con Falcone che riguardò la gestione del pentito Antonino Calderone. Ma Gennaro non si è occupato solo di mafia: dall'89 al '91, come consulente della Commis-

sione Stragi ha indagato sulla strage di Ustica e su Gladio; mentre agli esordi della sua carriera come pretore a Catania ha condotto inchieste in materia ambientale, come quella sugli scempi nell'oasi del Simeto, e sulla pubblica amministrazione.

Dal '91 al '94 è stato alla procura generale di Catania come sostituto pg; e lì è tornato nel '98, al termine del suo mandato di componente togato del Consiglio superiore della magistratura. Da allora ricopre l'incarico

di presidente di Unità per la Costituzione, la corrente di maggioranza dell'Associazione nazionale magistrati.

Intanto è ufficiale: la ANM prende parte alla campagna referendaria, per dire no ai tre quesiti sulla giustizia. L'associazione dei magistrati aveva già espresso la propria contrarietà ai quesiti che prevedono la separazione delle carriere (un pubblico ministero non potrebbe più diventare giudice e viceversa) il voto alle attività extragiudiziarie dei magistrati (niente consulenze,

ad esempio) e la modifica delle modalità di elezione dei membri togati del Csm. Ma ieri le toghe hanno deciso all'unanimità di schierarsi, non come singoli ma come associazione. La decisione è stata formalizzata con un documento, nel corso della riunione del comitato direttivo convocato per nominare i nuovi membri della giunta e il nuovo presidente Giuseppe Gennaro. Più incerta la formazione della nuova giunta: ancora ieri non si sapeva se i «Verdi» dei Movimenti riuniti

ne avrebbero fatto parte o se, come avevano annunciato, avrebbero scelto di rimanere all'opposizione. La stessa alea di incertezza riguardava la nomina del presidente, che poteva comunque contare sul voto di Unicost, di Magistratura democratica e di Magistratura indipendente. Tornando ai referendum, l'Anm auspica che la campagna elettorale non distraga l'attenzione dai temi centrali della crisi della giustizia e non venga turbata con argomenti irrazionali, non pertinenti al significato giuridico dei quesiti. Si mette al servizio dell'opinione pubblica per chiarire perché i tre referendum, che definisce «macchinosi» e sostanzialmente ambigui, devono essere bocciati.

SEGUE DALLA PRIMA

C'È STATO IL BUONGOVERNO

Lo abbiamo fatto per un motivo semplice: ci siamo trovati d'accordo su un programma impegnativo e innovativo, che parte dalle qualità di questa regione e da quanto di buono è stato fatto finora.

Ecco la chiave che usa chi si propone di governare seriamente: pensare alle cose da fare e ai problemi che ci sono senza inventarne altri. Mettere al centro le persone e non le strutture. Rendere veloce e amichevole la pubblica amministrazione. Dare maggiore spazio e libertà al volontariato, alle imprese nuove e giovani, a chi esprime idee, volontà positiva, senso del futuro.

Abbiamo detto tutto questo. Ed io devo aggiungere che ho trovato una grande apertura e un grande interesse. Ora a chi mi dice che la politica è lontana dalla vita quotidiana della gente rispondo: una certa politica, la cattiva politica fatta dal Polo delle chiacchiere in libertà.

Queste chiacchiere (contro la sanità, contro gli immigrati, contro il governo, contro il maltempo scatenato da quel comunista di Giove Pluvio nella settimana del transatlantico elettorale) sono uguali da noi come altrove. Un federalismo da burletta. E un rischio serio per la coesione sociale e per l'unità del Paese.

La destra ha la testa rivolta all'indietro: sotto quella certa retorica passatista c'è solo il patto imprevedibile fra Bossi e Berlusconi ai danni dell'Italia.

Ma davanti a noi, come davanti ad ogni elettore, oggi stanno due idee diverse del Paese (e anche del Nord del Paese).

La nostra, del centrosinistra, guarda avanti, al futuro, alle innovazioni necessarie, pensa a costruire invece che a distruggere. Guarda alle scelte che migliorano la vita, il lavoro, la sicurezza delle persone e le capacità dei territori.

I nostri candidati sono stati scelti così, e interpretano in modo moderno e plurale l'identità delle diverse regioni.

Dal successo ampio del centrosinistra può venire un impulso decisivo alla riforma costituzionale necessaria ad un serio federalismo solidale, che rafforzi il Paese valorizzando queste identità. Occorre governare e per farlo bene bisogna saper ascoltare, saper lavorare insieme agli altri, occorre onestà e competenza. Serve esperienza e creatività.

Tutto ciò sta dentro le liste del nuovo Ulivo e del nuovo centrosinistra che si presentano al voto nelle 15 regioni che oggi si rinnovano. Io in Emilia-Romagna l'ho fatto così: con una campagna elettorale che è stata la prosecuzione naturale del mio lavoro di Presidente. Con i risultati in una mano, e nell'altra il progetto di una società regionale aperta, forte e solidale. Ed ora abbiamo fiducia che tutto ciò venga compreso e premiato dagli elettori in ogni parte d'Italia.

VASCO ERRANI

Vigna: «Quell'autobomba ricorda Capaci»

Allarme dell'Antimafia: la 'ndrangheta ha alzato il tiro, si sta riorganizzando

REGGIO CALABRIA «L'attentato di Gioiosa Jonica può essere il segnale di una riorganizzazione verticistica della 'ndrangheta». Il procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna lancia l'allarme: l'autobomba all'imprenditore dimostra «la presenza di forti interessi in gioco. Per l'assassinio di una persona si è ricorsi a mezzi di strage, eccessivi rispetto all'obiettivo». Ma Vigna continua: «L'episodio ricorda la strategia di Cosa Nostra della fine del 1992 con gli attentati di Capaci e via D'Amelio e del 1993 con gli attentati in continente. La 'ndrangheta uccide in base a programmi. Questi programmi si inseriscono nell'arricchimento perseguito da queste organizzazioni in un contesto di criminalità economica».

Sul fronte delle indagini sull'attentato dinamitardo in cui giovedì scorso, a Marina di Gioiosa Jonica, è stato ucciso l'imprenditore edile Domenico Gullaci non ci sono ancora fermati, né indiziati. Né - dicono gli investigatori - è ancora emersa un'ipotesi di movente concreta nelle indagini. Nessuno dei magistrati della Procura distrettuale di Reggio Calabria che

stanno coordinando l'inchiesta sull'omicidio si azzarda a fare dichiarazioni. «Stiamo lavorando - si limitano a dire - per verificare tutte le ipotesi possibili per risalire al movente ed ai responsabili dell'attentato, ma è ancora troppo presto per dire qualcosa di concreto». La voluta spettacolarità che si è voluto dare all'uccisione di Gullaci, con la scelta di collocare una bomba sotto la Mercedes dell'imprenditore collegata ad un comando a distanza anziché scegliere la tecnica più semplice dell'agguato, dimostrerebbe che chi ha progettato l'omicidio ha voluto lanciare un segnale ben preciso alle cosche che un tempo dominavano la Locride controllando, in particolare, il settore edilizio e gli appalti miliardari che da sempre rappresentano una fonte importante di finanziamento della criminalità organizzata. L'attentato contro Gullaci potrebbe rappresentare, dunque, il segnale di un mutamento degli equilibri mafiosi della zona e della comparsa sulla scena di nuovi gruppi criminali ancora più determinati rispetto a quelli che un tempo controllavano gli affari illeciti.

Scopo di questi gruppi criminali emergenti sarebbe quello d'inserirsi nella spartizione della torta degli appalti pubblici mettendo in discussione, in tal modo, il ruolo delle cosche da sempre dominanti. E le modalità volutamente eclatanti dell'attentato di giovedì starebbero a dimostrare la perentorietà delle intenzioni dei nuovi gruppi di crearsi un loro preciso e sufficientemente ampio spazio operativo. Ancora ieri tutti hanno negato che Gullaci potesse avere nemici o che nel suo settore professionale potesse essersi creato situazioni per lui di potenziale pericolo. I suoi amici dicono che non diceva di no a nessuno e che soddisfaceva qualsiasi richiesta di aiuto gli venisse rivolta. Ma gli investigatori non tralasciano di considerare l'attività di sponsorizzazione che Gullaci svolgeva nel settore sportivo, ed in particolare quella in favore della squadra di calcio del Siderno. L'imprenditore, in sostanza, operando con generosità ed accontentando tutti, riteneva di essersi creato attorno una situazione di tranquillità e sicurezza personale, ponendosi al riparo da qualsiasi pericolo di ritorsione.



L'auto dell'imprenditore edile Domenico Gullaci morto a Marina di Gioiosa Jonica per l'esplosione della sua automobile. Cufari/Ansa

L'INTERVISTA

Il maggiore Capone, comandante operativo dei carabinieri a Cosenza: qui tutti pagano il pizzo, ma sono tantissime anche le denunce

ANNA TARQUINI

ROMA «È vero che c'è un riacuirsi del fenomeno. Oggi non sappiamo cosa può succedere, però Cosenza non è ancora Reggio Calabria, non credo che arriveremo alle autobombe vere». Il maggiore Francesco Capone ha quarant'anni e la Calabria è il suo ultimo incarico. Prima ci sono stati anni passati in giro per l'Italia, un periodo - da giovanissimo - vissuto a Palermo accanto al giudice Borsellino, poi Roma e missione Arcobaleno.

Oggi dirige il reparto operativo del comando provinciale di Cosenza, la città dove un commerciante su due paga il pizzo. Ma anche il luogo dove gli imprenditori denunciano i loro estorsori, come ha fatto Francesco De Caro, per tre anni vittima di attentati, scampato tre giorni fa all'autobomba piazzata dal racket. L'altro ieri De Caro diceva: «Grazie ai carabinieri ho rotto l'omertà». Oggi il maggiore Capone dice: «A Cosenza pagano tutti, ma molti denunciano». E ci racconta del rapporto che si è instaurato tra i cittadini e le forze di polizia.

Maggiore Capone è vero quello che dicono gli imprenditori a Cosenza e cioè che c'è un'escalation del racket?

«Cosenza non è certo la città più tranquilla, ma ha meno problemi di Reggio Calabria. Tuttavia non possiamo nasconderci dietro un dito e dire che non esistono i problemi. Perché ci sono. Il rapporto con gli imprenditori è fondamentale, è la nostra rete informativa. Ma la nostra delinquenza è più facile da combattere. Io che ho visto i siciliani devo dire che questi sono un po' più rozzi».

Si ma oggi il procuratore Vigna parla di un salto di qualità della 'ndrangheta.

«Sì, però attenzione. Gioiosa Jonica ha un altro tipo di criminalità. Se parliamo di un riacuirsi del fenomeno sì, posso confermare. Anche se, ripeto, la criminalità qui a Cosenza ha avuto grandi batoste. Giusto in ottobre abbiamo fatto una serie di operazioni importanti... abbiamo anche arrestato gli esecutori delle famose rapine ai furgoni portavalori... Ora il riacuirsi del fenomeno c'è perché qualche latitante è ancora in giro e perché ci sono i processi e gli avvocati da pagare. Però qui a Cosenza il livello è ancora un altro: sparano alla saracinesca, mettono il candelotto. Lo stesso caso di Rende, dell'imprenditore De Caro vede... ora la vigilanza sul soggetto rimane, ma a Gioiosa Jonica la bomba ha funzionato. Se vogliono uccidere, uccidono. Normalmente il detonatore non si collega ad una miccia come è accaduto nell'attentato all'imprenditore di Cosenza, altrimenti è un cartone animato. Si collega all'accensione della macchina così tu zompi in aria».

Quanti sono gli imprenditori che denunciano il racket?

«Molti, molti. Io rifugo il termine omertà. C'è invece una presa di coscienza da parte della gente piuttosto considerevole. È chiaro che c'è qualche ritrosia».

Una volta presentata la denuncia quale protezione si offre?

«La protezione viene assicurata, a seconda dei casi, nel momento in cui il caso arriva sul tavolo del comitato per l'ordine pubblico. Qui il coordinamento interforze è una delle cose che funzionano. Andiamo molto d'accor-



Silvi/Ansa

do. Poi nella sola provincia di Cosenza abbiamo come forza stanziale più di mille carabinieri. Novanta stazioni, 9 comandi di compagnia, più il comando provinciale. Oltre alla sinergia con i reparti speciali. Il territorio è coperto. Certo, potrebbe essere migliore, ma tutto lo è. Non è che facciamo i piagnistei su uomini e mezzi».

Quanti si rischia a denunciare?

«Quanto si rischia, non lo si può dire in questo momento per quello che succede ora, perché obiettivamente gli episodi in questo momento sono aumentati proprio per quel bisogno di soldi di cui si parlava prima. Si può dire quanto si è rischioso a denunciare. Non sappiamo oggi cosa può succedere. Nel passato si è rischioso poco. Io faccio parte del comitato per l'antiracket e vedo le pratiche delle persone che chiedono il fondo antiusura, parliamo degli anni '95/'97, ecco, in tutti questi casi si è spesso giunti all'arresto dei responsabili. In tutti gli altri casi non si è mai arrivati all'omicidio. Han-

no incendiato le macchine, buttato giù l'escavatore nella rupe, poi magari hanno messo una bomba sotto l'escavatore, un'altra volta poi hanno sparato alla finestra... Ma mai si è alzato il tiro fino alla vita umana».

Quali difficoltà incontrate nel convincere una vittima del racket a parlare?

«Il discorso è questo. Quando arriva l'imprenditore taglieggiato, arriva normalmente impaurito. Adesso bisogna vedere la minaccia a che punto è arrivata. Ci sono quelli che hanno appena ricevuto le telefonate... C'è poi quello che arriva perché che hanno sparato sulla saracinesca del negozio e ha normalmente paura. O quello a cui hanno bruciato l'edicola dei giornali che è ancora più spaventato. Ecco, diciamo che il comportamento è influenzato dallo stato del reato. Però devo dire che sono persone decise. Quando decidono, arrivano e parlano. L'unica difficoltà la troviamo quando bisogna fare i nomi. E evidente che preferiscono ta-

lore. Allora gli veniamo incontro e lo loro descrivono... «Era basso, aveva gli occhi neri». E vabbè - diciamo noi. È una ritrosia comprensibile. Vede, le racconto un piccolo episodio che mi hanno raccontato quando ero in Sicilia. C'era il maresciallo laculicello che poi hanno ucciso negli anni 80, stava facendo un'indagine sui casinò e l'infiltrazione della mafia nei casinò. Vanno a Sanremo per alcune indagini e mentre stavano svolgendo gli interrogatori nella sede della compagnia all'improvviso si è presentato a fare denuncia un intero condominio, non una persona sola. Questo maresciallo è rimasto in un angolo, si dava gli schiaffi in faccia da solo e diceva: «Non è possibile, non è vero. Queste cose possono capitare allora». Vede, il cittadino da noi prima non veniva. Io mi ricordo che mi offendevo pure perché magari camminavo per il paese, a Lercara, e chiedevo a un amico: «Senti, ci vediamo in ufficio, mi vieni a trovare ci prendiamo un caffè». E lui rispondeva: «A tenente, io nella caserma dei carabinieri mai ci andrai...». Ecco. Questi tempi, almeno qui a Cosenza, sono finiti».

Quanti pagano il pizzo?

«Tanti, pagano in tanti. Non so nemmeno io quanti siano a pagare. Dipende anche da quanto chiedono. Bisogna chiedersi invece perché la gente non paga? Di solito i motivi sono tre: per principio «io non pago perché non voglio pagare» e questo è per noi il soggetto migliore. Oppure il caso più comune: il cittadino non paga perché non ce la fa a pagare. Poi c'è il caso di quello che non paga perché si è stancato. Accanto a queste tipologie, c'è l'imprenditore che paga e non denuncia perché il pizzo può permetterselo. Quest'ultimo è un fenomeno che sfugge al nostro controllo. Io ritengo personalmente che i commercianti di Cosenza, chi più, chi meno, pagano il pizzo. Se devo essere sincero è così».





Domenica 16 aprile 2000

4

IN PRIMO PIANO

l'Unità



LA CURIOSITÀ

Oggi per Ciampi il primo voto da presidente della Repubblica

Nel voto per le regionali la prima urna d'Italia sarà quella allestita nella scuola «Giuseppe Mazzini» di via Bacchiglione. Eli, infatti, che il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, deporrà la sua scheda. Sarà la sua prima volta da Capo dello Stato e, come al solito, sarà accompagnato dalla «first lady», la signora Franca. Anche il Presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, con la consorte, Linda Giuva, esprimeranno il voto nella Capitale, nella scuola media Col di Lana del quartiere Prati, intorno alle ore 11, secondo quanto precisa un comunicato di Palazzo Chigi. I Presidenti di Camera e Senato, Luciano Violante e Nicola Mancino, invece, torneranno nei rispettivi comuni di residenza: il primo a Torino, il secondo ad Avellino. I due ex-Presidenti della Repubblica, Francesco Cossiga ed Oscar Luigi Scalfaro voteranno, infine, rispettivamente a Roma ed a Novara.



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi Dal Zennaro/Ansa

LA RETE

Exit poll, dati e proiezioni in tempo reale su Internet

Exit poll, proiezioni, dati, vademecum sulle modalità del voto, siti dei partiti: su Internet di tutto, di più sulle elezioni regionali del 16 aprile. Il voto debutta sulla Rete delle Reti, sempre più concorrente agguerrita di giornali e televisione. Non saranno vere e proprie elezioni on line, come quelle che si vogliono sperimentare negli Usa con il voto per posta elettronica, ma sicuramente si tratta di un banco di prova per il futuro. Intanto, cliccando qua e là, i navigatori potranno seguire passo per passo le elezioni. In Rete ci sarà anche la Swg, società che si occupa di sondaggi, ospite di Excite, uno dei pionieri di Internet, nella sua versione italiana (www.excite.it). A partire dalle 22.01, un minuto dopo la chiusura dei seggi elettorali, si potranno avere i risultati degli exit poll telefonici per le 5 regioni considerate «più a rischio» e i sondaggi di previsione per le restanti 10 regioni ritenute «stabili». La Swg è ospitata anche in un altro sito, www.elezioni.it, che offre una serie di informazioni sulle elezioni e la possibilità di collegarsi ai siti dei partiti e delle Regioni interessate dal voto.

A come Azzurra, l'esilarante abbecedario polista Berlusconi & Company: tra battute e barzellette inventario di una campagna elettorale

STEFANO DI MICHELE

ROMA Il Polo, se uno non lo prende sul serio (ma anche se volete prenderlo sul serio) è un aggregato piuttosto divertente. L'inquinato del piano padronale della «casa delle libertà», poi, è un vero spasso. Di tacco e di punta, per terra e per mare, barzellettieri incauto e doppiopettista incallito, Silvio Berlusconi ha dominato, col suo naviglio, la campagna elettorale del Polo. Gli altri alleati, a cucetta. Dunque, un ragionato abbecedario come dovuto ringraziamento per gli esilaranti momenti che ci ha donato. (Si noterà che la maggior parte delle curiosità arriva dalle cronache de «il Giornale», così che nessuno possa parlare di faziosità o di non corretta scelta di campo: per noi, «il Giornale» e Berlusconi pari sono).

A come Azzurra. Il «traghetto delle libertà» funestato dalla sfiga. A un certo punto, più che di crociate liberali si avvertiva la necessità di issare a bordo gli stimati - anch'essi evocati dal Cavaliere - «barrieri di Lourdes». Per la pioggia e per il vento, invece, l'Ammiraglio ha indicato come responsabile D'Alema. Si vede che si è fatto ribaltare pure Nettuno...

B come Bonaiuti Paolo. Merita incondizionata solidarietà. Al momento dell'imbarco era un pezzo d'uomo, è sceso che pareva un San Lazzaro - fasciato, incrociato e ingessato. Se invece di fare il portavoce del Cavaliere (che di solito già di suo ti fa rimanere senza fiato) faceva il portavoce (funzione egregiamente svolta da lui), il principale era rovinato. Auguri, Paolino. E stai a terra.

B/2 come barzellette. Quella sull'Aids, che non vale neanche la pena di ripetere. Non faceva ridere, al contrario di tante altre uscite poliste. Però Berlusconi ne ha raccontata una anche un'altra: «Tra me e D'Alema c'è una bella differenza di stile...». Questa divertente invece lo è davvero. Il ri-alleato bove ha portato il suo contributo: «È meglio Mileosevic che Culosevic. È una cosa che ho detto anche apertamente a Pannella...». Il centrodestra si diverte (così).

C come colleghi. Problema istituzionale. Il Cavaliere vuole rimontare in gruppo a Palazzo Chigi, ma da quelle parti un capo di governo in carica: Mario Borghesio, capo dell'esecutivo padano. Che fanno, lo mandano in esilio?

C/2 come clandestina. Secondo «il Giornale» trattasi della «parrucchiata diciannovenne» del naviglio, «clandestina in quanto sperticamente comunista». Figuratevi se Silvio poteva mai affidare il suo residuo tricolore nelle mani del nemico. Più vigilanza, sulle lozioni! **C/3 come Casini.** Missing.

D come Diserzione. Quelli di An, l'altra sera, non sono neanche andati al comizio di chiusura di Formigoni a Milano (hanno mandato una delegazione). Bossi - Teano o Casamicciola - ha tenuto la scena: «Il nostro progetto storico resta il Parlamento padano, lo ci credo». Neanche il sindaco Albertini si è fatto vedere. Bell'alleanza. Comprensibile la posizione del partito di Fini: come un pedale dietro la «nave delle libertà», per farsi notare gli conviene non esserci.

E come emozione. Quando è stata avvistata «una ragazza che piangeva disperata» sul traghetto berlusconiano. Che le era successo? Rivelare «il Giornale»: «Gli avevano rubato l'album di foto di sei anni di manifestazioni azzurre...». Un'esagita-

to forzata? Un collezionista di materiale trash? Un assatanato berlusconiano? Comunque Silvio si è emozionato, e ha invitato la fanciulla a pranzo. E magari, chissà, medita sull'idea di un album di sue figurine...

F come Forza Italia. E soprattutto mare Forza Nove. **F/2 come Forza Piccoli Amici.** Associazione tesa a valorizzare la funzione dei più gradevoli tra i rappresentanti del moderatismo: canarini e gatti, foche e scimpanze, cani e porci, cavalli e anatre... Anche perché, con l'arca di Noè sono stati in pratica i precursori della «nave delle libertà».

F/3 come Fini. Missing 2. **G come Guzzanti.** Su «il Giornale», momenti di rara intensità con i servizi di Paolo Guzzanti, imbarcato a bordo di Azzurra. Si cita: «Un comizio mobile, una balena meccanica nella cui enorme bocca entrano folle incredibili che affrontano (...) scarpinate tremende, trasferte e spintoni, per venire sottobordo e

comunicare con quest'eretico d'Italia, questo incredibile Berlusconi che ha il dono di intuire ciò che la gente già pensa e sente, e le dà voce». Con rispetto parlando, però, Silvio così sembra il mitico Quelo...

G/2 come Gatti. Quattro, però, non quarantatquattro. Al grido di «Nasello alle masse!», sortita cossighiana. Dopo il patto tra Berlusconi e Bossi, questo, decisamente più simpatico (i felini sono pure affidabili) prevede una riduzione dell'aliquota sui croccantini, pensione sociale per tutti i randagi, cambio quotidiano di lettera, amnistia per i furti di prosciutto. Dal punto di vista delle riforme, abolizione della disposizione aristocratica che vieta il ritorno degli Aristogatti. Berlusconi però vuole rassicurazioni sui gatti r rappresentati di lista, perché quel-

L'INTERVENTO

CACCIATORI, NON FATEVI INCANTARE DALLE BUGIE DELLA DESTRA

OSVALDO VENEZIANO *

Tra i temi di questa campagna elettorale ci sono anche quelli della tutela dell'ambiente, dell'agricoltura. Per le regionali che si tengono oggi nelle diverse liste delle diverse coalizioni e dei partiti, ci sono candidati che si propongono di lavorare perché siano applicate le normative che promuovono la gestione del territorio.

Ma c'è chi rema contro. In queste ore arrivano dalla Lega Nord all'Arca Caccia, fax nei quali la si accusa della grave colpa di essere vicina al centrosinistra (noi, invece, ne siamo orgogliosi) e si paventa il rischio di una caccia alla francese dimenticando, però, di dire quale proposta fanno loro per l'Italia. Loro pensano all'Austria?

Regionalisti pentiti (ma Lega e Polo non sono alleati?) propongono di togliere alle Regioni il potere di or-

LE SFIDE PER LE REGIONI

<p>PIEMONTE</p> <p>Livia Turco (Ds) Centrosinistra</p> <p>Enzo Ghigo (Fl) Centrodestra</p> <p>Emma Bonino (Radicale) Lista Bonino</p> <p>Francesca Calvo Aut. per l'Europa (Ape)</p> <p>Antonio Tevere Partito Umanista</p>	<p>LIGURIA</p> <p>Mino Martinazzoli (Ppi) Centrosinistra</p> <p>Sandro Blasotti (Indip.) Centrodestra</p> <p>Mario Tarantino (Radicale) Lista Bonino</p> <p>Irene Menghini Partito Umanista</p>	<p>LOMBARDIA</p> <p>Mino Martinazzoli (Ppi) Centrosinistra</p> <p>Roberto Formigoni (Fl) Centrodestra</p> <p>Benedetto Della Vedova (Radicale) Lista Bonino</p> <p>Nerio Nesi (Pdo) Comunisti Italiani</p> <p>Giorgio C. Schutze Partito Umanista</p>	<p>VENETO</p> <p>Massimo Cacciari (Dem.) Centrosinistra</p> <p>Giancarlo Galan (Fl) Centrodestra</p> <p>Marco Cappato (Radicale) Lista Bonino</p> <p>Fabrizio Comencini Veneti d'Europa (Ape)</p> <p>Fabio Padovan Fronte Marco Polo</p>	
<p>TOSCANA</p> <p>Claudio Martini (Ds) Centrosinistra</p> <p>Altero Matteoli (An) Centrodestra</p> <p>Gianfranco Dell'Alba (Radicale) Lista Bonino</p> <p>Nicola Pecorini (Pri) Rif. Comunista</p> <p>Paolo Vecchi Partito Umanista</p>	<p>E. ROMAGNA</p> <p>Vasco Errani (Ds) Centrosinistra</p> <p>Gabriele Canè (Indip.) Centrodestra</p> <p>Sergio Stanzani (Radicale) Lista Bonino</p> <p>Carlo Rasmi Forza Popolare</p>	<p>UMBRIA</p> <p>Maria R. Lorenzetti (Ds) Centrosinistra</p> <p>Maurizio Ronconi (Ccd) Centrodestra</p> <p>Elisabetta Chiacchella (Radicale) Lista Bonino</p> <p>Fulvio C. Maiorca Ms Fiamma Tricolore</p>	<p>MARCHE</p> <p>Vito D'Ambrosio (Indip.) Centrosinistra</p> <p>Maurizio Bertucci (Fl) Centrodestra</p> <p>Marcello Crivellini (Radicale) Lista Bonino</p> <p>Luciana Sbarbati (Pri) Partito Repubblicano</p> <p>Enrico Buoncompagni Viva le Marche, Civiche</p>	<p>ABRUZZO</p> <p>Antonio Falconio (Ppi) Centrosinistra</p> <p>Giovanni Pace (An) Centrodestra</p> <p>Luigino Del Gatto (Radicale) Lista Bonino</p> <p>Paolo Vecchioli Fronte Nazionale</p>
<p>LAZIO</p> <p>Piero Badaloni (Indip.) Centrosinistra</p> <p>Francesco Storace (An) Centrodestra</p> <p>Rita Bernardini (Radicale) Lista Bonino</p> <p>Marina Larana Partito Umanista</p> <p>Severino Antinori (Indip.) Auton. Liberale</p>	<p>MOLISE</p> <p>Giovanni Di Stasi (Ds) Centrosinistra</p> <p>Michele Iorio (Fl) Centrodestra</p> <p>Donato De Renzi (Radicale) Lista Bonino</p> <p>Saturnino Carozzelli Mov. Sociale Tricolore</p>	<p>CAMPANIA</p> <p>Antonio Bassolino (Ds) Centrosinistra</p> <p>Antonio Rastrelli (An) Centrodestra</p> <p>Marco Pannella (Radicale) Lista Bonino</p> <p>Vittorio Granillo Cobas</p>	<p>PUGLIA</p> <p>Giannicola Sinisi (Indip.) Centrosinistra</p> <p>Raffaello Fitto (Fl) Centrodestra</p> <p>Daniilo Quinto (Radicale) Lista Bonino</p> <p>Giancarlo Cito Lega Azione Meridionale</p>	<p>BASILICATA</p> <p>Filippo Bubbico (Ds) Centrosinistra</p> <p>Nicola G. Pagliuca (Fl) Centrodestra</p> <p>Maurizio Bolognetti (Radicale) Lista Bonino</p> <p>Bona Ventura Partecipazione (Indip.) Nuovo Progetto Forza Nuova</p>
<p>CALABRIA</p> <p>Nuccio Fava (Indip.) Centrosinistra</p> <p>Giuseppe Chiaravallotti Centrodestra</p>	<p>Antonio Marzano (Radicale) Lista Bonino</p> <p>Francesco Corbelli (Diritti Civili)</p>			

I come Imprenditori. Vanno a zonzo, a sentire Silvio, con «l'Unità» in tasca. Approda sulle coste toscane e racconta questa storia, sbarca a Rimini e ricomincia: «Qui sta il regime che vuole ancora gli imprenditori con l'«Unità» in tasca, per lavorare». Mica solo gli imprenditori. Pure i calamaretti, nel loro piccolo... Agli imprenditori di Catania, emancipati dal quotidiano di Gramsci, rivolge un'altra richiesta: «Mandatemi i vostri dipendenti a fare i rappresentanti di lista, perché quel-

li fanno brogli, cambiano i numeri...». E chi paga gli straordinari? **1/2 come Insulti.** Mentecatti (quelli di sinistra in genere). Miserabile e macchietta (Veltroni in particolare). Ovvero: un moderato parla degli avversari. **I come Lorini, don Antonio.** Salsiano che ha celebrato la Messa a bordo di Azzurra. «Sulle frequenze di Berlusconi», lo ha definito ammirato «il Giornale». Dalla sua omelia: «Chi si sogna vincente ha più possibilità di diventarlo, men-

tre chi si crede sconfitto o imbrantato prima o poi lo diventa». L'invitato del direttore Cervi è incantato: «Sempre più berlusconiano...». **M come Maglietta.** Quello di cachemire di Berlusconi. A momenti, nell'entusiasmo, il vecchio (così ieri si è autodefinito, ma sempre primo vecchietto d'Europa) finiva denudato. Cronaca partecipe de «il Giornale»: «L'apprezzamento per il look da crociata del leader del Polo, con il maglione di cachemire, raggiunge livelli plebiscitari...». Pure

fuori. Hai la maglietta? Copriti». Sennò, certo che va a finire che si raffredda. E mica possiamo trattare la libertà con la Tachipirina. **M/3 come Muro.** Di Berlino, ma non solo. Bella uscita del professor Marcello Pera, mandato a comiziare al posto del Cavaliere influenzato. Entusiasta, dà la carica: «Abbiamo abbattuto il muro di Berlino, adesso dobbiamo abbattere il muro di Piombino». C'è un problema: che le mura di Piombino le ha disegnate Leonardo da Vinci, mica uno sce-



Luca Bruno/As

Sandra Mondaini, informa il diretto interessato, «mi ha chiamato: «Vai avanti così col maglione...». E dalla «casa delle libertà» si passò, meno male, a «Casa Vianello».

M/2 come Maglietta. Momento di apprensione di mamma Rosa, che a Silvio caldamente raccomanda: «Non prendere freddo. Non star

come pupetta. Momento di apprensione di mamma Rosa, che a Silvio caldamente raccomanda: «Non prendere freddo. Non star comunque polista, con raffiche di entusiasmo per «zio Silvio». In prima fila, in braccio a mamma Amina, anche Gaia Gasparri fa la sua scelta di campo (...). È la polista più precoce: applaude e sorride e canticchia con uguale entusiasmo l'inno di Mameli, la classica «Forza Italia», l'inno di An «Libertà» e persino l'inno del Ccd, che non sembra destinato a entrare nella storia della musica (dove? su «il Giornale», ndr). La piccola Gaia si entusiasma moltissimo anche per Francesco Storace...».

R come Reggio Calabria. Dalla città calabrese arriva la più commovente testimonianza di affetto per Silvio. Scrive (rivelazione, ovviamente, de «il Giornale») Michele, 18 anni, al Cavaliere: «Lei non sa la aversità politiche che devo affrontare coi miei professori filocomunisti. Pensi, per oggi mi hanno riempito di compiti per mancare l'appuntamento con la nave. Ma io domani andrò a scuola impreparato, ma conscio di ciò che ho fatto». Un quattro sulla pagella lanciato nella sfida contro il regime dei prof.

S come Sfiga. Sulla nave azzurra si era praticamente accatasta. Ma Silvio rassicura i suoi: «Siamo più forti dell'invidia e del malocchio». E se lo dice lui che è il primo in Europa, «ha costruito un impero», e che il suo ritorno al governo sarebbe «una fortuna per il paese» - insomma, se non gli riesce tutto questo può sempre aprire un banco lotto - c'è da credergli. O, visto l'esperienza, sia di sfiga che di governo, meglio andarci cauti. Va segnalato, a proposito, una strepitosa intervista di bilancio (dove? su «il Giornale», ovviamente) dell'esperienza del battello liberale a Claudio Scajola, coordinatore degli azzurri. Domanda del giornalista: «Sorpresa durante la navigazione?». Risposta dell'azzurro: «Tutte positive». E vai così! Grandioso. Intanto, Bonaiuti ringrazia e s'attacca al corno (rosso, ma non comunista).

* Presidente Arci Caccia



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



MICHELE ANSELMI

«Succede ogni tanto che l'umanità vada sotto processo in qualche piccola parte del mondo», sospira l'anziano avvocato difensore, incarnato con dolente saggezza da Max von Sydow. Il processo a carico di un pescatore d'origine giapponese accusato di aver ucciso orrendamente un collega, al largo dell'immaginaria isola americana di San Pietro, Alaska, sta prendendo una brutta piega: razzismo e patriottismo si mischiano nelle parole del pubblico ministero, la ferita di Pearl Harbor ancora sanguina (siamo nel 1950), e poco conta che l'orgoglioso Kazuo Miyamoto abbia valorosamente combattuto i tedeschi in Europa, guadagnandosi pure una medaglia sul campo.

Che brutto titolo - poetizzate e fuorviante - è *La neve cade sui ce-*



Ethan Hawke nel film «La neve cade sui cedri»

dri anche se alla base del film c'è l'omonimo romanzo di David Guterson tradotto in trenta lingue e venduto in quattro milioni di copie, i distributori italiani per una volta avrebbero fatto bene a

cambiarlo. Forse non è - come recita la pubblicità - «il nuovo capolavoro del regista di *Shine*», però il film di Scott Hicks è denso ed emozionante, a suo modo un'opera d'autore: per come mischia

intreccio giallo e sdegno morale, ritratto corale e destini individuali, respiro hollywoodiano e montaggio all'europea. Sin dalla prima inquadratura (un peschereccio nella nebbia fitta e soffice), *La neve cade sui cedri* suggerisce che niente è come sembra, e strada facendo scopriremo quanta sofferenza può produrre il pregiudizio razziale, l'odio affidato al colore della pelle: perché erano cittadini americani a tutti gli effetti i giapponesi che a migliaia, durante la Seconda guerra mondiale, furono spogliati dei loro beni e internati nei campi di concentramento già narrati da Alan Parker in *Bene-*

nuti in Paradiso. Mischiando le fasi del processo con gli antefatti, per risalire poi fino all'infanzia dei personaggi, Scott Hicks intreccia una sorta di apologo in toni di melodramma storico. Tutto ruota attorno al dilemma morale nel quale si dibatte il giovane Ishmael Chambers (Ethan Hawke), giornalista locale incaricato di seguire il caso. Mentre fuori infuriava la tempesta di neve, il cronista deve fare i conti con la propria coscienza. Sa che l'amico di infanzia Kazuo è innocente, e ne ha la prova, ma due cose gli impediscono di fare la cosa giusta: l'antico e sfortunato

amore per Hatsue, che del pescatore nel frattempo è diventata moglie, e la rabbia per aver perso un braccio combattendo i nippos sul fronte asiatico. Fino a quando, ripensando alla lezione morale incamata dal padre editore... Vecchie ferite e antagonismi sopiti si mischiano in questo film hollywoodiano convenzionale solo in apparenza. Immerso in un gelido chiarore invernale (molto bella la fotografia di Robert Richardson candidata all'Oscar), *La neve cade sui cedri* sfodera infatti un andamento spiazzante, ora lirico ora concitato, poco in linea con i gusti del pubblico odierno.

INTERNET

«Palcoscenico», sito tutto dedicato ad attori e attrici

■ Tra gli innumerevoli siti Internet che stanno nascendo ce n'è uno, particolare, che si chiama «Palcoscenico». Presentato sabato scorso nel corso di un'iniziativa dedicata alla cantante Serena Autieri, è una sorta di «albero telematico» dedicato al mondo dello spettacolo, i cui rami sono altrettanti siti dedicati ad artisti, attori, attrici, conduttori televisivi e vip. I siti già commissionati a «Palcoscenico» riguardano, tra gli altri, Raffaella Ponzo, Eva Grimaldi, Flavia Vento, Serena Grandi, Luciana Littizzetto, Francesca Rettorini, Alfonso Stani, Elisabetta Ferracini, Rodolfo Laguna, il truccatore Pino De Marco.

«Il mio ladro di bambine»

Wilma Labate gira a Napoli «Domenica», una storia di sentimenti «Non voglio essere incasellata tra quelli che fanno film politici»

DALL'INVIATA GABRIELLA GALLOZZI

NAPOLI Gru, containers accatastati, magazzini in fila. È il porto di Napoli, quello industriale. Da poco lontano arriva Claudio Amendola, un trench sgualcito e pantaloni marroni; accompagna con il braccio una ragazzina. In mezzo alla banchina, un vecchio ristorante con un'insegna che evoca luoghi esotici, «Bahia», e davanti alla porta una donna segue l'azione: è Annabella Sciorra, l'attrice di tanti film di Abel Ferrara.

Stiamo sul set di *Domenica*, il terzo film di Wilma Labate che, dopo il successo de *La mia generazione* (candidato all'Oscar come miglior film straniero) ha scelto di portare sullo schermo il romanzo dello spagnolo Juan Marsé, *Ronda del Guinardo*, con la complicità di Sandro Petraglia e Bruno Roberti che ne firmano la sceneggiatura insieme a lei. «Una storia di sentimenti più che di azione» dice la regista che ha trasportato lo scenario dalla Barcellona degli anni 40 di Marsé alla Napoli di oggi, quella dei vicoli brulicanti dei Quartieri Spagnoli ma anche delle belle piazze monumentali che si vendono ai turisti. Ed è proprio in queste strade, in queste piazze, nell'arco di un giorno, che si svolge il racconto.

«Tutto ruota attorno all'incontro di due solitudini - racconta la regista - quella di un poliziotto in crisi di identità - Amendola - e quella di una ragazzina che vive in orfanotrofio - Domenica che dà il titolo al film - e che frequenta la stanziera (Annabella Sciorra) padrona della bettola del porto con la quale divide il suo tempo alla ricerca disperata di informazioni sulla madre che non ha mai conosciuto. E su tutto aleggia un

PARLA AMENDOLA

«Che tristezza: le vere star oggi sono le Veline»

DALL'INVIATA

NAPOLI «M'è bastato leggere una volta il copione per innamorarmene. L'ho trovata una storia molto bella, finalmente avrei avuto un ruolo da adulto. Mi sono davvero stufo di fare il ragazzino. E poi, dopo aver lavorato con Wilma in *La mia generazione*, ho capito che lei è una regista in grado di toccarti alla pancia oltre che al cuore e alla testa». Claudio Amendola, dopo aver incarnato tanti poliziotti (anche terroristi e banditi, in verità) stavolta rimette la divisa, ma per un personaggio tutto particolare: «Di solito mi hanno fatto sempre fare il poliziotto fanatico, stavolta invece sono nei panni di un uomo in crisi solo, deluso anche dal suo lavoro. Una specie di Serpico. Ma ho tenuto a mente anche il Volonté di *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*. Inoltre lavorare con una bambina è sempre una bella prova, perché i bambini sui set mettono in crisi tutti i tuoi trucchetti da professionista».

Inevitabile un pensiero sullo stato del cinema italiano: «Se si ricominciassero a fare storie d'amore, magari sarebbe la volta che mi fanno lavorare assieme a Francesca Neri (la sua compagna nella vita, ndr), film come *Tutto l'amore che c'è* o *Pane e tulipani* sono degli ottimi prodotti, solo che ce ne vorrebbero molti di



più. Il problema è che oggi il cinema italiano non è amato dal pubblico, e quel minimo di star-system che c'era prima è stato scavalcato dalla tv. Ora le vere star sono le veline di *Striscia la notizia*. Accanto ad Amendola c'è Annabella Sciorra, una delle attrici preferite di Abel Ferrara e Spike Lee. Ha radici italiane, i suoi genitori sono entrambi del Sud: tanto è vero che ogni estate passa le vacanze sulle isole davanti a Napoli. «È la prima volta che faccio un film in Italia», dice. «Quando Wilma mi ha cercato avevo sentito parlare del suo film *La mia generazione*, poi è stato sufficiente leggere il copione per restarne entusiasta. Il cinema italiano? Ho amato molto *L'amore molesto* di Martone, e poi *Pizzicata* e *Il ladro di bambini*. Ferrara». Inutile chiederle di Abel Ferrara. «Voi italiani siete troppo fissati su di lui...».

piombo in Italia. Un film politico, forte, firmato da un'autrice che alla vigilia di queste elezioni amministrative offre il suo appoggio a Rifondazione comunista ma che respinge comunque ogni catalogazione e ogni etichetta. «Dopo *La mia generazione* - dice - ho temuto di essere incasellata tra gli autori che fanno cinema politico ed è una cornice che non voglio; per perché rinneghi il mio impegno, che resta vivo, ma



Una scena di «Domenica» di Wilma Labate. A sinistra, la regista, Annabella Sciorra e Claudio Amendola sul set del film

SEGUITI

Giannini e Neri poliziotti in «Hannibal» di Ridley Scott

FIRENZE Giancarlo Giannini e Francesca Neri sono i protagonisti italiani di *Hannibal*, il sequel del *Silenzio degli innocenti*. Dopo mesi di indiscrezioni, l'annuncio ufficiale è stato dato dalla produzione che ha organizzato la presentazione mondiale del film a Firenze per il prossimo 4 di maggio alla presenza del cast, compresi Anthony Hopkins e Julianne Moore, che nel sequel sostituisce Jodie Foster nei panni dell'agente dell'Fbi Clarice Starling, del regista Ridley Scott, dello sceneggiatore Steven Zaillian e naturalmente del produttore Dino De Laurentiis, che «firma» il film con la Universal e la Metro Goldwin Mayer. Alla presentazione ci sarà il sindaco di Firenze, Leonardo Domenici. *Hannibal* è tratto dall'omonimo best seller di Thomas Harris ed è, per una parte, ambientato a Firenze dove il film verrà girato, tra le altre location, a partire da queste estate. Giannini e la Neri dovrebbero interpretare proprio la parte dei due commissari che danno la caccia ad Hannibal quando questi si trasferisce in Italia. Il nome di Giannini era cominciato a circolare da tempo per il ruolo, mentre oltre alla Neri si era parlato anche della Ferilli e poi della Galiena.

Il silenzio degli innocenti vinse cinque Oscar: miglior film, regia, sceneggiatura, attore a attrice principale. Rispetto al primo film, il sequel presenta diverse novità. A cominciare dalla Moore al posto della Foster, che ha preferito girare un suo film da regista; di Scott al posto di Jonathan Demme e dello sceneggiatore Zaillian al posto di Ted Tally. Anche per questi cambiamenti, la preparazione di *Hannibal* è stata particolarmente elaborata e non priva di colpi di scena, come quello della sostituzione «in corsa» di David Mamet chiamato all'inizio a sceneggiare il film.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesione: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: Il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9) Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 215.000 (111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su l'Unità VIA FAX al n. 06/69922588 oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titoli di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece essere barrati il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-4711 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle: L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi L. 766.000 (Euro 395,6)

Feriale Festivo

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.065,6) L. 6.680.000 (Euro 3.449,9) Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,2) L. 5.345.000 (Euro 2.760,4)

Marchetto di test. 1° fasc. L. 4.261.000 (Euro 2.200,6) - Marchetto di test. 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,3)

Redazionali: Feriali: L. 1.046.000 (Euro 540,2) - Festivi: L. 1.155.000 (Euro 596,5)

Finanz. Legali-Concess. Assie-Appalti: Feriali: L. 915.000 (Euro 472,5) - Festivi: L. 1.000.000 (Euro 516,4)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678 - Padova: via Galvani, 108 - Tel. 049/807314 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/568111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7305311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonito, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20134 MILANO - Via Lucifero, 56 - Torre 1 - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70001941 Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucifero, 56 - Torre 1 - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70100588 00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/852151 - 20134 MILANO - Via Lucifero, 56 - Torre 1 - Tel. 02/748271 40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/4210180 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile: Sede: Roma - Via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.a., Paderno Dugnano (MI) - S. Staiate dei Giovi, 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA

VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro

VICE DIRETTORE Roberto Roscani

CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Mario Lenzi

AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario

CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci Gianpaolo Ricci Paolo Torresani Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699611, fax 06/6783555

20123 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321

1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 tel. 0032 2850893

20045 Washington, D.C. National Press Building, 529 14th Street N.W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a *l'Unità* alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome:..... Cognome:.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia SI NO Data di nascita.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concorrentemente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588



◆ **Il confronto parti sociali-governo nell'interpretazione del leader cislino: «O è un fine, o rischia di non servire»**

◆ **La «solitudine» non lo spaventa «Eravamo soli anche a parlare di contrattazione aziendale e ora...»**

◆ **L'appuntamento sul Patto sociale? «Decidiamo insieme come affrontare il vero problema del Paese: le due Italie»**

L'INTERVISTA ■ SERGIO D'ANTONI, segretario generale della Cisl

«La concertazione? È finita nel 1996»

FERNANDA ALVARO

ROMA La concertazione? «Non si fa più dal Patto per il Lavoro del 1996 e la colpa è di quelli che l'hanno ridotta a metodo». D'Amato dice sì solo se è utile? «Utile a Confindustria, immagino». Il Governo e il Sud? «Finalmente una mossa giusta. Ma hanno perso l'occasione di andare a Bruxelles con la forza del nostro consenso». Sergio D'Antoni rilegge il programma che il futuro leader degli industriali ha proposto venerdì alla sua organizzazione. E non si esprime. «Sui titoli si può addirittura essere d'accordo, bisogna vedere cosa nascondono». Il leader Cisl valuta le ultime mosse dell'Esecutivo. E avverte: «Il Governo ha l'occasione per riaprire il dialogo con le parti sociali e rilanciare la concertazione al prossimo appuntamento per la verifica del Patto sociale. Non trasformi quell'occasione in un stanco rito».

Lo riconosco, il sì di Bruxelles agli sgravi fiscali per il Sud è un successo del governo

della Cisl, lo faremo sabato 29 e domenica 30. In quell'occasione presenteremo un libro del professor Vincenzo Saba...».

Perdoni, parlavamo della sua solitudine...
«Ci arrivo, ci arrivo. Quando lanciamo l'idea della contrattazione aziendale, eravamo soli come siamo soli adesso. Avevamo tutti contro: Confindustria, Governo, Cgil... Era un'idea giusta e oggi la contrattazione aziendale è patrimonio di tutti. Quindi il problema



non è chi è d'accordo. Il problema è se è giusto o no. E anche questa volta io sono convinto di aver ragione. Se riduciamo la concertazione a metodo, perde il suo valore. Se riduciamo la concertazione a metodo, finirà che ognuno vorrà riscuotere qualcosa. E non è così che va. Perché la concertazione deve essere utile al Paese, tutti devono riscuotere e ognuno deve lasciare qualcosa. Invece adesso sta succedendo che siccome è un metodo, lo si usa soltanto quando si ha interesse o quando si è certi di ottenere il consenso su quello che



Andrew Medichini/Ap

si vuol fare. Parlo del Governo e, per esempio, della mancata concertazione sul Tfr. Non era così nel 1992-1993. Non è stato così nel 1996. Allora si lavorava insieme per arrivare a una sintesi, a processi utili al Paese. Poi è finita».

«È così. È finita, allora per colpa di Bertinotti, e poi per il concorso di tutti quelli che la concepiscono come metodo. Quanto al Patto di Natale... sui punti più delicati si è scelto di rinviare. E mi riferisco ai

livelli contrattuali. Per tornare a D'Amato e alle sue parole di venerdì. Lui dice sì alla concertazione, ma soltanto se serve. Ma a chi? A lui?».

«È pronto a riaprire il confronto, con Governo e Confindustria sul mercato del lavoro, riforma dello stato sociale e politica per il Mezzogiorno come chiede il neopresidente D'Amato?»

«L'unico confronto da aprire è quello sulle due Italie. La vera questione è questa e tutti gli ultimi dati, positivi, dimostrano quanto è grave il problema».

«Rispondo che i titoli possono anche andar bene, ma cosa nascondono? Nascondono per caso il tema "pensioni"? Io questo temo. E allora dico che ora il tema non c'è che invece dobbiamo affrontare l'emergenza: il dislivello Nord-Sud».

Poche parole per il sindacato nel programma di D'Amato. Tema

che Confindustria voglia far da sola? «Quando si parla poco di un argomento, si possono dare due interpretazioni: la prima è che non si riconosca importanza al tema, la seconda è che l'importanza è scontata. In questo caso prendo per l'interpretazione buonista. Confindustria ha imparato che soltanto insieme, sindacato e imprenditori, fanno riforme utili: dalla contrattazione alla flessibilità del mercato del lavoro...».

D'Amato dice Stato sociale e pensa alle pensioni? Il tema non è in discussione



Riconosco, D'Antoni, il sì di Bruxelles alle proposte italiane sulla fiscalità di vantaggio per il Mezzogiorno è un successo.

«Lo riconosco. Anche l'Europa, a furia di dirlo, si è accorta che le due Italie esistono e non si può far finta di niente. E finalmente il Governo... Io sono un critico, si sa, ma questa volta il Governo ha posto la questione e l'ha fatto in maniera adeguata e credibile. Prima a Lisbona e poi a Bruxelles. Peccato che non ci sia stata concertazione, perché così l'Italia si sarebbe pre-

sentata più forte».

D'Amato dice che vuole cambiare Confindustria. Non crede che anche il sindacato debba fare altrettanto? «In effetti noi siamo in un cantiere, in una continua fase di cambiamento. Stiamo affrontando il lavoro atipico, ci stiamo dando nuove forme di organizzazione. Decentramento, federalismo sindacale, potremmo chiamarlo. Mi ripeto dicendo che bisogna pensare globalmente e agire local-

mente. Aggiungo il potenziamento dei servizi. Per noi sta diventando una questione impegnativa. Forse siamo, noi sindacati, tra le più grandi aziende di servizi che esistono nel Paese. Non voglio intervenire sulla riforma di Confindustria, ma trovo che sia necessaria».

Concludiamo come abbiamo cominciato. Quale sarà, se ci sarà, la prossima occasione di concertazione? E su cosa, secondo lei, dovrebbero concentrarsi gli sforzi di parti sociali e Governo? «Il momento non è lontano. Siamo alla verifica del Patto sociale, in programma per il 26 e 27 aprile. Se non si vuole ridurla a puro momento burocratico: 100 adempimenti su 102 previsti, faccio per dire, l'unica cosa vera da fare è cogliere l'occasione per rilanciare la concertazione sul tema delle due Italie. E se perdiamo anche quest'occasione...».

Lavoro minorile, una vergogna per il mondo

La Cgil a 5 anni dalla morte di Masiq: «Abbatte il debito dei paesi poveri»

RAUL WITTENBERG

ROMA Sono trascorsi esattamente cinque anni da quando, il 16 aprile 1995, un bambino pakistano di dodici anni - Iqbal Masiq - cadeva schiantato da una fuclata. Non è una novità che i bambini restino vittime della violenza degli adulti. Però Masiq aveva dei numeri in più per diventare un simbolo. Era uno dei 250 milioni di minori nel mondo che invece giocare e andare a scuola, lavorare. Oltretutto in condizioni a volte spaventose di sfruttamento. E poi i suoi dodici anni non gli avevano impedito di ribellarsi alla sua condizione di semi-schiavitù come tessitore di tappeti e denunciare i suoi sfruttatori. Divenendo così un punto di riferimento per i compagni. Per que-

sto qualcuno lo ha ammazzato sparandogli addosso un colpo di fucile. L'assassino è rimasto ignoto, ma da quelle parti probabilmente tutti sanno chi è.

Masiq è diventato l'emblema della lotta contro lo sfruttamento minorile, adottato dalla Cgil e poi dagli altri per l'iniziativa sindacale contro questa piaga presente anche in Italia. Che cosa è accaduto nel frattempo? In quei paesi, nulla. A parte qualche denuncia contro aziende italiane che vi decentrano lavorazioni affidandole a imprenditori che fanno a prezzi stracciati perché speculano sui ragazzini. E un aspetto della cosiddetta sfida della globalizzazione, la famosa competitività di costi.

In Italia il governo ha assunto l'iniziativa per giungere ad un «Carta di impegni», sottoscritta

due anni fa anche dai sindacati e dalle associazioni delle imprese. L'accordo prevede un'azione integrata tra le parti sociali, con incentivi e di disincentivi affinché gli investimenti industriali all'estero comportino l'assunzione da parte delle imprese «dell'impegno a non ricorrere al lavoro dei minori». Il primo risultato concreto è un disegno di legge (è alla Camera in seconda lettura) che prevede l'istituzione di un albo nazionale per le imprese che garantiscono di non far ricorso a manodopera minorile. Inoltre si

LA PROPOSTA COFFERATI «Fissare una soglia di diritti inalienabili, si a politiche anti-miseria»

prevede l'istituzione di un albo nazionale per le imprese che garantiscono di non far ricorso a manodopera minorile. Inoltre si

è intensificata l'attività ispettiva del ministero del Lavoro, portando all'individuazione di sacche di lavoro minorile in molte città italiane.

Il leader della Cgil Sergio Cofferati ha rinnovato il suo appello contro lo sfruttamento dei minori, affinché gli adulti imparino a rispettare i diritti dei bambini a vivere la propria infanzia. Solo in Italia - secondo il leader della Cgil - sono più di 300 mila i bimbi che lavorano. Nel mondo sono almeno 250 milioni. Sul banco degli imputati quella che Cofferati chiama la «globalizzazione senza regole». «Perché il ricordo di Iqbal non sia una celebrazione rituale - spiega Cofferati - ci vogliono fatti concreti. Il problema della lotta contro lo sfruttamento dei minori assume caratteristiche nuove dopo il fallimento del

vertice Wto di Seattle. Sono indispensabili nuove regole che stabiliscano anche la soglia dei diritti inalienabili, come quello dei bambini di vivere la loro infanzia e di non essere sfruttati». Un compito che spetta ai governi. «Perché non ci siano più minori sfruttati - prosegue Cofferati - bisogna promuovere politiche in grado di aiutare lo sviluppo dei paesi poveri attraverso la cooperazione, l'abbattimento del debito, l'adozione di politiche capaci di sconfiggere le miserie materiali e quelle culturali, le stesse che portano a considerare il lavoro minorile come un male accettabile». E anche il segretario vicario della Cisl Saverio Pezzotta chiede al governo italiano un'azione più decisa per la remissione del debito nei confronti dei paesi in via di sviluppo.



Masia Iqbal il bambino ucciso per aver denunciato i suoi sfruttatori Ap

FISCO

Dal Secit allarme commercio on line «Rischio evasione»

I I superispettori fiscali del Secit lanciano l'allarme E-commerce. Il previsto boom nell'utilizzo di Internet per acquistare e vendere beni e servizi può comportare «gravi rischi» e «compromettere in modo pesante gli interessi tributari dello Stato». L'evoluzione del commercio elettronico presenta infatti «enormi margini di evasione fiscale e ampie possibilità di riciclare il denaro di provenienza illecita» tanto che «appare assolutamente necessario che il fenomeno sia fin d'ora tenuto sotto osservazione diretta da parte del ministero delle Finanze». L'appello è contenuto in una relazione realizzata da uno degli esperti del Secit. Servono quindi «verificatori specializzati che utilizzino anche sistemi di intelligence», cioè una sorta di «007 da internet» al servizio del Fisco.

USA

Rupert Murdoch malato di tumore Medici ottimisti

Rupert Murdoch, capo di un esteso impero editoriale e mediatico quale presidente della News Corp., è affetto da cancro alla prostata, e dovrà essere sottoposto a terapia radioattiva per alcune settimane. Lo ha annunciato ieri un portavoce della News Corp., precisando che la prognosi formulata dai medici è comunque molto buona: si tratta di una forma di cancro a «basso grado», che i medici nutrono fiducia di poter estirpare senza pesanti conseguenze per il malato eccellente. Murdoch, nato in Australia e naturalizzato statunitense, non ha comunque intenzione di modificare i suoi progetti di lavoro, che riguardano fra l'altro anche l'Italia dove il tycoon australiano possiede una quota considerevole della piattaforma digitale Stream. La terapia comincerà entro un mese.

Proroga in vista per lo sconto sulla benzina

Dichiarazioni dei redditi '99, spedite otto milioni di lettere ai contribuenti

ROMA Il governo potrebbe decidere di prorogare ulteriormente lo sconto fiscale di 50 lire al litro che scadrà il 30 aprile prossimo. Nonostante i primi ribassi scattati nei giorni scorsi - che hanno ridotto il prezzo alla pompa di super e verde di circa 20-25 lire al litro - le benzine restano infatti sopra quota due mila lire continuando a rappresentare un potenziale rischio per l'inflazione. E, anche se si tratta di prime indiscrezioni (che per ora non trovano conferme ufficiali) il governo starebbe studiando l'ipotesi di mantenere la defiscalizzazione anche per i prossimi mesi.

In caso di mancata proroga - se i prezzi dei carburanti si mantenessero sui livelli attuali - super e verde rischierebbero infatti di aumentare dal primo maggio di 50 lire al litro schizzando a nuovi

record (rispettivamente oltre 2.175 lire e sopra le 2.090 lire) con ulteriori spinte all'inflazione.

All'attuale sconto di 50 lire si è arrivati con passi progressivi, il primo a novembre del '99 con l'intervento sulle accise che portò ad una riduzione di 30 lire al litro. Doveva durare un mese, ma fu prorogata di due mesi e incrementata di 5 lire (a 35 lire). E, ancora, una nuova proroga - con altre 5 lire di ulteriore sconto - era arrivata ad inizio marzo fino, appunto alla fine di aprile 2000. Infine l'ultimo sconto di 10 lire, nell'ambito del pacchetto di misure anti-inflazione.

Galoppando intanto a pieno ritmo i contatti del ministero delle Finanze per informare personalmente i contribuenti se la loro dichiarazione dei redditi è stata o

no corretta. Hanno già superato gli otto milioni, su un totale di circa 16, le lettere recapitate ai rispettivi indirizzi, relative alla scorsa dichiarazione. Per la prima volta il fisco avverte i cittadini, a meno di un anno di distanza dalla presentazione della denuncia, scrivendogli: «Il controllo automatizzato ci ha permesso di rilevare che i conteggi relativi agli elementi da Lei dichiarati risultano regolari». Questo non vale tuttavia per tutti: sono circa 2 milioni e 900 mila i contribuenti che hanno ricevuto, o ri-

ceveranno a giorni, una lettera in cui si rilevano irregolarità. In questo caso, la missiva indica quanto e come pagare, la procedura da seguire per una eventuale contestazione e gli uffici ai quali rivolgersi. Una particolarità riguarda il 730: ha ricevuto, o riceverà la lettera, soltanto chi ha sbagliato. Comunque è possibile avere notizie via Internet dal sito delle Finanze (www.finanze.it) o chiamando al servizio telefonico automatico 164.74.

Infine, con la definizione appena compiuta dei coefficienti per il calcolo delle maggiorazioni, ai lavoratori autonomi è possibile accedere alla sanatoria per mettere in regola il proprio magazzino, versando l'imposta in deroga nella prossima dichiarazione dei redditi. Il vantaggio - per tutte le imprese alle

quali si applicano gli studi di settore, circa 1,5 milioni di contribuenti - è di avere scritture contabili in linea con i valori effettivi del magazzino. In caso di verifica quindi potranno evitare pesanti sanzioni.

La sanatoria sarà abbastanza onerosa. Ad esempio, per mettere in regola 100 milioni di scorte si dovrà pagare dai 22,8 milioni del negozio alimentare al dettaglio ai 78 milioni del fabbricante di pneumatici, passando per i 56 milioni del bar. La mini-sanatoria è stata introdotta con l'ultima finanziaria per offrire la possibilità di mettere in regola sia le eccedenze di magazzino sia gli eventuali acquisti in nero. Con questa operazione il governo pensa di incassare 2.000 miliardi in sei anni, dei quali 500 miliardi nel 2000 e 600 miliardi nel 2001.





■ Per la prima volta nelle quindici regioni a statuto ordinario, dove si vota oggi, il presidente della giunta viene eletto direttamente dai cittadini, come il sindaco. Nessun ballottaggio, però: vince chi prende più voti. Attenzione! Si vota solo nella giornata di oggi, dalle 7 alle 22. Lo spoglio delle schede comincerà subito dopo la chiusura dei seggi: in nottata, dunque, i primi risultati, quelli essenziali, sui presidenti. **UNA SOLA SCHEDE.** È di colore verde e divisa in due parti. Su quella di sinistra c'è il contrassegno

REGIONALI

Oggi alle urne dalle 7 alle 22 Ecco tutte le regole del voto

di ciascuna lista provinciale con una riga riservata all'eventuale indicazione (nome e cognome, o solo cognome) di una preferenza, una sola, per un candidato-consigliere. Sulla parte destra ci sono i nomi dei candidati-presidenti con a fianco la lista regionale collegata: il cosiddetto listino (bloccato, quindi non va segnata preferenza) che costituisce un «premio» di consiglieri che

assicurano al presidente e alla coalizione vincenti la maggioranza in consiglio, e quindi la stabilità. Il nuovo sistema elettorale consente quattro modi di esprimere il voto. Vediamoli. **1. SOLO IL PRESIDENTE.** L'elettore può mettere una croce solo sul nome del candidato-presidente prescelto (parte destra della scheda). In questo caso il voto viene attribuito solo alla lista re-

gionale a lui collegata, e non anche ad una delle liste provinciali e relativi candidati.

2. SOLO IL PARTITO. L'elettore può votare, nella parte sinistra della scheda, solo il simbolo del partito preferito, e può esprimere (accanto, sulla riga prevista) una preferenza scrivendone nome e cognome o solo il cognome. In questo caso il voto si estende automaticamente al candidato-presidente appoggiato dal partito votato, e al suo «listino». **3. IL VOTO MULTIPLO.** Si vota il candidato-presidente preferito (parte destra della scheda) e si vota anche una delle liste provinciali (parte

sinistra della scheda) che lo appoggiano, scrivendo accanto l'eventuale preferenza. È una forma più esplicita di espressione del voto uniforme. **4. IL VOTO DISGIUNTO.** È possibile anche votare per un candidato-presidente schierato da una parte, e insieme votare per una lista provinciale (ed eventualmente per uno dei suoi candidati) di altro schieramento. È il cosiddetto voto disgiunto o separato, che soddisfa le esigenze di quegli elettori che apprezzano la persona di un candidato-presidente, ma non vogliono votare per il partito o i partiti che lo sostengono.

DS DI TRIESTE

«Nessuna visita di Haider, la giunta deve impegnarsi»

■ Il presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, Roberto Antonione, comunicò formalmente per iscritto a Joerg Haider che una sua visita è sgradita e inopportuna, sia in forma pubblica che privata: lo ha chiesto il segretario della Federazione triestina dei Ds, Stelio Spadaro, che ha ribadito l'invito alla Giunta Regionale a ritirare il documento di solidarietà al leader austriaco, approvato il 2 febbraio scorso. Domani l'argomento sarà discusso in Consiglio Regionale.

Viaggia in rete l'indipendenza della Padania E nel sito di Forza Italia i «moderati» azzurri scrivono: morte ai cattocomunisti

NATALIA LOMBARDO

ROMA La Lega ha rinunciato all'indipendenza della Padania per celebrare il matrimonio con il Polo? A giudicare dal contenuto del sito Internet, no. Per cominciare si può leggere il «Proclama di indipendenza della Padania» e del Parlamento del Nord si parla come se fosse dietro l'angolo: con il copyright «Lega Nord 2000» sono già pronte le Commissioni con relativi presidenti: in un trattato, Gilberto Oneto e Giancarlo Pagliarini spiegano «50 buone ragioni per l'indipendenza del Nord: qua e là sventolano le bandiere e si vende pure un Cd Roma di iniziazione. Quello che fa impressione è l'autoreferenzialità: va bene che è un sito di partito, ma ogni cosa è declinata in padanese (o padanico?). È un mondo a parte, tanto è vero che in una cartina l'Italia è rappresentata dimezzata, censurata dalla cartina in giù: a Sud include solo Umbria e Toscana. Dalla Guardia Padana schierata a Pontida con elmi e scudi alla Alberto da Giussano, all'idilliaco quadretto della scuola Padana. Qui l'obiettivo è favorire l'espulsione dai programmi ufficiali della colonizzazione culturale del «regime», quindi si dovrà favorire «lo studio della lingua regionale e/o locale». E invece di mandare i figliolotti con gli scout o il Wwf meglio scegliere i campeggi degli «Orsetti Padani», per abituare subito i cuccioli nordisti a «pensare e vivere padano in tutta libertà».

mi cambierebbe solo per Silvio» all'ossessione del «pericolo rosso». E, per giunta, scrive un altro, «i comunisti sono drogati. Copulano senza briglie e vanno ai concerti nei centri sociali». Ma cosa succede lì lo sapete, dice, «un padre di famiglia è disperato: «Mia figlia una volta è andata in un centro sociale ed è tornata incinta». Guarda un po' che roba... I messaggi sono tagliati da un moderatore, come in ogni sito, ma chi ha provato a mandarne qualcuno del tipo «liberati da Berlusconi» se l'è visto censurato. Forbici più clementi, invece, con chi scrive: «caro Franco, fai come me: non stringere il C. tappalo».

Curioso, però, il risultato del quiz novità «Scegli il tuo governatore ideale». Il popolo di Berlusconi boccia il modello «imprenditore», scelto solo dall'11 per cento di chi ha risposto, e anche il «comunicatore» (17 per cento); al primo

posto c'è chi «semplifica i vincoli burocratici» (45 per cento), un 41 a chi «aiuta le piccole e medie imprese», 39 a chi «sostiene famiglia». Navigando nella rete «azzurra» Haider è criticato da qualcuno, ma da parecchi è ritenuto «una ventata di novità»; ma c'è chi dice che è «un politico che ha come unico difetto il non essere italiano».

Un particolare nel sito di Alleanza Nazionale: sotto il titolo Maggioritario, non si torna indietro, c'è una fessetta di Fini: «Chi è contro se la vedrà con i cittadini alle urne». Nulla di imprevedibile invece nel sito della Fiamma Tricolore di Rauti: dalla difesa dello Stato sociale alle cartoline pro Haider, dal sostegno del proporzionale alla tedesca all'avviso: «gli immigrati non salveranno i conti», gli attaccanti occasionali rispondono scusandosi così: «Lo facciamo solo per i soldi. Ci pagano 1600 lire a manifesto». E anche il guidatore del camioncino, da parte sua,



L'abbraccio tra Roberto Formigoni e Umberto Bossi venerdì a conclusione della manifestazione di chiusura della campagna elettorale a Milano Bruno/Ap

IL CASO

I radicali querelano Berlusconi e la Lega

ROMA La «proposta indecente» finisce in tribunale. Il mancato accordo elettorale tra Berlusconi, Pannella e Bonino avrà così anche i suoi strascichi penali. Dopo infatti la dura polemica che ha contrassegnato la campagna elettorale, dove alle accuse politiche si sono accompagnate pesanti allusioni personali, le due pagine che il «Corriere della Sera» ha dedicato al dibattito con Silvio Berlusconi sono state, per i radicali, la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Marco Pannella è sceso sul sentire di guerra ed ha dato mandato ai suoi legali di denunciare per diffamazione aggravata il leader del Polo Silvio Berlusconi, il direttore del quotidiano milanese Ferruccio De Bortoli e l'editore Cesare Romiti. A scatenare le ire di Pannella, la frase del leader del Polo, secondo il quale «ci fu una richiesta da parte loro (i radicali, ndr) che io giudicai assolutamente inaccettabile. E la trattativa si interruppe».

Ma non è solo questa frase ad aver provocato la querela. La lista Bonino, in un comunicato, spiega infatti che la denuncia parte non solo per il grande spazio che il quotidiano milanese ha dato a questa affermazione, ma per non aver tenuto conto, l'indomani «delle puntuali dichiarazioni di smentita degli interessati e senza garantire loro alcuna possibilità di replica».

La «proposta inaccettabile», per i lettori che non si sono appassionati alla telenovela Polaroid, riguarderebbe la somma che Pannella avrebbe richiesto a Berlusconi (questa è la versione del cavaliere) per vendergli una parte di Radio radicale.

Anche Emma Bonino ha sporto querela. Ma lei ha deciso di trascinare in tribunale Umberto Bossi, i vertici della Lega e il quotidiano La Padania. «Ad ogni articolo della Padania, ad ogni volantino della Lega che gli elettori ci segnalano in tutto il Nord, ed anche rispetto alle affermazioni riportate dalle agenzie relative al comizio di Mestre, abbiamo provveduto a dare mandato ai nostri legali. Sicché anche Bossi, come il Corriere della Sera e l'Espresso saranno involontari finanziatori delle prossime campagne di libertà civili ed economiche che stiamo per affrontare», spiega in una nota la leader radicale. Che rende noto di aver denunciato tempo fa anche Eugenio Scalfari, e la prima udienza è fissata per il 26 giugno.

Immigrati «attaccini» per la Lega «Ci pagano 1600 lire a manifesto»

MILANO Le ultime ore dell'ultima notte di campagna elettorale a Milano hanno visto soliti attaccinaggi e insoliti incontri tra attaccini. Coi loro manifesti di Martinazzoli sotto il braccio, militanti diessini di vecchio stampo si sono incontrati con un gruppo di extracomunitari che scendevano da un vecchio Fiorino portando manifesti del leghista Pro-sperini. Alla domanda retorica: non vi vergognate di fare propaganda a chi vuole sbattervi via dall'Italia, gli attaccini occasionali rispondono scusandosi così: «Lo facciamo solo per i soldi. Ci pagano 1600 lire a manifesto». E anche il guidatore del camioncino, da parte sua,

mandava a quel paese il committente chiedendo soltanto di poter lavorare, visto che poi sarebbero passati i controlli. Altro incontro in una strada vicina: un tipo robusto con giacchetta di pelle e testa rasata si avvicinava con aria decisa ai diessini, dicendo: «Sono un mercenario, sono qua solo per i soldi. All'una vado in discoteca e potete fare quello che vi pare». E cominciava ad incollare manifesti di vari candidati del centro destra, un misto di forzisti, leghisti e «socialisti» alla De Micheli. Anche nelle vie del centro, nel pomeriggio di venerdì, da postazioni sulle quali sventolavano le bandiere di An, venivano distribuiti da extraco-

munitari pacchi di volantini con le facce stampate di quegli stessi che vogliono chiudere le frontiere. Africani, asiatici e slavi lavoravano a pagamento contro i loro stessi interessi. E per gli ipocriti interessi di coloro secondo i quali i permessi di soggiorno vanno concessi solo a chi ha già casa e lavoro.

Un tempo le ultime ore e gli ultimi spazi elettorali erano motivo di tensione tra militanti di opposte tendenze, ora sono arrivati i «mercenari» del Polo, che non vedono l'ora di sbarazzarsi del materiale a loro affidato. E la fine della militanza. E forse anche l'inizio pacifico e in-contrastabile della società interrazziale.

Poeti e scrittori per Martinazzoli presidente Montanelli in campo contro il «pactum sceleris» Polo-Lega

CARLO BRAMBILLA

MILANO Spenti i riflettori dei comizi di chiusura, l'infaticabile Roberto Formigoni, candidato presidente del Polo più Lega, non vuole proprio fermarsi pur di strappare immagini televisive fuori tempo massimo: così ieri si è presentato alla partenza della Stramilano professionisti, mentre questa mattina parteciperà in tutta e scarpette alla maratona amatoriale: «Penso che correrò per un'oretta». Diverso l'atteggiamento del candidato del centrosinistra Miro Martinazzoli. Per lui una giornata normale, trascorsa fra studio e famiglia a Brescia. E proprio a Martinazzoli autorevoli poeti, scrittori e intellettuali lombardi, a vario titolo, hanno manifestato il loro appoggio. Il poeta Mario Luzi: «Martinazzoli elimina la banalità e va al sodo dei problemi. Mi pare un motivo sufficiente per dargli cre-

dito». Il filosofo Emanuele Severino: «Non credo che in queste elezioni si tratti di scegliere tra il diavolo e l'acqua santa. Voto per Martinazzoli perché mi sembra che, in fin dei conti, non ci tenga troppo a vincere. Una virtù, questa, che ne porta con sé altre». La scrittrice Lalla Romano: «Mi dà l'impressione di una persona vera. In questo mondo tutto falso una persona vera è un'eccezione, un valore». Continua Giovanni Giudici: «La proposta Martinazzoli è una proposta per una società giusta perché cristiana, e cristiana perché democratica». Sullo stesso registro la dichiarazione del poeta Giovanni Raboni: «Capita raramente di poter votare per una persona che non solo politicamente rappresenta qualcosa che approviamo, ma che è di vera qualità intellettuale. Una vittoria o un'affermazione di questo centrosinistra potrebbe costituire un punto di svolta nel modo di concepire il centrosinistra

in tutta Italia». Lapidaria la giornalista scrittrice Natalia Aspesi: «Lo voto perché non c'è un'altra possibilità: tutto il resto è baratro». Il poeta Maurizio Cucchi: «Martinazzoli è una persona integerrima: è indiscutibile il fatto che si debba puntare su di lui in questa circostanza». Chiude Patrizia Valduga: «Voto Martinazzoli perché è l'unico antidoto ai berlusconiani; perché ha programmi da attuare, non processi da eludere; perché ha l'eleganza e la malinconia delle persone colte e probe; perché la Lombardia non merita governi di lacchè». Si tratta di dichiarazioni espresse e raccolte in occasione di una serata di letture di testi poetici a sostegno

di Martinazzoli e del centrosinistra svoltosi al teatro Franco Parenti di Milano. E a proposito di intellettuali, è giusto ricordare la posizione di Indro Montanelli espressa nella sua «stanza» sul Corriere della Sera di venerdì. Materia della riflessione il «pactum sceleris» fra Bossi e Berlusconi e i pericoli secessionisti. Così dopo aver difeso il Risorgimento, «unica pagina, o anche paginetta, dignitosa dopo capitoli, cioè secoli, di cordarie e servilismi...», Montanelli conclude: «...E dall'Italia dei miei sogni e speranze che non riesco, io, a secessionare. Ma non perdiamo i contatti con la concreta attualità. Temo che siamo di fronte a una di quelle scelte, che domani potrebbe anche pesare sulla nostra coscienza come un rimorso. Io non avrei voluto andare a votare. Ci andrò. Non per dire cosa voglio, ma per dire cosa "non" voglio. D'altronde sono cinquant'anni che voto così».

ARREDAMENTI LUGARESÌ
Castiglione di Cervia (Ra) Tel. 0544/950786

CUCINA IN LAMINATO L. 6.800.000
CUCINA IN LEGNO DI MASSELLO L. 7.950.000

A CHI ACQUISTA UNA CUCINA CON UN PREZZO SUPERIORE A QUELLO INDICATO VERRÀ DATO IN OMAGGIO UNA LAVASTOVIGLIE ARISTON

VACANZE LIETE
MISANO ADRIATICO - PENSIONE ESEDRA ** Tel. 0541/615196 - Tutta nuova - Vacanze familiari vicino mare, zona tranquilla, Solarium. Nel verde, tavoli all'aperto. Camere servizi, box doccia, balconi. Ascensore, parcheggio privato. Cucina casalinga abbondante curata dalla proprietaria, menù scelta, ottimi buffet. Sino 15/6 L. 43.000 - 16/30/6 e settembre L. 46.000 - luglio L. 56.000/58.000 - Speciale 1-5/8 L. 67.000 - 6-24/8 L. 73.000 - 25-31/8 L. 58.000 - Sconto bambini sino 50%.

VACANZE LIETE
PASQUA al mare - Rimini - Rivabella - Hotel Euomar - Tel. 0541/51027 - Direttamente mare - completamente riscaldato - confortevole - offerta speciale 3 giorni pensione completa L. 180.000.



l'Unità

Zappinò

TELE CULI



QUANDO IL FALSO VERO SUPERA IL VERO FALSO

MARIA NOVELLA OPPO

C'è sempre l'eccezione che conferma la regola. E l'eccezione stavolta è costituita da «Una donna per amico».

Quelle lettere spedite a mezzo di valletta televisiva e quei sentimenti truccati e pettinati per le luci della telecamera: ma dai, dove sta la realtà?



X-Files, strani omicidi

Mulder e Scully, tornano ad indagare su assurdi omicidi. In «X-Files», primo dei due nuovi episodi di «X-Files» (20.30 Italia 1) si trovano davanti a tre inquietanti omicidi: alle vittime è stato estratto il cuore senza lasciare segni visibili.

SCELTI PER VOI

RAITRE 17.00

PER UN PUGNO DI LIBRI

Giobbe Covatta e Peppe Quintale ospiti della puntata di oggi della puntata di oggi.

RAIDUE 15.00

QUELLI CHE IL CALCIO

Grande musica nella puntata di oggi con gli Aqua e Youssou N'Dour.

TMC 20.40

STARGATE LINEA DI CONFINE

Questa sera il programma di «confine» tra scienza e fantascienza ci porta in Egitto.

TMC 01.00

TALK RADIO

Paranoia e grettezza della provincia americana splendidamente rese in un film girato alla grande ed interpretato all'altezza della regia.

Regia di Oliver Stone, con Eric Bogosian, Alec Baldwin, Leslie Hope. Usa 1988. 110'

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO

6.00 EURONEWS. Attualità. 6.45 PIANETA TERRA - CRONACA DI UN'INVASIONE. Telefilm.

RAIDUE

6.45 PER ANIMA MUNDI "MUOVE LA REGINA". 7.00 TG 2 - MATTINA. 7.05 MATTINA IN FAMIGLIA.

RAITRE

6.00 FUORI ORARIO. All'interno: 8.20 Operazione San Pietro. Film commedia (Italia, 1968).

RETE 4

6.00 ZINGARA. Telenovela. 7.55 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 8.15 AFFARE FATTO.

ITALIA 1

10.00 MYSTIC KNIGHTS: QUATTRO CAVALIERI NELLA LEGGENDA. Telefilm. "Tradimento".

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 9.00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO.

TMC

7.00 DI CHE SEGNO SEI? 7.30 ZAP ZAP TV. Contenitore. All'interno: 8.00 STREET HAWK.

TMC2

12.00 PROXIMA. 13.00 CLIP TO CLIP. 14.00 FLASH. 14.05 CLIP TO CLIP.

TELE+bianco

11.35 IL SOGNO DI FRANKIE. Film commedia. 13.05 LA COLONIZZAZIONE DEL CYBERSPACE.

TELE+nero

11.40 UN BUGIARDO IN PARADISO. Film commedia (Italia, 1998).

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, Poca nuvoloso, Nuvoloso, Molto nuvoloso, Pioggia, Rovesci, Temporale, Grandine, Neve, Nebbia), wind strength (Venti), sea conditions (Mare), and temperature tables for Italy and the world.





COMICI & CANTANTI ■

«Polo e Lega, una risata li seppellirà...»

MARIA NOVELLA OPPO

Gene Gnocchi, professione comico. Ma anche avvocato, calciatore, cantante e perfino poeta, visto che sta per stampare un libro di versi. Insomma la persona giusta per analizzare da diversi punti di vista questa incredibile campagna elettorale.

Gene, partiamo dalla domanda più difficile: qual'è stata la cosa più poetica, se c'è stata, di questo aspro scontro politico?

«La cosa più poetica secondo me è avvenuta a Fidenza. Ieri l'altro c'era il comizio del mio amico Stefano Dentì, detto Pompeo, che si presenta candidato per la Lega. C'era solo lui con due carabinieri. Ha parlato solo delle forze dell'ordine...».

Per conquistarsi due voti.

«Sì, ma quando ha detto: ci siamo messi con chi ci ha promesso la devolution, i due hanno preso la macchina e se ne sono andati».

Persi anche quelli. Comunque, un bell'episodio.

«Sì, la cosa bella delle elezioni in provincia è che il candidato minore farfuglia le stesse cose che sente a livello nazionale. A Fidenza però, dove tutti hanno un pezzo di terra, a dire "scelta di campo" bisognastarci attenti».

E secondo te, quale è stata la cosa più comica di questa campagna elettorale?

«A me fa molto ridere Tremonti. Proprio per quella sua pervicacia certissima nell'essere antipatico. È così antipatico che diventa comico. È forse più antipatico ancora di Albertini, che pure in quanto ad antipatia non è secondo nessuno».

Tremonti ha detto che gli extracomunitari devono sbarcare in

L'INTERVISTA/1

Gnocchi: «Qui a Fidenza non dite scelta di campo»

Italia con il codice fiscale.

«Sì, e poi con la casa, il bonus minus, il conto in banca e magari qualche investimento fatto. Gli unici extracomunitari che gli vanno bene sono gli svizzeri».

E quale è stata la cosa più sportiva di questa incredibile campagna elettorale?

«In realtà la campagna elettorale è una vera gara di resistenza. Qui a Fidenza i candidati si facevano vedere in piazza, dopo un'ora erano al mercato, dopo un'altra ora fuori dalla Chiesa e dopo un'altra ora ancora, davanti a una scuola con l'impermeabile aperto...».

Quelli di tutti gli schieramenti?

«No: solo quelli che hanno fatto un'uscita di campo».

È la prima volta che un candidato si presenta con la mamma a fianco, per giunta in transatlantico. Secondo te quanti voti avrà portato la mamma di Berlusconi?

«Non so. Manca la controprova. Questo è solo il primo passo. La risposta definitiva si avrà dalle elezioni politiche, quando si presenterà la mamma, con Berlusconi come testimonia».

Ma forse per ora avrà conquistato il voto di qualche altra mamma.

«Sicuramente avrà conquistato il voto della mamma di Brosio, che fa anche lei la testimonial con il figlio o fianco».

E nella tua famiglia qualcuno è stato convinto?

«Noi come famiglia, siccome mio padre faceva il sindacalista, visti i toni di Berlusconi, abbiamo bruciato le sue foto con To-

gliatti, Lama e Santi. Un po' di paura c'è. Abbiamo bruciato anche qualche libro di Majakovskij e qualcosina di Lenin, come uno sciampo e un cerone che Lenin usava per le interviste televisive. Poi abbiamo riempito la casa di oggetti meno impegnativi. Per esempio un epistolario tra Livia Turco e Clemente Mastella.

Sai, per restare nell'area del centrosinistra, ma meno estremista. Adesso abbiamo anche qualcosina di Cossiga, per prepararci una patente centrista, se le cose si mettessero male».

Ma sono elezioni regionali e voi siete in Emilia. È vero che, a proposito di Regioni rosse, Berlusconi ha detto che si batterà contro la toscannizzazione dell'Italia.

«Ed' Alemà ha risposto che si batterà contro l'italianizzazione della Toscana».



L'INTERVISTA/2

Hendel: «Voti al Cavaliere? Se si sbaglia sulla scheda»

MILANO Dopo aver sentito i toni di un dibattito elettorale inselvatichito, solo Paolo Hendel ci può spiegare quello che c'è dietro.

Paolo, Scalfari ha rivelato il patto segreto tra Polo e Lega. È arrivato il momento di rivelare anche che a curare la campagna elettorale di Berlusconi è stato Pravettoni.

«Pravettoni ci ha messo del suo, ma non ha lavorato da solo. Hanno assunto, a detta di Carcarlo, una straordinaria équipe di professionisti: da Sandokan a Maciste, da Attila a Topo Gigio».

E chi ha avuto l'idea di portare la mamma di Berlusconi in transatlantico?

«È un suggerimento di Topo Gigio».

Ma, come toscano, che ne pensi del proposito espresso sulla nave da Berlusconi di combattere la toscannizzazione?

«La prima cosa che mi viene da dire, in questo momento storico è: beati gli abitanti di Svizzera e San Marino che non hanno il mare».

Insomma, secondo te, questa campagna è stata troppo dura?

«Devo dire però che in campagna elettorale è anche giusto che il linguaggio sia estremo ed estre-

mamente semplificato. Anche perché l'uomo politico di oggi deve essere una brava soubrette: a esaper apparire in tv. L'importante non è quello che dice, ma come lo dice».

Qualche esempio?

«Uno brutto e foruncoloso che dice cose giuste, funziona meno di uno bello e telegenico che dice bischerate. Fa eccezione Bruno Vespa, che è brutto e foruncoloso e dice anche cose sbagliate e in più piace. È un miracolo italiano».

Come si diventa bravesoubrette?

«Il politico di oggi cura la sua immagine e il più bravo è sempre Lui, il maestro, seduto alla scrivania dello studio di casa sua, impeccabile, ben truccato, bello come il sole. Sotto è nudo, ma non si vede e ciò che conta è quello che si vede».

Qualche altro tocco?

«Importantissime le foto dei cari messi lì a bell'apposta. La cosa che ho capito meno è che le foto non sono messe di fronte a lui, ma girate verso la telecamera».

C'è un motivo per cui un toscano dovrebbe votare per Berlusconi?

«Sbagliare a mettere la croce?».

LINDO FERRETTI

«Bene il governo Per questo voto Ds»

DIEGO PERUGINI

MILANO Non solo musica. Giovanni Lindo Ferretti, storica voce dei Cccp e dei Csi, alla vigilia del turno elettorale prende posizione. Netta e chiara. A sinistra. «La politica, per me, è come la religione o la musica: mi ci butto, poi fuggo, ma alla fine ci ritorno sempre».

Perché mi interessa, la considero una cosa seria. Per chi voterò? Per il partito del presidente del Consiglio. D'Alema è un presidente illuminista, ammirevole la sua intelligenza e la sua abilità. Ed è un miracolo che questo governo esista ancora. D'Alema e Fini sono gli unici politici degni di questo nome, gli unici che hanno un'idea di cosa

voglia dire, davvero, fare politica: quando penso agli altri mi viene in mente tutt'altro».

Il feeling fra l'artista e il presidente del Consiglio era iniziato tempo fa, in occasione di un incontro a Palazzo Chigi (con la presenza di Jovanotti) per saggiare la possibilità di un supporto al festival musicale previsto nell'ambito di Bologna 2000. Il festival, che ha visto la defezione di Jovanotti dall'incarico di direttore artistico, è ora realtà. E si svolgerà dal 26 maggio al 5 luglio a Bologna

con la partecipazione, fra gli altri, di Miriam Makeba, Goran Bregovic, Ravi Shankar, Khaled e i redivivi Csi. Nel corso della presentazione del suo primo album solista, Co.dex, Ferretti ha parlato anche di guerra e d'interventismo militare. Prendendo come spunto la canzone che apre il cd, Warum, dove vengono rievocate le tragedie di Au-

ci ritorno sempre. Perché mi interessa, la considero una cosa seria. Per chi voterò? Per il partito del presidente del Consiglio. D'Alema è un presidente illuminista, ammirevole la sua intelligenza e la sua abilità. Ed è un miracolo che questo governo esista ancora. D'Alema e Fini sono gli unici politici degni di questo nome, gli unici che hanno un'idea di cosa

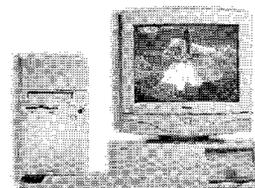
schwitz e il dramma delle popolazioni della ex-Jugoslavia. «Credo non si possa esorcizzare la guerra, è un dato di fatto. È una malattia nel corpo sociale. E non serve gridare "viva la pace": l'hanno fatto per una settimana novantamila persone a Mostar nel '93, e poi sono state bombardate. Ho un odio viscerale per i pacifisti, cattolici e comunisti. Li de-

testo tutti. Col loro atteggiamento hanno consegnato la Bosnia al massacro: hanno imposto l'embargo delle armi e impedito a quella gente di difendersi».

Ferretti guerrafondaio? «Assolutamente no: anche se la mia posizione ha suscitato diverse polemiche. La ragione e la discussione restano importanti, ma non sempre sedersi a un tavolo e trattare all'infinito è utile. Soprattutto quando migliaia di persone vengono massaccrate senza potersi difendere».



Progettati e Realizzati.



Ad assemblare sono capaci tutti. Ma noi che lavoriamo alla I.C.S. S.p.A. non possiamo limitarci alla soluzione più comoda. La nostra azienda, erede diretta della tradizione e dell'esperienza Olivetti, è saldamente integrata in un grande gruppo industriale: ha la forza e le capacità per realizzare soluzioni tecnologicamente avanzate in grado di soddisfare le richieste dei clienti più esigenti. Per questo sentiamo il bisogno di impegnarci in tutte le fasi del nostro lavoro, dall'ideazione all'assistenza pre e post-vendita. Tutto quello che facciamo, lo progettiamo e lo realizziamo in prima persona. La passione è l'anima della nostra creatività, che unita alle molteplici competenze presenti in azienda ci spinge alla continua ricerca di innovazione, sia per i prodotti tradizionali sia per quelli all'avanguardia, orientati alla convergenza tra informatica e telecomunicazioni. E siamo convinti che i risultati si vedano.

Assistenza in Linea 0125 6362630
www.ics-olivetti.com

ICS
olivetti
Information Communication Systems
Passione tecnologia

Numero Verde
800-915570

FINMEK GROUP

ICS Olivetti è un marchio registrato per I.C.S. S.p.A. Olivetti è un marchio registrato della Olivetti S.p.A.



Domenica 16 aprile 2000

26

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

PRIME VISIONI
AUGUSTO 1981
C.S.O. VITTORIO EMANUELE 30
Or. 15:45-19:10-22:30 (13.000)

Tutto l'amore che è
DI S. Rubin. Con H. Grant,
I. Tringali, J. Caan.
Commedia

UNO SUO ARTI 7
VA MASCAON 9
BUZZA ALLA RICOGNA
DI A. M. Mann. Con F. Car-

CINE PRIME
ADMARAL 28
Via San Felice 28 - tel. 277911
15:30-17:50-20:22:30 (13000)

MEDUSA MULTITEMASALAS
Vale Europa 5 - tel. 051/6370415
14:00-16:10-18:15-20:22-25:35

Torino

CINE PRIME
ACCESA
Piazza Santa Giulia, 2 bis - tel.
011/8122312-2130 (12000)

Three Kings
DI D. Russell. Con G. Clooney,
M. Wahlberg, J. Cuba

REPOSI SALA 4 15 - 15
tel. 011/532480 - 15:00-17:30-20:22:30 (13000)

ITALIANO NUOVO 222
Via M. E. Lepido 222 - tel. 40157
16:00-18:10-20:22:30 (12000)

SETTEBELLO 3
Piazza Caldera 4 - tel. 238043
15:30-17:50-20:22:30 (12000)

Teatri

MILANO
ALLASCALE
PIAZZA DELLA SCALA
Orchestra Filarmonica della Scala Direttore W. Sawallisch

TEATRO DELLE MARIONETTE
TEL. 02 469440
Gelomino nel paese dei bugiardi di G. Rodari, con la compa-

GENOVA
CARLO FELICE OPERA DI GENOVA
GALLERIA CAPELLA 204
Le Comte d'Yv. G. Rosini Direttore: Mazzola, regia, scene costu-

CINE PRIME
AMERICAB
Via Carlo Alberto 27 - tel.
011/540110 - 16:30-18:30-20:30-22:30 (1000)

UNIVERSALE SALA 1
VIA MOCATTI/CALATA CERRARÒ 183R
TEL. 010/58.84.19
Or. 15:30-17:50-20:22:30 (12.000)